

Azione nonviolenta



ARENA 4

*Inserto speciale
Beati
i Costruttori
di Pace*

A

Anno XXVIII
ottobre 1991

Sped. in abb. post. gr. III/70

n. 10 L. 2.800



Il popolo

in piazza

rivista mensile del Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha

Redazione:

Mao Valpiana, Vincenzo Rocca,
Stefano Benini, Giorgio Ricci

Amministrazione:

Stefano Vernuccio, Maurizio Lonardi

Anno XXVIII
ottobre 1991

In questo numero

| | |
|--|----|
| L'avvenimento..... | 3 |
| URSS. QUANDO IL POPOLO DIFENDE LA DEMOCRAZIA. <i>Alexander Pronozin, Obiettare in URSS (scheda), Bruno Coppieters, le Madri dei soldati, gli Obiettori Men- noniti.</i> | |
| L'attualità..... | 11 |
| YUGOSLAVIA: GIU' LE ARMI! Carovana di pace europea dei "Cittadini di Helsinki". <i>Alexander Langer, Forum Democrati- co di Fiume, Luca Santarossa.</i> | |
| Obiezione alle spese militari..... | 15 |
| <i>(Pagine a cura della Campagna Nazionale)</i> L'Assemblea straordinaria. La LOC conferma il suo impegno. Il Vescovo di Noto: "Per la pace azioni concrete, compresa l'obiezione". | |
| L'inserto..... | IV |
| AMERICHE: DALLA CONQUISTA ALLA SCOPERTA. I "Costruttori di pace" di nuovo in scena all'Arena di Verona. <i>Il documento finale; una scheda stori- ca; le foto dell'Arena IV.</i> | |
| L'Attualità..... | 21 |
| ELEZIONI POLITICHE ALLE PORTE? BIANCO ROSSO O... <i>Mao Valpiana, Giuliana Martirani, Alexander Langer, Giuseppe Barbiero, Gandhi sul bolscevismo (scheda), San- dro Canestrini.</i> | |
| Dal Nord e dal Sud..... | 27 |
| STRATEGIE ED AZIONI PER UN CONSUMO EQUO E SOLIDALE. <i>Centro Nuovo Modello di Sviluppo 500 ANNI BASTANO! PELEGRINI DEL V CENTENARIO 100 BICI PER IL MOZAMBICO</i> | |
| Il fucile spezzato..... | 31 |
| PENSANDO AL 4 NOVEMBRE BREVI DI PACE | |
| Recensioni..... | 32 |
| A.A.A. Annunci, Avvisi, Appuntamenti..... | 33 |

ESTERNAZIONE DEL CARDINALE BIFFI

La nonviolenza è peccato?

Secondo l'Arcivescovo di Bologna gli eserciti sono un bene. Don Beppe Socci risponde auspicando l'abolizione dei cappellani militari. La Chiesa deve pronunciarsi senza ambiguità sulla nonviolenza e la delegittimazione delle armi

Il giorno 7 ottobre, davanti a 250 cappellani militari (preti-soldati) riuniti a Riccione per una settimana di formazione, il cardinale di Bologna mons. Giacomo Biffi (lo stesso che non molte settimane fa al Meeting di Comunione e Liberazione aveva descritto il pacifista Tolstoj come l'anticristo!...) fa un'affermazione perentoria: "La dottrina della nonviolenza è inaccettabile ed in effetti antievangelica proprio perché porta alla non difesa dei deboli e a privilegiare i forti e i prepotenti... Finché i sentimenti di Caino non saranno scomparsi dal cuore degli uomini, eserciti e polizia saranno un bene e non un male".

Che dire di fronte a queste prese di posizione? Se si trattasse solo delle idee del signor Biffi, certamente non ci scomoderemmo a rispondere; ma questo pensiero, non smentito nè censurato, è stato espresso in sede ufficiale da un Cardinale della Chiesa.

Il Papa, qualche mese fa, disse solennemente da San Pietro: "La guerra è un'avventura senza ritorno... Mai più la guerra!", dando così fiato ad un movimento pacifista cattolico di rifiuto dell'intervento armato nel Golfo.

Allora, ci chiediamo, quale è - nei fatti - l'atteggiamento della Chiesa: i cattolici debbono legittimare o delegittimare l'esistenza degli eserciti? La dottrina della "guerra giusta" è ancora valida? Le armi sono un bene o sono un male? Don Lorenzo Milani e il Cardinale Biffi possono convivere?

Sul tema della nonviolenza il Magistero della Chiesa deve ancora fare chiarezza e liberarsi di alcune ambiguità. Don Beppe Socci, esponente del Mir di Viareggio, dalla sua Chiesetta del Porto ha inviato una lettera aperta a Mons. Biffi, invitandolo a lavorare "alla definitiva chiusura della diocesi militare italiana, alla abolizione del Vescovo militare, alla definitiva scomparsa dei cappellani militari... Sarebbe ora che i vescovi e i cardinali insegnassero a tutti che piuttosto che costruire caserme, carri armati, missili, aerei da combattimento, rampe di lancio, portaerei, poligoni militari, eserciti di mestiere, sarebbe doveroso mettere le risorse economiche e le energie intellettuali a servizio dell'immensa povertà che avvilisce e schiaccia la dignità dei due terzi dell'umanità".

Milioni di credenti che in cuor loro, alla luce del Vangelo, hanno fatto scelta e professione di nonviolenza (giungendo perfino al martirio) attendono una parola chiara da parte della Chiesa: la guerra e gli eserciti che la rendono possibile sono strutture di peccato!

Don Beppe Socci, nella sua lettera a Biffi, dà una bella definizione di nonviolenza: "la forza vitale e unica via possibile di salvezza storica dal flagello della guerra che ha sparso fiumi di sangue ed ha caricato di croci disumane il cammino di milioni di uomini e donne di tutti i tempi".

Dedichiamo questo numero di AN (e gliene inviamo una copia omaggio) al cardinale Giacomo Biffi; leggendolo potrà forse capire che la nonviolenza non è la sconfitta dei deboli, dei poveri, degli ultimi, ma ne rappresenta, al contrario, il riscatto.

IL TENTATO GOLPE A MOSCA

Quando il popolo difende la democrazia

di Alexander Pronozin

Il tentativo di colpo di stato in Unione Sovietica dell'agosto scorso si presenta a ragione come uno degli eventi più importanti e più insoliti del ventesimo secolo.

Da un lato non è poi così strano che il golpe abbia avuto luogo. Le continue riforme politiche, culminate con la firma del trattato dell'Unione del 20 agosto, avrebbero inevitabilmente portato ad un notevole indebolimento del potere dell'apparato centrale del partito. Era difficile illudersi che questo apparato, che nel governo dei Soviet era stato al potere fin dall'inizio, avrebbe sgomberato il campo senza combattere. Le sue uniche armi erano i poteri delle strutture di governo: l'esercito, il KGB e gli organi del ministero dell'interno. Di conseguenza, solo un colpo di stato militare poteva difendere l'apparato di potere.

Dall'altro però la repentina e rovinosa mazzata che si è abbattuta sui cospiratori appare sorprendente: secondo qualsiasi previsione i fatti non avrebbero dovuto portare ad una fine così rapida. È molto importante infatti considerare alcune delle caratteristiche dei promotori del golpe. Primo, nel caso che il golpe fosse stato sconfitto, essi non avrebbero potuto contare sulla clemenza del tribunale che li avrebbe considerati criminali politici. Secondo, non è possibile accusarli di insufficiente capacità o abilità nel condurre il loro piano: in termini di avventurismo militare il governo sovietico ha già accumulato una considerevole esperienza. Terzo, è impensabile presumere che abbiano sofferto di un eccessivo amore per l'umanità o del desiderio di prevenire lo spargimento di sangue innocente. In anni recenti hanno ripetutamente dimostrato la loro assoluta spietatezza e cinismo sul Baltico e nel Caucaso.

Manca il personaggio credibile

Milioni di soldati e la più sofisticata tecnologia militare erano sotto il loro controllo. Qualsiasi specialista militare confermerebbe che in nessuna parte del mondo esisteva un armamento in grado di neutralizzare completamente questo apparato nel giro di tre giorni e praticamente senza vittime. Eppure un'arma è stata scoperta, e la sua efficacia non si è basata su qualche incomprensibile principio di

fisica, bensì su un principio sociale e politico preciso: nessun regime può restare a lungo al potere senza il sostegno almeno passivo della maggioranza della popolazione. L'arma basata su questo principio si chiama difesa nonviolenta a base sociale.

Come è iniziato il golpe? Abbiamo appena valutato le caratteristiche soggettive degli organizzatori del *putsch*, dalle quali emerge chiaramente come questi fossero pronti alla repressione massiccia e allo spargimento di sangue. Per comprendere la successione e la logica degli avvenimenti, tuttavia, dobbiamo prendere in considerazione altri fattori oggettivi della situazione che i golpisti avevano di fronte.

Tra loro mancava un personaggio che potesse dirsi il leader del golpe. Nessuno degli otto cospiratori godeva di credito negli ambienti civili o militari. Le catastrofiche condizioni dell'economia sovietica non permettevano loro il lusso di non curarsi dell'opinione della comunità internazionale, dalla quale dipendeva gran parte dell'aiuto economico. Inoltre, la maggioranza dei militari sovietici sono di leva, e questi soldati diciottenni sono cresciuti negli anni della *perestroika*; gli ufficiali delle unità di servizio attivo poi sono principalmente Slavi. Mentre su questi ufficiali si può contare in una regione non-slava, la loro affidabilità ad agire contro una popolazione pacifica a Mosca o Leningrado non è così certa.

Il pericolo principale per i golpisti è venuto dal parlamento russo, una alta costruzione bianca sulle rive della Moscova che ospita le strutture amministrative della Federazione Russa e il suo Presidente Boris Eltsin, ribattezzata dai russi "La Casa Bianca". Quando i cospiratori hanno verificato che l'edificio era sempre difeso da centinaia di uomini delle forze di sicurezza, armati ed addestrati, hanno progettato un piano dettagliato per l'assalto, piano che prevedeva la morte di dodici tra i maggiori politici russi. Al fine di assicurare almeno un'ombra di legittimità all'operazione, era necessario come prima cosa annunciare il sopravvento del nuovo potere. Invocando una insubordinazione dolosa e la violazione dello stato di emergenza da parte della *leadership* russa, essi avrebbero in qualche modo giustificato le vittime dell'attacco alla "Casa Bianca". Per porre in atto queste misure i golpisti hanno acquisito dapprima il controllo dei mezzi di comunicazio-



ne, subito impiegati per una massiccia campagna di propaganda.

"Tienanmen" alla "Casa Bianca"?

Sei anni di *glasnost* e *perestroika* avevano però raggiunto uno dei loro scopi. La gente adesso ha imparato a distinguere la verità dalla menzogna, e fin dalle prime ore migliaia di dimostranti si sono incontrati alla "Casa Bianca", circondandola con una densa e compatta catena umana. I cospiratori non erano preparati a questa reazione. Si aspettavano la reazione degli anni precedenti, quando la gente, anche se non troppo felice, almeno tollerava i cambiamenti nella *leadership* sovietica.

Adesso la questione era più complessa e assumeva un carattere più sottile. Sulla strada per la "Casa Bianca", gli aggressori hanno trovato un piccolo numero di soldati ed una folla di gente disarmata. Ma fare marcia indietro era impossibile. Come più tardi Boris Yeltsin ha dichiarato in una intervista televisiva, l'ordine dei cospiratori era di "spazzare via" la gente dalle strade. Allora la *leadership* avrebbe dichiarato che le vittime erano la conseguenza di "provocazioni su vasta scala di elementi estremisti" e teppismo da parte di "gruppi violenti". Una dichiarazione stampa di questo tipo era già stata preparata dai militari.

Una sezione speciale del KGB per la lotta al terrorismo, dal nome in codice "Alpha", ricevette l'incarico di portare a compimento le operazioni. Piani operativi furono stesi accuratamente, e le truppe furono equipaggiate con le armi migliori e più potenti, comprese granate e armi anticarro. Ma quando fu loro spiegato che "nel corso delle operazioni" avrebbero dovuto uccidere centinaia o forse migliaia di civili disarmati, l'intera sottodivisione si rifiutò di eseguire l'ordine, nonostante le prevedibili conseguenze di tale passo; non erano stati addestrati per questo. Sino a quel momento tutto era andato secondo i piani dei golpisti, ma per la prima volta aveva fatto la sua comparsa l'arma della resistenza nonviolenta, ed era riuscita a demoralizzare gli avversari. Questa difesa non armata si è dimostrata la maggiore risorsa dei difensori della "Casa Bianca".

Il tempo fattore essenziale

A quel punto i cospiratori hanno capito che il tempo era il fattore essenziale. La resistenza prolungata del governo russo, che aveva usato subito la sua vasta popo-



larità per assumere il coordinamento dell'opposizione democratica, rappresentò una minaccia fatale per la giunta dei golpisti. Non c'era il tempo di rieducare ideologicamente la sottodivisione ribelle, così furono richiamati a Mosca uomini dei reparti speciali del KGB, che, secondo gli specialisti, sono dei veri e propri "zombie" capaci di eseguire qualsiasi ordine. Ma si era perso tempo, e il governo russo aveva già dimostrato le sue capacità. I Deputati del popolo all'interno della "Casa Bianca" si mantenevano in costante contatto con i dimostranti: la gente capì che stava difendendo qualcosa di più dei semplici edifici. Questa consapevolezza le diede una motivazione ideale e aumentò l'energia dei difensori. Un governo parallelo fu immediatamente varato dalla "Casa Bianca": a partire dal secondo giorno, aveva già iniziato a funzionare in un bunker sotterraneo presso la città di Slerdlovsk, a qualche chilometro da Mosca. Inoltre, si stava lavorando per la creazione all'estero di un governo russo in esilio. Queste misure avevano il compito di togliere valore alla presa della "Casa Bianca" in sé e di costringere i golpisti a rallentare ulteriormente le loro operazioni. In questo impegno era venuto alla luce un altro metodo di opposizione nonviolenta: l'organizzazione di strutture di potere parallelo di riserva. La prima vittoria diede la carica al movimento di opposizione di massa. In questo frangente il governo russo ha giocato un ruolo particolarmente abile: il messaggio centrale dei suoi appelli era l'assoluta illegalità della nuova giunta e il totale rifiuto di ogni violenza. In seguito all'appello di Eltsin allo sciopero generale, il giorno seguente una serie di organizzazioni fece fermare i lavoratori in varie regioni del Paese, nonostante il blocco totale dei mezzi di informazione indipendenti e l'annuncio di divieto ufficiale di sciopero.

Anche i giornalisti dei mezzi di informazione banditi dal "Comitato per la Situazione di Emergenza" si comportavano coraggiosamente. Per esempio a Mosca i dipendenti di undici quotidiani soppressi davano vita ad un "quotidiano comune" riprodotto su fotocopie o ciclostile. Molte copie di questo giornale, così come degli appelli del Presidente russo, furono affissi ai muri e sulle vetture della metropolitana, alle fermate degli autobus e in altri punti di ritrovo. Questo è stato importante non solo per la diffusione di

L'avvenimento

informazioni corrette: dappertutto in città si formavano attorno a questi manifesti capannelli di gente che discuteva sugli avvenimenti recenti. Questo ebbe un grande impatto psicologico e diede alla città uno stato d'animo particolare. I cartelli erano così numerosi che qualsiasi tentativo di strapparli sarebbe parso inutile e stupido.

Il ruolo dei governi stranieri

Un aiuto incalcolabile alla campagna per la difesa sociale si rivelarono essere gli sforzi uniti degli altri governi, e specialmente le trasmissioni radio-occidentali che trasmettevano in Unione Sovietica. Durante i giorni del *putsch* aiutarono i cittadini sovietici - compreso Gorbaciov - che trovarono una fondamentale fonte di informazioni complete e accurate.

Altre forme di azione nonviolenta furono usate, come il circondare e occupare pacificamente i palazzi del governo e di altre organizzazioni. Per esempio 101 studenti dell'Istituto Militare di Mosca, sotto il comando del colonnello istruttore Anatoli Pchelintsev, si barricarono nei loro alloggi e dichiararono la propria indisponibilità a prendere parte al rovesciamento del governo.

Un altro tipo di azione nonviolenta significativa è stata il mescolarsi con i soldati che via via affluivano a Mosca. Discussioni spontanee sorgevano con la gente attorno ai veicoli militari e ai carri armati, dato che spesso i loro ragazzi o amici prestavano servizio in unità simili. Ai soldati furono portate sigarette e del cibo: questo atteggiamento benevolo e le informazioni attendibili che i soldati non potevano ottenere altrimenti, ne disarmarono l'aggressività. Tali azioni rendevano necessaria una continua rotazione all'interno della città delle unità militari di pattuglia; alcune unità persuase con successo dalla popolazione locale dovettero essere rimpiazzate da nuovi arrivi.

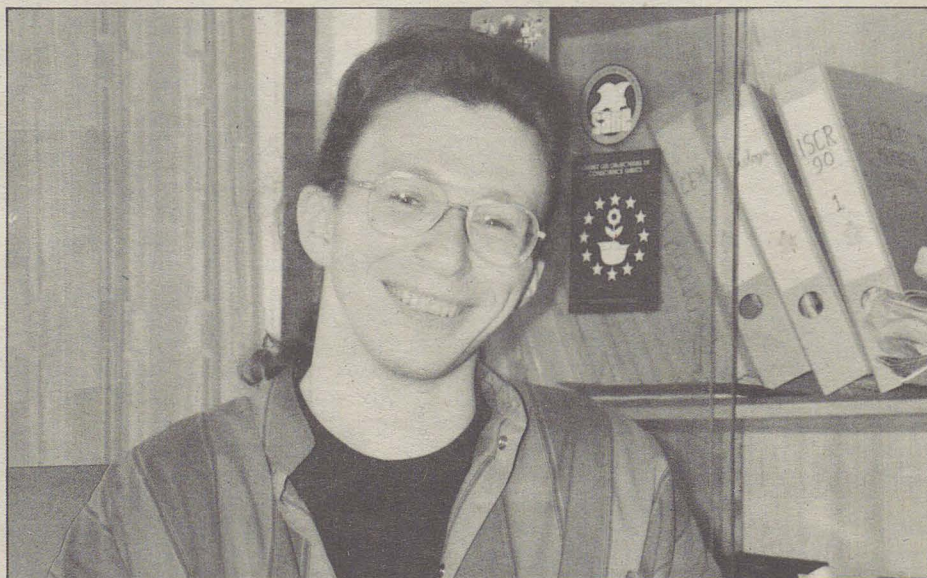
Furono erette barricate utilizzando filobus, rimorchi di camion e i cassonetti di raccolta rifiuti. Naturalmente non costituivano un serio ostacolo per i mezzi corazzati, ma riuscivano a fermare gli oppositori anche solo per pochi minuti, che potevano essere sfruttati per svolgere un'azione sui soldati. I dimostranti che parlavano lingue non russe venivano inviati "in prima linea", così da rivolgersi ai soldati nella loro lingua madre, mentre i carri armati cercavano di sfondare le barricate. Come risultato di questi appelli, 6 carri a cui era stato ordinato di prendere la "Casa Bianca" issarono la bandiera russa sulla loro antenna e ruotarono le torrette di 180 gradi.

La reazione di Mosca al coprifuoco fu straordinaria. Nella notte tra il 20 ed il 21 agosto, quando fu ufficialmente imposto, dopo le 23 per le strade di Mosca non c'era meno gente del solito. I mezzi pubblici continuavano il servizio; chi fosse capitato lì senza sapere nulla non avrebbe pensato fosse stata imposta una misura estrema come il coprifuoco. Chissà, forse questo atto collettivo di insubordinazione dei moscoviti fu il fattore psicologico decisivo che dimostrò ai golpisti l'inutilità dei loro sforzi per portare "ordine" nel paese. Per lo meno, quella fu l'ultima notte della giunta golpista.

Adesso in Unione Sovietica alcuni dicono scherzosamente che non bisogna processare i cospiratori, ma fare loro un monumento. In appena tre giorni hanno assicurato al paese un cambiamento politico che i democratici non erano stati capaci di realizzare in sei anni di *perestroika*. In quel caso, spetterebbe a loro un altro merito: nessuno prima era riuscito a dimostrare in modo tanto chiaro e persuasivo l'efficacia della difesa nonviolenta a base sociale.

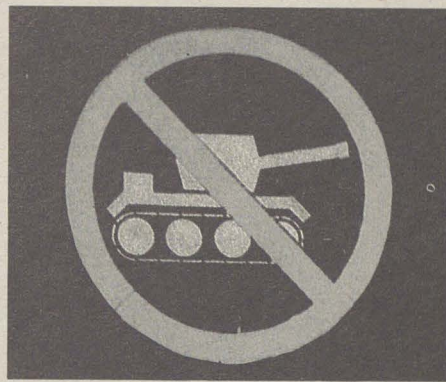
Alexander Pronozin

(traduzione di Stefano Benini)



Alexander Pronozin

Obiettare in Urss



Procuratore del Soviet Centrale che chiedeva di trovare una soluzione.

Scarso coordinamento

Preoccupante peraltro è la dichiarazione di Boris Eltsin durante un incontro con le madri dei soldati, trasmessa dalla televisione sovietica: "...dobbiamo introdurre un servizio civile alternativo per i giovani che, a causa del loro stato di salute o per altri motivi, non possono prestare il servizio militare". L'obiezione di coscienza è assimilata ai motivi di salute (sic!).

Al momento non esiste un coordinamento tra le persone coinvolte in questa battaglia. Vi sono molti gruppi che organizzano delle azioni. Il motivo risiede nel fatto che questo è un problema relativamente nuovo per la società sovietica. La maggior parte della gente - ammettono gli obiettori di coscienza - non ha ancora la più pallida idea di cosa sia il servizio civile.

Un qualche movimento di obiettori di coscienza esiste in Russia e in Ucraina. In Estonia e Lettonia vi è già una legge sul servizio civile alternativo.

Nel 1990 in Estonia, ad esempio, circa 8.000 coscritti hanno già compiuto il servizio militare alternativo.

(A.P.)

La legge sovietica ogni anno costringe migliaia di giovani a fare una terribile scelta: o compromettersi davanti alla loro coscienza accettando di prestare servizio nell'esercito, o andare in carcere. Per la legge sovietica sulla coscrizione e per l'art. 80 del codice penale sovietico, "evadere la regolare chiamata a compiere il servizio militare" comporta una condanna fino ad un massimo di tre anni di prigione se si obietta una volta. Quando si è nuovamente chiamati alle armi, dopo tale carcerazione, la stessa infrazione è considerata più grave e può portare ad una condanna fino a 5 anni.

Al momento è difficile trovare un politico od un ufficiale che neghi l'esigenza di organizzare un servizio civile. Quasi tutti sono favorevoli. Alcuni mesi fa, un gruppo di lavoro è stato costituito all'interno del Soviet Supremo per stilare una proposta di legge riguardante l'istituzione del servizio alternativo. Il problema verrà discusso probabilmente in autunno, alla riunione del Soviet Supremo. L'argomento è stato preso in considerazione ed alcuni progressi compiuti, ma le autorità continuano a perseguire gli obiettori e non hanno per ora manifestato l'intenzione di rilasciarli dalle carceri, sebbene sia chiaro che l'obiezione di coscienza non è un crimine.

La prima bozza di legge ufficiale è stata preparata dalla commissione per i giovani del Soviet Supremo. Il servizio civile alternativo - si prevedeva - sarebbe durato una volta e mezza la durata del servizio militare - tre anni invece di due. In ogni caso lo status di obiettore sarebbe accordato da una speciale commissione, composta da rappresentanti di organismi pubblici e deputati del popolo. Praticamente nello stesso momento, il ministero della difesa ha avanzato una propria proposta di legge - o meglio una serie di emendamenti alla nuova legge di coscrizione. Anche qui si proponeva un servizio alternativo di tre anni, ma, diversamente dalla proposta della commissione giovani, la decisione di riconoscere lo status di obiettore era rimessa nelle mani delle autorità locali, il che, secondo molti obiettori sovietici, è peggio.

Proposta di legge

Comunque, il Soviet Supremo sta basando la nuova legge sulla proposta della Commissione giovani. Si è costituito un gruppo di lavoro che ha cominciato a studiare la proposta della commissione. Ma chi ha avanzato la prima proposta di legge non vuole più che vi sia una commissione ad esaminare gli obiettori di coscienza e propongono invece che lo status di obiettore sia automaticamente riconosciuto e che il servizio civile alternati-

vo debba essere amministrato dalle Repubbliche. I membri conservatori del gruppo hanno una diversa idea: pensano che debba essere regolato dalle autorità centrali.

Secondo i settori ufficiali sovietici, il servizio civile dovrebbe essere un lavoro "duro, virile e sporco", mai negli ospedali, ma in cantieri stradali, nelle discariche, come manovalanza ecc.

Il Parlamento sovietico prende decisioni lentamente, e al momento non è ipotizzabile un'approvazione della legge entro quest'autunno. Nel frattempo le autorità continueranno a perseguire gli obiettori di coscienza e appare quanto mai improbabile che si possa negoziare una moratoria con le autorità mentre la bozza di legge viene discussa dal Parlamento.

Può essere invece utile che i movimenti politici esteri esercitino forme di pressione sulle autorità sovietiche perché adottino questa legge il più presto possibile, dato che l'URSS ha firmato molti trattati e patti che riconoscono il diritto all'obiezione di coscienza.

Nel caso dell'obiettore Oleg Gorshenin, condannato ad un anno e mezzo di campo di lavoro, la condanna è stata sospesa dopo "soli" 10 mesi. Il suo caso è stato nuovamente portato dinanzi ad una Corte che ha deciso per la sospensione della pena. Ufficialmente è stato detto che l'indagine non è stata condotta propriamente, ma in realtà, l'ufficio del Procuratore e anche la Corte hanno riconosciuto che dall'estero erano pervenute enormi pile di lettere a favore del suo caso, e che avevano avuto una richiesta ufficiale dall'Ufficio del

Alexander Pronozin obiettore di coscienza

Obiettore di coscienza, il ventunenne Alexander Pronozin è membro del partito radicale transnazionale e della War Resisters' International (WRI), nonché uno dei maggiori attivisti per il diritto all'obiezione di coscienza in URSS. Il 24 luglio scorso è stato trattato nell'ufficio distrettuale di investigazione criminale e poi inviato all'ospedale psichiatrico Kasenko di Mosca.

Alexander Pronozin ha rifiutato all'inizio del 1989 il servizio militare a causa delle sue convinzioni antimilitariste e nonviolente. Il 3 gennaio 1990 è stato aperto "per evasione degli obblighi del servizio militare" (art. 80 del codice penale dell'URSS) il caso N. 65707. Un mese fa, Alexander

Pronozin è stato ufficialmente incriminato.

L'esame psichiatrico, cui è stato sottoposto Pronozin, fa parte della procedura obbligatoria dei procedimenti penali per infrazione dell'art. 80. Scopo dell'esame è stabilire se un coscritto è o meno adatto a prestare il servizio militare. Se durante la visita risulta essere adatto al servizio militare, può essere condannato fino a 5 anni di carcere (sebbene recentemente la sentenza sia stata in questi casi di uno o due anni e poi sospesa).

Alexander Pronozin
Chertanvskaya St. 57-135
Moscow 113534
U.R.S.S.



di Bruno Coppieters

Assistente presso il centro di polemologia dell'università fiamminga di Bruxelles e collaboratore del BEOC (l'Ufficio Europeo per l'Obiezione di Coscienza), Bruno Coppieters da anni segue da vicino i nuovi movimenti che si stanno creando all'interno della società sovietica. Era a Mosca nei giorni del golpe: ecco, a caldo, la cronaca delle sue impressioni di quelle ore convulse.

Mosca, lunedì 19 agosto 1991

“Finalmente hanno fatto fuori quell'ebreo di Gorbaciov! Certo che sono contento che la *perestroika* sia finita. La *perestroika* ha avvantaggiato solo i ricchi, solo gli ebrei. E Gorbaciov li ha appoggiati! In realtà si chiama Salomon Gorbaciov. Ora che se n'è andato noi russi possiamo finalmente tirare il fiato, se il nuovo governo riuscirà a ripristinare il nostro potere d'acquisto. Naturalmente che ci riuscirà! Perché dovrei dubitarne? Finora sono stati gli ebrei a governarci!” Il padre di Igor è eccitato. Facendo colazione apprendiamo la notizia del golpe. Il padre di Igor vuole continuare ad esporci la sua tesi antisemita ma gli chiediamo di tacere. Altrimenti il battibecco ricomincerebbe e noi preferiamo ascoltare la radio.

Per l'ennesima volta vengono letti i punti del comunicato della giunta: l'Unione Sovietica è sul bordo dell'abisso, il paese sta andando in pezzi, gli estremisti stanno minando le fondamenta dello stato, dappertutto regna l'anarchia e la popolazione patirà presto la fame. La giunta promette miglioramenti su tutti i fronti: risanamento economico, aumento del livello di vita, ripristino della giustizia sociale e del concetto di “law and order”. Ci riusciranno? Il padre di Igor ne è convinto. Igor no. La giunta non ha né un programma, né un piano economico. Non dispongono dei mezzi necessari per mantenere le promesse fatte.

Igor e la sua famiglia vivono distanti dal centro. Egli mi conduce in auto alla fermata del metrò e per strada parla di suo padre. Lavorava come ingegnere presso un istituto scientifico: due colleghi fecero un rapporto negativo su di lui. Per puro caso erano entrambi ebrei. Da allora suo padre non perde occasione per inveire contro tutti gli ebrei. Sulla strada che

L'avvenimento

MOSCA 19/21 AGOSTO: LA STORIA IN DIRETTA

Una favola sulla democrazia

conduce al metrò incontriamo una colonna di carri armati che si dirige verso il centro. Per un pelo si evita l'incidente: uno dei carri perde il controllo e travolge la pensilina dell'autobus. La gente in attesa lo vede in tempo. Forse il pilota ha bevuto troppo la notte scorsa o forse ha dormito troppo poco. Forse è troppo nervoso per muoversi col suo carro nel centro della città.

Dall'automobile accanto alla nostra fa capolino un uomo che chiede se è scoppiata la terza guerra mondiale. Non è ancora al corrente di ciò che è accaduto. La “militia” - la polizia - tenta inutilmente di disciplinare il traffico. Proteste. Putsch o no la gente vuole andare al lavoro e non ha nessuna intenzione di fare una deviazione di decine di chilometri. Uno degli agenti deve scostarsi precipitosamente per non essere travolto. Anarchia nel traffico. Riuscirà la dittatura militare ad imporre un maggior rispetto dell'autorità?

Nel metrò regna un silenzio mortale. Anche se tutti si aspettavano “qualcosa”, il golpe arriva come una sorpresa. Sul *Prospekt Kalinin*, una delle grandi strade commerciali di Mosca, stazionano alcune centinaia di persone. Senza cartelli e molti con la borsa della spesa in mano: la prima manifestazione? La gente si dirige verso la “Casa Bianca”, il parlamento russo.

Alle due ho appuntamento alla stazione del metrò “Arbat” con Sergej Patrusjev e Alexander Chlopin. Entrambi lavorano come sociologi in uno degli istituti di ricerca dell'Accademia delle scienze sovietica. Sergej Patrusjev è affranto. Negli anni '70 ha fatto delle ricerche sulle dittature dell'America latina: il colpo di mano di oggi assomiglia molto al golpe contro Allende in Cile, nel 1973. Negli ultimi mesi sono apparsi sui giornali molti articoli che esaltavano i vantaggi della “via cilena all'economia di mercato”. Sergej Patrusjev se la prende con i “democratici” e soprattutto con Eltsin: con le loro violente critiche a Gorbaciov hanno indebolito la sua posizione nei confronti dei conservatori. Alexander Chlopin non è d'accordo. Gorbaciov ha fatto troppi errori per poter contare sull'appoggio incondizionato dei democratici. Ma oggi, nel giorno del golpe, entrambi sono uniti nell'appoggio a Gorbaciov. Non tanto per rispetto della sua persona ma per la carica alla quale è stato legalmente eletto.

Alexander Chlopin racconta che oggi, all'istituto, ha visto molti volti raggianti. Ideologi conservatori, che hanno avuto negli ultimi anni vita difficile, possono finalmente tirare il fiato. Secondo Alexander in Unione Sovietica, come in “1984” di Orwell, regna il “doppio pensiero”. Egli si aspetta che molti di quelli che hanno inizialmente appoggiato la *perestroika*, possano ora collaborare attivamente con la giunta.

Raggiungiamo la Piazza Rossa. Sulla facciata del Maneggio, sulla piazza omonima, è appeso un grande stendardo con un testo inglese. “La guerra afgana” campeggia a lettere bianche e nere. E' in corso una mostra sulla guerra in Afghanistan. L'edificio è chiuso e davanti stazionano dei soldati. Tutte le strade e piazze nelle vicinanze del Cremlino sono presidiate dai berretti neri del ministero dell'interno. Su uno degli edifici della piazza del Maneggio è affisso un proclama del presidente russo Eltsin, del primo ministro Silajev e del presidente del parlamento Chasbulatov “ai cittadini della Russia”. Essi incitano la popolazione a proclamare uno sciopero generale a tempo indeterminato contro la giunta. Sotto le tre firme la data e l'ora: 19 agosto, ore 9, qualche ora dopo l'inizio del *putsch*. Sotto l'appello è scritto in caratteri molto piccoli “leggete e diffondete”. Fa pensare ai documentari russi sulla seconda guerra mondiale. Un gruppetto di passanti legge in silenzio. Come è possibile che l'appello rimanga affisso mentre i soldati e gli agenti del KGB sono nei dintorni? Non è abituale durante un colpo di stato. Il primo segno di un'organizzazione difettosa?

Abbiamo fissato un appuntamento con alcuni colleghi di Patrusjev nel suo alloggio. Si commentano le prime voci: Gorbaciov non è ammalato; Gorbaciov appoggia il golpe; Gorbaciov è stato ucciso; a Mosca, durante alcuni scontri, ci sono state delle vittime. Alla TV solo musica classica. Più tardi viene trasmessa l'intervista dei collaboratori di un istituto per handicappati. Si augurano che con il nuovo governo si possa ottenere una maggiore giustizia sociale. L'emittente americana “Radio Liberty” trasmette i primi commenti. Uomini politici noti prendono le distanze dal golpe.

Per Sergej Patrusjev è grave che in Unione Sovietica non ci siano ancora veri e propri partiti politici. Eltsin ha commesso la stoltezza di escludere il partito co-

L'avvenimento

munita dalle imprese e dalle istituzioni. Ora quelli come Patrusjev non possono più organizzare azioni contro la giunta a partire dalle cellule di partito.

Il partito comunista è, di fatto, l'unico partito. Le altre organizzazioni politiche non hanno ancora molti iscritti. Come si può, in nome del cielo, fare la resistenza in queste condizioni? si chiede Patrusjev.

La maggior parte degli amici che incontro questa sera o con i quali parlo al telefono, sono molto depressi. Vogliono assolutamente fare qualcosa ma non sanno cosa.

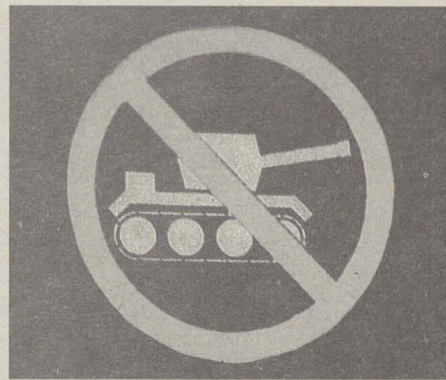
Nelle strade sono state erette le prime barricate. Le comunicazioni sono il problema principale. Le radio ed i giornali progressisti sono stati chiusi. Stranamente la stazione indipendente "Eco di Mosca" questa mattina ha potuto trasmettere per un'ora senza essere disturbata. Era forse stata dimenticata dal KGB? In ogni caso un nuovo indizio di un'organizzazione difettosa. Le prime ore del colpo di stato sono generalmente decisive per il suo esito. Così fu certamente in Polonia nel dicembre del 1981, quando la maggior parte dei leader di Solidarnosc furono immediatamente arrestati. A Mosca le cose vanno diversamente. All'interno del parlamento i leader politici possono preparare le mosse dei prossimi giorni. Il golpe russo è un golpe molle.

Martedì 20 agosto

Alle 9 telefonano i vicini. Ira e Misja Trostnikov vanno alla "Casa Bianca", il parlamento russo. Attraverso "Radio Liberty" è stato diffuso un appello. Eltsin chiede alla popolazione di difendere il parlamento. A mezzogiorno vi si svolgerà una manifestazione. Per strada si parla delle cantonate prese dalla giunta. Secondo l'opinione pubblica russa il leader della giunta, Janaev, vicepresidente di Gorbaciov, è un perfetto imbecille: la versione staliniana di Dan Quayle. La giunta si è scelta un nome quasi impronunciabile in tutte le lingue "Comitato di stato per lo stato di emergenza (l'abbreviazione in russo suona "GKTsjP"). La popolazione preferisce servirsi dell'espressione sudamericana "junta".

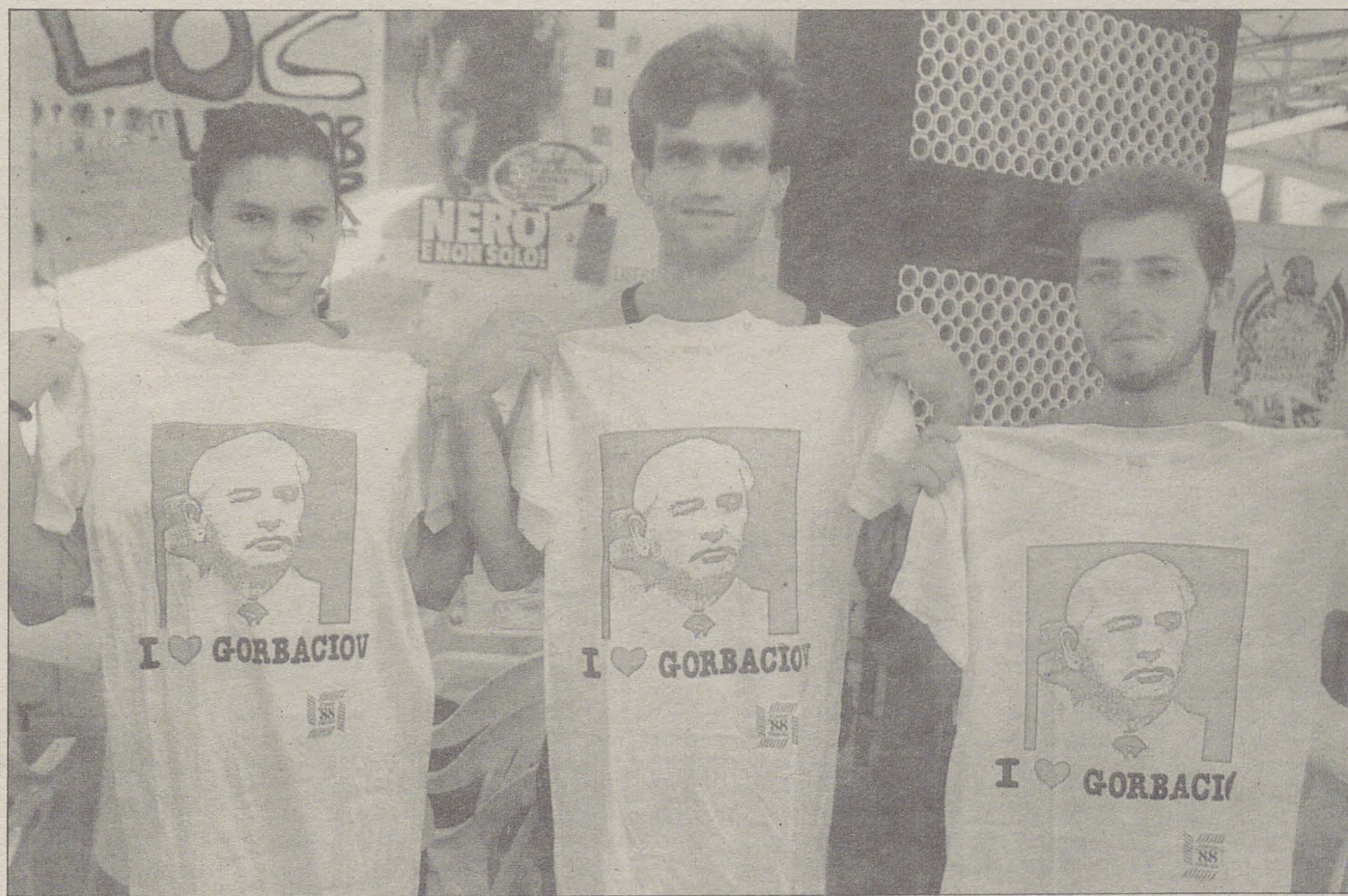
I programmi radiotelevisivi ufficiali sono insopportabilmente noiosi: musica classica, ogni tanto un film, interrotto da comunicati che confermano ufficialmente che tutto si svolge normalmente. I media seguono un rituale conosciuto. Alla morte di Breznev questo durò per cinque giorni.

Fuori dalla stazione "Testovskaja" Ira e Misja scelgono un itinerario complicato per evitare i controlli. La precauzione si rivela superflua. Davanti alla Casa Bianca e nelle strade adiacenti sono schierati alcuni carri armati che la gente chiama "carri amici". I carristi si sono schierati dalla parte di Eltsin.



Non ci aspettavamo di trovare tanta gente e tanti oratori conosciuti. Alexander Rutskoj, vicepresidente della Federazione russa, parla dell'appoggio che Eltsin ha all'interno dell'esercito. In qualità di veterano dell'Afganistan Rutskoj gode di molta popolarità, soprattutto nell'aeronautica.

Elena Bonner, la vedova di Andrej Sacharov critica la giunta. I golpisti credono che sia ancora possibile accontentare la popolazione con promesse di birra e salsicce. Ritiene sia un errore che alcuni giornalisti occidentali informino sugli avvenimenti come se la partita fosse già vinta. Elena Bonner ammette di aver espresso nel passato, come molti altri democratici, dure critiche nei confronti di Gorbaciov: Gorbaciov era impopolare. Ciò non può tuttavia dare il diritto alla giunta di deporlo. Solo il popolo può pretendere di farlo. Come molti altri oratori Elena Bonner cita il poeta Puskin. Nella tragica storia russa, politica





e poesia si incontrano.

Eduard Shevardnadze elogia i lavoratori, i giovani ed i movimenti di liberazione nazionale per la loro opposizione alla giunta. Otto mesi fa, per protesta contro la minaccia di una dittatura, ha rassegnato le dimissioni da ministro degli esteri. Anche adesso dice "niet" alla giunta.

Il poeta Evgenij Evtusenko parla della cattiva coscienza dei russi che risale all'invasione della Cecoslovacchia nel 1968. Invita i giovani militari di leva ad ignorare gli ordini che emanano dalla giunta. Altrimenti si pentiranno per tutta la vita di aver diretto le armi contro la propria gente.

Un rappresentante del comitato dei minatori annuncia che i lavoratori nelle miniere della Siberia e dell'estremo nord sono già scesi in sciopero.

Borovoj, presidente della borsa di Mosca, respinge ogni collaborazione con la giunta: "Noi, uomini d'affari dell'Unione Sovietica rifiutiamo di lavorare con la giunta. Chiuderemo la borsa e tutte le banche commerciali. Dichiariamo guerra alla giunta!" Secondo Alexej Zverev questo linguaggio esplicito non è insolito per gli uomini d'affari sovietici. Il loro lavoro ha ancora un carattere eroico. Oggi essi difendono la democrazia ed il mercato. Alexej lavora per un'impresa privata e il suo padrone ha, come molti altri giovani imprenditori, passato la notte da lunedì a martedì nel parlamento.

Eltsin incita la popolazione all'opposizione nonviolenta contro l'esercito ed il KGB ed esorta a discutere con i giovani soldati per convincerli ad obbedire esclusivamente agli ordini della Federazione russa.

Un oratore ricorda la guerra di liberazione contro Napoleone, l'ultimo condottiero che conquistò Mosca con le armi. I russi rifiutarono di lavorare per i francesi e preferirono incendiare la città. Anche adesso Mosca non lavorerà per la giunta! E' importante notare che il ruolo dell'occidente è quasi inesistente. Palesemente gli oratori si aspettano poco da esso.

Si sono spesso sentite negli ultimi giorni le parole "guerra civile". Tuttavia nessun oratore si esprime a favore di un compromesso con la giunta per evitare un bagno di sangue.

La crisi sociale è così profonda che una simile soluzione è semplicemente impossibile. Gli uomini politici non parlano del rischio di una guerra civile. Prendono tuttavia una posizione moderata: uomini

L'avvenimento

come Eltsin e Rutskoj sono convinti che si possano battere i militari anche con mezzi nonviolenti perchè sia i soldati che i cittadini parlano russo. Ma che controllo esiste ancora sul fatto che possano essere usate le armi di distruzione di massa? Anche se per ora il conflitto si svolge in modo nonviolento, il paese vive in questi giorni sul bordo dell'olocausto.

Dopo mezzogiorno inizia la manifestazione. Insieme alla maggior parte dei partecipanti lasciamo la piazza. Qualche decina di migliaia di persone decidono tuttavia di rimanere per difendere il parlamento. I rappresentanti della Federazione russa tentano di neutralizzare l'esercito visitando le unità militari per spingerle a disobbedire agli ordini della giunta. L'organizzazione difettosa del golpe facilita le azioni nonviolente. Le autorità militari non hanno sempre pensato al rancio. La popolazione regala ai soldati cibo e sigarette e ne approfitta per far cambiare loro idea. Il secondo giorno dopo il *putsch* molte unità di carri armati lasciano il centro di Mosca. Sui carri non sventola più la bandiera sovietica ma quella russa.

Nel pomeriggio ascoltiamo la stazione radiofonica "Eco di Mosca" che è riuscita a riprendere le trasmissioni. Un abitante di Vilnius parla delle numerose esperienze della popolazione lituana nella lotta nonviolenta.

Incontro due funzionari del Komsomol, l'organizzazione giovanile del partito comunista. Sono molto scontenti della risoluzione del comitato centrale della loro organizzazione. In essa il Komsomol si dissocia dal golpe e chiede ai giovani militari di non usare la violenza contro la popolazione. Contrariamente alla maggioranza del Komsomol i due funzionari ritengono che si debba assolutamente reagire contro la *perestrojka* di Gorbaciov. Il golpe purtroppo è destinato a fallire. Come si può aver preparato così male le cose? Secondo le loro fonti di informazione la giunta avrebbe ricevuto un sostegno concreto all'interno del KGB solamente il primo giorno. Già il secondo giorno la maggior parte dei collaboratori del KGB eseguivano gli ordini a malincuore. Per quanto riguarda il futuro le loro affermazioni parlano chiaro. L'Europa non è, per questi funzionari, il modello ideale per il trapasso verso l'economia di mercato. Si deve anche tener conto delle esperienze positive della Cina e del Cile. Alla mia domanda quanto sangue sarà necessario non ricevo risposta. Le nozioni "Cina" e "Cile" parlano da sé in modo lampante.

Più tardi, a casa, tento di capire, attraverso una serie di telefonate, che cosa succede in città. Trovo Alexander Pronozin negli uffici del partito radicale moscovita. Alla fine di giugno è stato arrestato per aver dichiarato la propria obiezione di coscienza al servizio militare e, in at-

tesa del processo, è stato ricoverato in un ospedale psichiatrico. E' molto impegnato a scrivere un testo sulla disobbedienza civile che stamperà e diffonderà nei prossimi giorni. Alexander non è il solo a pensare che la lotta contro la giunta potrà ancora durare a lungo.

Mercoledì 21 agosto

La mattina molta gente affluisce verso il parlamento. La situazione non è ancora chiara. La gente teme un confronto di lunga durata e molti vogliono ancora custodire la "Casa Bianca" questa notte. In centro si discute liberamente. Sulla piazza Puskin, anni fa luogo di incontro tradizionale dei dissidenti, si distribuisce nuovamente materiale informativo. A mezzogiorno, sull'edificio del giornale liberale "Moscow News" viene montato un altoparlante. Gli astanti ascoltano le ultime notizie. Ora i golpisti hanno, con tutta evidenza, perso. Le voci sulla loro fuga si diffondono.

Nel pomeriggio ha luogo nella "Casa Bianca" una seduta del Soviet Supremo della Federazione russa. Anche la radio della Federazione trasmette nuovamente. La sera si diffonde la notizia che il primo ministro Rutskov e il premier Silajev sono partiti per la Crimea per andare a prendere Gorbaciov. Una favola sulla democrazia: il principe è liberato dal suo popolo.

Sulla facciata del parlamento è appeso un cartellone che ammonisce la popolazione a diffidare della disinformazione. Con le voci sul loro arresto i golpisti vogliono indebolire la difesa del parlamento. Tutti sono chiamati a tenersi pronti ancora per la notte. La sera le barricate e i mezzi blindati intorno alla Casa Bianca si trasformano in monumenti storici. La gente sale sui carri armati per farsi fotografare. I cordoni di sicurezza proteggono l'arsenale dai numerosi curiosi.

Anche allora le ultime voci vengono commentate. Sembra che il KGB sia arrivato con venti minuti di ritardo per arrestare Eltsin. Egli era appena partito da casa per dirigersi verso il centro. Come è potuto accadere ciò? Secondo Alexej Zverev gli agenti del KGB non sono così efficaci come si pensa. Lavorano senza troppa motivazione. Alexej fa un esempio. Durante una perquisizione, il materiale che si trova nascosto dietro il frigorifero è al sicuro. Là il KGB non metterebbe il naso. Perché gli agenti dovrebbero sprecare energia per spostare un pesante frigorifero russo? I servizi di sicurezza non lavorano certamente come si crede e anche in occasione di un golpe non sono uno strumento fidato. Lo stalinismo non sopravvive e il mondo è testimone della sua agonia.

Bruno Coppieters
(Traduzione di Carla Cazzaniga)

LE MADRI DEI SOLDATI CONTRO IL MILITARISMO

Aboliamo la leva obbligatoria



Il comitato delle madri dei soldati è un'organizzazione che gioca un ruolo importante nel processo di smilitarizzazione della società sovietica. Questo movimento fa parte della "Coalizione Civica per la Pace" che raggruppa i movimenti indipendenti dal potere ufficiale. Queste madri rivendicano attivamente il diritto all'obiezione di coscienza e all'organizzazione del servizio civile alternativo. Sono queste donne che hanno dialogato con i soldati dei golpisti, al fine di dissuaderli dal partecipare al colpo di stato. A tre di loro, Maria Kirbasova, Valentina Melnikova e Ludjmila Obraztsova, abbiamo rivolto alcune domande.

Quali sono gli obiettivi del vostro comitato?

Il nostro scopo è quello di riformare l'esercito sovietico, abolendo la leva obbligatoria. Nell'esercito attuale la situazione è veramente terribile: circa 15.000 soldati muoiono ogni anno uccisi da violenze e incidenti. Alcune madri i cui figli sono morti durante il servizio militare hanno incontrato il Presidente e gli hanno chiesto di istituire una commissione, che si è insediata nel 1990 con il nome "misure per la realizzazione delle proposte avanzate dal comitato delle madri dei soldati". La commissione ha lavorato per sei mesi; nel marzo di quest'anno ha concluso i propri lavori presentandoli al Presidente. Durante i lavori di questa commissione abbiamo ricevuto moltissime lettere da parte di madri e circa 1200 soldati sono passati in sei mesi davanti alla commissione per denunciare i maltrattamenti subiti.

Innanzitutto chiediamo che i nostri figli siano protetti, i loro diritti difesi per arrivare poco a poco all'abolizione della leva obbligatoria. Perciò chiediamo la riforma dell'esercito e avanziamo anche la proposta di un servizio civile alternativo. In una città come Mosca vi è un gran bisogno di lavori manuali e si potrebbero impiegare utilmente i giovani, ad esempio negli ospedali.

Il vostro movimento è presente solamente in Russia o anche nelle altre repubbliche?

Siamo presenti nelle Repubbliche baltiche, nel Caucaso, nella regione degli Urali, in Siberia, nell'Asia Centrale,

nell'Uzbekistan e in misura più limitata anche nelle regioni dell'Estremo Oriente. Nella regione di Mosca disponiamo anche di ambienti nei quali ospitiamo i disertori che lasciano l'esercito e i giovani soldati che necessitano di cure mediche.

Vi sono molti giovani che abbandonano l'esercito?

Sì, soprattutto nei primi sei mesi di servizio. La nostra battaglia mira anche a tenere lontani i nostri figli dai punti caldi ove vi sono gli scontri interetnici come l'Armenia, l'Azerbaijan e le Repubbliche baltiche. Ora abbiamo ottenuto un piccolo risultato: il Ministro ha deciso di inviare solamente volontari con un'indennità monetaria. Forse la situazione in Russia sta cambiando. Abbiamo dei contatti con Eltsin...

Quale è stato il vostro lavoro in relazione alla guerra dell'Afghanistan?

Al tempo della guerra in Afghanistan un movimento come il nostro era impossibile da immaginare: sarebbe stato troppo pericoloso. Per contro i giovani di allora avevano un forte sentimento patriottico e non comprendevano il carattere criminale di quella guerra. Solo al loro ritorno capivano l'assurdità dell'intervento armato sovietico.

Attualmente noi raccogliamo denaro per aiutare dei prigionieri russi che tornano dall'Afghanistan e per favorire il loro reinserimento nella società.

(Intervista a cura di Sam Biesemans e Carla Cazzaniga)

URSS: UN'OBIEZIONE CHE VIENE DA LONTANO

Mennoniti e pacifisti. E obiettori...

La prima esperienza di servizio civile alternativo in Europa venne compiuta in Russia negli anni '20, grazie ad un decreto firmato da Lenin nel 1919 che riconosceva il diritto all'obiezione di coscienza per motivi religiosi. Tale diritto, esercitato principalmente dai mennoniti, una comunità religiosa pacifista, venne annullato nel 1929 da Stalin.

L'estate scorsa Bruno Coppieters ha incontrato a Frounzè, capitale della Kirgizija, repubblica dell'Asia Centrale, due mennoniti di origine tedesca che hanno vissuto da vicino la rivoluzione russa: Jakob Martens, nato nel 1901 e sua moglie Susa, nata nel 1902. Jakob ha vissuto dall'infanzia in Asia Centrale, mentre sua moglie è di origine ucraina.

Signor Martens, come ha vissuto il periodo della rivoluzione?

Ero ancora molto giovane. Mio padre lavorava per un'azienda mennonita ucraina che vendeva vetture nella nostra regione. Andavo a scuola ad Alma Ata, capitale dell'attuale Kazachistan.

Nel 1917, l'anno della rivoluzione, la nostra scuola bruciò, fummo perciò costretti a proseguire l'anno scolastico in un liceo femminile. Quando il direttore di questa scuola fu destituito dall'amministrazione sovietica locale mio padre l'accolse in casa nostra. Potei quindi seguire le lezioni

ni a domicilio per due anni, fino a quando egli emigrò con sua moglie a Parigi.

Nel 1919 divenni, per breve tempo, maestro nel villaggio di Leninpol. Nel passato i maestri venivano pagati direttamente dalla popolazione locale: la rivoluzione modificò questo sistema e i maestri ricevettero uno stipendio statale. Dato che il denaro perdeva sempre più valore fui costretto a trovare un altro lavoro.

Nel 1920 lei ha rifiutato di fare il servizio militare: era una cosa facile a quell'epoca?



A dire il vero sì. Fui chiamato sotto le armi il 20 aprile 1920. Dato che non volevo arruolarmi fui citato davanti al tribunale. Secondo un decreto del governo avevo il diritto di effettuare un servizio non armato. Potei facilmente dimostrare che ero un convinto mennonita dal momento che, nella nostra comunità, ero io che impartivo l'insegnamento religioso. Per due anni e mezzo ho lavorato come impiegato in un ufficio che si occupava di inviare materiale da Leninpol al fronte. Non ebbi tuttavia la possibilità di frequentare pacifisti di altro credo religioso: a Leninpol gli obiettori in servizio erano tutti mennoniti.

Signora Martens, la sua esperienza nel periodo della rivoluzione è stata molto diversa: ce ne può parlare?

Dopo la rivoluzione d'ottobre in Ucraina scoppiò la guerra civile. Nell'autunno del 1918 arrivò nella nostra regione Makhno, il brigante anarchico. Nascosti nei boschi i mennoniti del nostro villaggio spararono sulle sue truppe. Due mesi dopo, a Natale, gli uomini di Makhno tornarono, uccisero cinque uomini e saccheggiarono il villaggio. Solo la nostra famiglia fu risparmiata perché era povera. Molti dei suoi uomini, degli operai, conoscevano mio padre da tempo. Sei mesi dopo i bolscevichi cacciarono gli anarchici. Non avendo subito saccheggi la mia famiglia era diventata la più ricca del villaggio. Avevamo ancora due cavalli e gli altri non avevano più niente. I bolscevichi volevano prendere i cavalli ma mio padre non li lasciò entrare. Allora gettarono una bomba incendiaria attraverso la finestra e fummo costretti ad aprire. Il giorno seguente fuggimmo verso un'altra colonia tedesca dove vivemmo in pace fino al 1938.

Qual era la condizione dei sovietici di origine tedesca nel 1938, con la minaccia della Germania nazista alle porte?

Mio fratello lavorava a quel tempo in una fabbrica di burro. Un giorno del 1938 tutti gli operai furono arrestati e incriminati per sabotaggio, accusati di aver mischiato schegge di vetro al burro. Nel 1941, allo scoppio della guerra, tutti gli uomini del villaggio furono deportati: non ho mai più rivisto i miei fratelli né mio cognato. I russi volevano far evacuare tutto il paese ma non ne ebbero il tempo: poco dopo arrivarono i tedeschi. Nel 1943 anch'essi decisero di far evacuare il paese. Fummo

L'avvenimento

costretti a dirigerci verso la Germania: coloro che si rifiutavano venivano uccisi. Con altre cinque famiglie ci ammassammo su di un carro. Viaggiammo per mesi e attraverso la Polonia arrivammo a 23 Km da Berlino. Là gli inglesi ci arrestarono e ci rinchiusero in un campo di concentramento. I russi chiesero la nostra restituzione: secondo loro eravamo cittadini sovietici e dovevamo ritornare in Ucraina. Ci assicurarono che non avevamo niente da temere e che saremmo tornati nelle nostre case: gli inglesi li lasciarono fare. Avrei potuto fuggire ma avevo troppa paura di loro: i russi li conoscevo meglio e in loro avevo più fiducia. Mia sorella avrebbe voluto fuggire in occidente ma non volle lasciarmi sola. Così sia-

mo rientrate in Unione sovietica: è stato il più grosso errore della nostra vita. Siamo state rinchiuso in un campo di lavoro per undici anni, fino al 1956. E' così che sono arrivata qui, in Kirgizija.

Ho saputo che il mese prossimo emigrerete in Germania. E' contenta?

Certamente: siamo vecchi ma vogliamo ritrovare la nostra famiglia. Laggiù speriamo di avere una vita tranquilla.

Purtroppo Jakob Martens non ha avuto il tempo di scoprire la Germania: è morto alcune settimane dopo il suo arrivo.

(B.C.)

I pionieri del Servizio Civile

I Mennoniti costituiscono un'importante comunità pacifista, apparsa nel XVI secolo nei Paesi Bassi. Il fondatore Menno Simons (1496 - 1560) difendeva delle idee nonviolente molto diverse dalla dottrina cristiana dell'epoca. I mennoniti ebbero adepti anche nelle Fiandre: per sfuggire al rogo molti mennoniti fiamminghi emigrarono verso i Paesi Bassi del Nord (l'attuale Olanda) dove trovarono maggior tolleranza e diedero un notevole contributo alla cultura locale. Il movimento migratorio non si fermò qui: molti mennoniti olandesi si stabilirono in Prussia, e a partire dal 1788 molti mennoniti prussiani si stabilirono a loro volta in Ucraina. Caterina II sperava, con il loro aiuto, di colonizzare nuovi territori, dispensò quindi questa comunità religiosa da tutti gli obblighi militari. Nel 1870, avendo saputo che questo diritto sarebbe stato soppresso, i mennoniti russi inviarono lettere di protesta e più di 15.000 di essi decisero di emigrare verso il Canada e gli Stati Uniti. Ciò preoccupò il governo zarista: i mennoniti erano ricchi, possedevano scuole, ospedali e fabbriche; la loro partenza avrebbe causato un grave pregiudizio all'economia. Il governo si accontentò quindi di imporre loro un servizio civile sostitutivo.

A partire dal 1881, circa 400 obiettori di coscienza all'anno hanno svolto un servizio civile, chiamato "servizio forestale": grazie al loro lavoro vennero create in Russia numerose foreste. Durante la prima guerra mondiale, i mennoniti furono anche impiegati come infermieri al fronte. 12.000 mennoniti - a quell'epoca in Russia ne vivevano più di 110.000 - poterono così svolgere un servizio civile. Alla guerra seguì la rivoluzione. In Ucraina i mennoniti furono vittime della banda di partigiani anarchici di Makhno: in quest'occasione abbandonarono

la nonviolenza e presero le armi. Ma in capo a pochi mesi, il 4 gennaio 1919 ebbero nuovamente l'occasione di riconfermare la propria convinzione pacifista. Il governo bolscevico riconobbe infatti il diritto di rifiutare il servizio militare. Secondo il decreto del 4 gennaio tutti i pacifisti - mennoniti, tolstojani, avventisti, ducobori e altri - potevano svolgere un servizio civile sostitutivo e, in alcune circostanze, rifiutare addirittura qualsiasi tipo di servizio.

Quest'età dell'oro non durò a lungo: il pacifismo fu tollerato solo per alcuni anni. A partire dal 1929 i ricchi agricoltori mennoniti furono colpiti dalle campagne di collettivizzazione: 10.000 furono esiliati in Siberia e nel Grande Nord. La politica di terrore degli anni '30 fece scomparire la cultura pacifista dei mennoniti.

Cinquant'anni dopo, tuttavia, si sta producendo un nuovo cambiamento. Dall'inizio degli anni '80, i giovani mennoniti della Siberia, del Kazachistan e della Kirgizija rifiutano di arruolarsi nell'Armata Rossa. Grazie alla perestroika hanno trovato una certa comprensione presso le autorità. Già da qualche anno possono effettuare un servizio militare non armato, malgrado la maggior parte delle Repubbliche sovietiche non abbiano ancora legalizzato il diritto all'obiezione di coscienza. Se questa legge non verrà votata al più presto molti mennoniti hanno l'intenzione di emigrare in Germania, dove sanno di poter contare su di una legislazione più tollerante. Non hanno tuttavia perso la speranza di ottenere a breve scadenza l'istituzione di un servizio civile anche in Unione sovietica. Non sono forse i mennoniti che, primi in Europa, nel secolo scorso riuscirono, grazie alla loro forza di convinzione pacifista, ad imporre un servizio civile sostitutivo?

CAROVANA DI PACE EUROPEA IN YUGOSLAVIA

Giù le armi!

"Meglio un anno di trattativa che un giorno di guerra" lo slogan dei "cittadini di Helsinki" - Da Trieste e da Skopje a Sarajevo - Così ne parla l'eurodeputato Langer nel Rapporto alla Commissione Politica del Parlamento Europeo

di Alexander Langer

Si è conclusa a Sarajevo domenica 29 settembre 1991, con una catena umana ("diamoci la mano") che si stendeva dalla Chiesa cattolica a quella ortodossa, alla moschea ed alla sinagoga, la "Carovana europea di pace" che aveva attraversato la Jugoslavia, partendo da Trieste e da Skopje. Organizzata dalla "Helsinki Citizens' Assembly" (con segretario a Praga, sotto il patrocinio del Presidente Havel) e con un contributo determinante dell'Associazione per la pace e dell'ARCI (Italia), la carovana ha trasmesso un messaggio chiaro e immediatamente comprensibile: stop alla guerra, risoluzione dei conflitti attraverso il negoziato, coinvolgimento dell'Europa e della società civile europea nella soluzione, offrendo a tutti i popoli jugoslavi la piena integrazione europea, garanzia dei diritti umani a tutti, piena tutela a tutte le minoranze. Quattrocento gli esponenti europei di quasi tutti i paesi aderenti agli accordi di Helsinki (metà dei partecipanti provenienti dall'Italia) che vi hanno partecipato con i loro bus; tra loro anche una dozzina di parlamentari europei e nazionali (da Italia, Germania, Olanda, Spagna).

La "Carovana" ha voluto innanzitutto manifestare il proprio sostegno a tutte le iniziative di pace in Jugoslavia, da quelle innumerevoli, ma spesso sconosciute, di base (le madri dei soldati, gruppi di donne, di ecologisti, di cittadini...), alle autorità più impegnate nello sforzo di mediazione e di negoziati (ed in particolare ai presidenti della Bosnia-Erzegovina, Alija Izetbegovic, e della Macedonia, Kiro Gligorov, che hanno entrambi ricevuto delegazioni della "Carovana").

Accoglienza differenziata

La "Carovana europea di pace" è stata accolta quasi ovunque con entusiasmo e favore, anche se si sono notate differenze di tono. Radiotelevisione e Stampa delle diverse Repubbliche hanno reagito in modo differenziato: positivo, ma senza troppo entusiasmo in Slovenia, piuttosto neutro in Croazia, con attenzione un po' fredda in Serbia, con evidente sostegno in Macedonia e Bosnia-Erzegovina. Ciò può forse testimoniare che la "Carovana" è riuscita a mantenere l'indipendenza della sua impostazione,

senza farsi fagocitare dalle parti in conflitto. In tutte le città visitate (Opicina/minoranza slovena in Italia, Fiume/Rijeka, Lubiana, Zagabria, Subotica, Novi Sad, Belgrado, Skopje, Sarajevo) vi sono stati comitati di accoglienza, generalmente formati da gruppi locali di pace, spesso da gruppi di donne (anche madri di soldati), di intellettuali o artisti, di esponenti religiosi e sindacali, e vi si sono svolti incontri di discussione con gruppi di base, ma anche incontri ufficiali con le autorità, tra le quali i presidenti delle repubbliche di Macedonia e Bosnia-Erzegovina, un membro della presidenza slovena, i presidenti dei parlamenti di Slovenia, Croazia, Macedonia, Bosnia-Erzegovina ed il presidente della Commissione Relazioni Esterne del parlamento Serbo, i presidenti o ministri dei governi (Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina) e delle amministrazioni (Voivodina). Non è stato possibile includere una tappa nel Kosovo, dove era in corso il referendum clandestino, pertanto la "Carovana" ha espresso la sua solidarietà ed attenzione al Presidente del Comitato per i diritti umani, Adem Demagi. Molti incontri si sono svolti anche con rappresentanti delle diverse minoranze, in par-

ticolare italiana (in Istria), ungherese (in Voivodina), albanese e Turca (in Macedonia). Negli incontri di discussione si sono in genere strutturati quattro o cinque forum (situazione politica e crisi jugoslava, movimenti di pace, ecologia, donne, sindacati, dialogo inter-religioso) che hanno permesso ai partecipanti alla "Carovana" ed ai gruppi locali di approfondire lo scambio di esperienze e vedute. In alcune città si sono incontrate anche le autorità religiose (vescovi cattolici, capi ortodossi e musulmani).

Scopo principale della "Carovana" era appoggiare tutti i movimenti e gli sforzi di pace in Jugoslavia (a livello di cittadini e di istituzioni, governi, partiti...), sostenendo la necessità di fermare subito la guerra, cercare una soluzione negoziata del conflitto, sottolineare il valore della democrazia come presupposto essenziale per trovare soluzioni adeguate, rispettare i diritti dei popoli e delle persone, in particolare delle minoranze, testimoniare e sollecitare il coinvolgimento delle istituzioni e dei cittadini europei nella composizione pacifica dei conflitti. I partecipanti - tra i quali erano rappresentate tutte le fasce di età, e con una sostanziale parità numerica tra donne e uomini - hanno sicuramente im-





Giù le armi!

► rato molto, legami di solidarietà si sono costruiti, esperienze sono state scambiate, impegni anche futuri sono stati presi.

Annotazioni sul viaggio

Nelle Repubbliche secessioniste del nord prevale, soprattutto in Slovenia, un atteggiamento decisamente post-yugoslavo ed anti-yugoslavo, con la convinzione che ormai si è fuori dal contesto jugoslavo e balcanico, e che l'Europa farebbe bene a riconoscere subito questa realtà. Tra i pacifisti sloveni tale impostazione è mitigata dalla consapevolezza che "nessuno si salva da solo" e quindi si pensa che la conferenza di pace all'Aia debba soprattutto definire un metodo pacifico e negoziale per comporre il conflitto, e da questo poi si dovrebbe far discendere anche l'eventuale riconoscimento.

In Croazia domina, comprensibilmente, la preoccupazione per il conflitto militare e per il ruolo dell'armata federale, e si chiede l'aiuto dell'Europa; anche le forze di pace appaiono in questo momento più solidali con il proprio governo e quindi meno capaci di giocare un ruolo autonomo, salvo piccole minoranze. Nel nuovo governo Tudjman vi è persino un ministro che proviene dal vecchio "movimento per la pace" e non pare distinguersi dalla linea ufficiale...

In Serbia è più netta la contrapposizione tra pacifisti e governo. Mentre, per esempio, il sindaco di Zagabria ha tenuto un suo discorso ufficiale alla "Carovana", senza alcuna contestazione da parte dei Croati presenti, il discorso del vice-sindaco di Belgrado è stato più volte decisamente fischiato dai pacifisti serbi (non tanto per quel che veniva detto, quanto per quel che non veniva detto o per il ruolo del personaggio e della sua amministrazione). Si sono incontrati molti intellettuali serbi contrari alla politica del loro governo, mentre è difficile trovarne apertamente in Croazia o in Slovenia. Ma l'influenza pubblica dei gruppi di pace che esistono in Serbia appare piuttosto limitata, e sono evidenti le difficoltà che polizia e autorità creano loro. Vi si aggiunge la mobilitazione che costringe molti giovani a nascondersi se non vogliono essere subito inquadri nelle forze armate (alcuni ci

L'attualità

hanno chiesto di assicurare l'asilo politico nei paesi europei ai giovani jugoslavi che si sottraggono con la diserzione o col rifiuto della leva a questa guerra fratricida, e penso sia una richiesta giusta).

Nella Voivodina è frequente l'osservazione (soprattutto da parte degli ungheresi) che la Serbia non può credibilmente chiedere autonomia per i serbi in Croazia o in Bosnia-Erzegovina, se non ripristina l'autonomia soppressa della Voivodina. Nel Kosovo sembra che il referendum clandestino sia riuscito (così ci ha comunicato un esponente del comitato per i diritti umani), nonostante gli sforzi della polizia di impedirlo, e che l'80% si sia pronunciato per il Kosovo come repubblica a pari titolo delle altre.

Impossibile tracciare confini

Diverso dal nord appare l'atteggiamento delle forze di pace in Serbia, in Macedonia, nella Bosnia-Erzegovina; si insiste sul fatto che è impossibile tracciare confini netti e soddisfacenti tra i popoli jugoslavi, che sarebbe sbagliato disintegrare la Jugoslavia nel momento in cui l'Europa tende verso l'integrazione, si nota con preoccupazione che un concetto prevalentemente "etnico" della cittadinanza prende piede nelle Repubbliche che vogliono l'indipendenza e si sottolinea che tutto ciò che in Jugoslavia è stato costruito, è frutto di uno sforzo comune ai diversi popoli che oggi non deve essere distrutto o spartito tra forti e deboli. Si insiste quindi molto sull'importanza della conferenza di pace dell'Aia (vista come unica ed ultima chance, salvo riaprire in modo frontale e forse irreparabile il conflitto armato),

e si mette in guardia davanti al rischio di coinvolgere nella guerra le repubbliche più complesse dal punto di vista etnico (Bosnia-Erzegovina, Macedonia), accennando anche ai possibili rischi provenienti dai diversi vicini (Bulgaria, Albania, Grecia, e naturalmente Serbia). Nel sud appare quindi molto forte la richiesta di trovare, per via negoziale, un nuovo assetto che salvi in qualche modo un tetto comune ai popoli della Jugoslavia. Tale posizione ci è stata ribadita autorevolmente anche da Kiro Gligorov, presidente della Macedonia, e da Alija Izetbegovich, presidente della Bosnia-Erzegovina; entrambi temono evidentemente il rischio concreto di una spartizione violenta non solo della Jugoslavia in generale, ma anche delle loro specifiche repubbliche. Evidenti anche le preoccupazioni sul ruolo dell'armata federale (e del contributo che vi danno Serbia e Montenegro), vista come minaccia ormai non più latente anche in Macedonia e in Bosnia-Erzegovina.

Unanime la richiesta di un definitivo cessate il fuoco, di smilitarizzazione del conflitto, di ritorno dell'armata federale nelle caserme e di disarmo delle diverse milizie, e di un contributo europeo alla soluzione del conflitto. Forte, a questo proposito, la sollecitazione perché l'Europa intervenga anche sul sistema dell'informazione, sostenga il dialogo inter-comunitario, sia presente con iniziative anche civili.

Uno slogan della "Carovana" ha sintetizzato il sostegno dei "cittadini dell'Europa di Helsinki" alla conferenza di pace all'Aia: "Giù le armi! Meglio un anno di negoziati che un giorno di guerra".

Alexander Langer



UN ODC ALLA SUA PRIMA INIZIATIVA DI PACE

Squarci di pace e di guerra

di Luca Santarossa

Luca Santarossa, obiettore di coscienza del Movimento Nonviolento, ha partecipato alla Carovana di Pace in Jugoslavia come prima esperienza di coinvolgimento in forme di difesa civile nonarmata e nonviolenta; la nuova legge sull'obiezione di coscienza che sta per essere approvata al Parlamento favorisce un atteggiamento attivo da parte dell'obiettore per la costruzione di una cultura di pace.

Raccontare in maniera organica l'esperienza che ho vissuto, è difficile. Vi propongo perciò solo delle immagini, delle sensazioni che ho avvertito come testimone, e delle speranze - e anche limiti - che ho raccolto come pacifista.

La prima, e più forte, impressione è la Carovana: internazionale (italiani, francesi, tedeschi, spagnoli, olandesi, americani, inglesi, svedesi, "corsi"); multicolore (le bandiere, i poster, i palloncini, ecc. ci rendevano immediatamente riconoscibili); eterogenea sia per età (da una bambina di 14 mesi a molti partecipanti sopra i sessant'anni) che per estrazione sociale; rappresentativa di un arcipelago di gruppi pacifisti, ambientalisti, di donne, ecc. Quattrocento persone, di cui la metà italiani, si sono mosse per cinque giorni (senza contare il tempo per arrivare a Trieste e il rientro, via nave, da Sarajevo, passando per Dubrovnik) tra enormi difficoltà organizzative, lo splendido paesaggio della campagna jugoslava, gli incontri dove forte si sentiva la tensione, e l'oscillazione interiore tra aspettative, delusioni con conseguente frustrazione, episodi che riaprono le speranze e le attese, e progressivo accorgersi del terreno minato in cui ci si muoveva.

Pacifisti divisi

Il secondo flash è sui pacifisti jugoslavi: hanno raccolto con entusiasmo la proposta della Carovana da parte dell'Assemblea dei Cittadini di Helsinki (HCA), hanno dovuto affrontare ciclopici problemi logistico-organizzativi per accoglierci, ma la parte più difficile è stata quella di garantire la sicurezza alla Carovana e, credo, di farla accettare dalle autorità locali.

Sono però pochi e ancora disorganizzati - sono nati da poco - in ciò che è l'attività che un movimento può sviluppare; l'aspetto più triste, però, è che sono divisi dalla guerra. I pacifisti istriani più che l'indipendenza vogliono la democrazia ed il rispetto delle minoranze. Quelli di Zagabria sono schierati con il governo, si sentono aggrediti da una guerra imperialista e per loro la pace viene dopo il conseguimento dell'indipendenza. A Belgrado sono semi-terrorizzati, si sentono impotenti e soli nell'opporli alla dilagante ondata nazionalista e sono tagliati fuori nel contatto con gli altri gruppi dal blocco delle comunicazioni telefoniche. Infine quelli

della Voivodina e di Sarajevo, capitale della Bosnia: sembra stiano in un'isola felice, e portano ad esempio la loro pacifica convivenza tra diverse etnie, ma sentono la minaccia incombere su di loro, entre stanno affiorando le prime lacerazioni.

La guerra e la gente

La terza immagine è sulla guerra: la carovana è passata in un periodo di relativa calma, con due tregue e una bassa attività della guerriglia; ma i sacchi di sabbia e i vetri ricoperti di nastro adesivo a Fiume, i posti di blocco e i cavalli di Frisia in Slovenia e in Croazia, le postazioni antiaeree di Zagabria, ci aiuta-

FORUM DEMOCRATICO DI FIUME

Per la pace e la nonviolenza

In questo momento, in cui i vecchi e i nuovi totalitarismi, la militarizzazione, l'intransigenza religiosa ed etnica, l'odio, i conflitti armati e la violenza vengono imposti ai cittadini del nostro Stato, il Movimento per la pace, come iniziativa civile di coscienza all'interno del Forum democratico, ha deciso di rendere pubblica questa dichiarazione per la pace e la nonviolenza, con la quale chiediamo e ci battiamo per:

- il ritiro di tutti i leader nazionali dai reciproci mercanteggiamenti sui nostri destini, e l'appello per una proclamazione ufficiale delle elezioni federali, cosicché il Concilio federale possa, in modo democratico e pacifico, trovare una soluzione alla crisi jugoslava;

- il ritiro di tutte le formazioni militari repubblicane, così come il ripristino dell'organico della polizia ai precedenti valori;

- una riduzione delle normali unità militari dell'esercito jugoslavo;

- il controllo dell'opinione pubblica su tutti gli strumenti del potere;

- il blocco delle attività di tutti i gruppi e partiti che incitano alla violenza e all'uso della forza per ricomporre i conflitti nazionali e sociali in Jugoslavia;

- l'abolizione del monopolio del governo, in realtà dei partiti di maggioranza, sui mass-media;

- una stampa indipendente e una libertà di informazione che non diano spazio a ostilità nazionali, attivismi e inviti all'aggressività;

- l'introduzione dei valori della tolleranza, cultura, pace e nonviolenza nel sistema educativo, scolastico e di comunicazione.

Movimento per la pace e la nonviolenza del Forum democratico di Rijeka (Fiume) - Croazia





Squarci di pace

► no a capire come si deve sentire la gente di queste zone e la conferma agghiacciante la ricevo da una rappresentante pacifista di Zagabria, che mi dice: "Di agli amici di Belgrado che non posso raggiungerli con voi, perchè c'è la minaccia che nei prossimi giorni venga bombardata la città, e perciò resto con i miei figli".

L'ultimo ritratto che vi lascio, è sulla popolazione. Se in Istria e in Slovenia ci saluta calorosamente al nostro passaggio, forse troppo (le due dita a formare una "V" che anche i bambini ci mostrano, ci fanno pensare che vedano in noi i "liberatori"), in Croazia e in Serbia è timida e non riconosce immediatamente la Carovana come tale, nonostante le bandiere, le scritte e i saluti che ci "caratterizzano". A Sarajevo è gentile ma distratta, si unisce a noi nel corteo ma con ironica curiosità, come se stessimo manifestando per la salvaguardia dell'orso polare. Non immaginano invece quanto vicino sia il loro coinvolgimento in questa guerra; in zone della Serbia contigue alla Bosnia, molti giovani ci mostrano le prime tre dita della mano aperte: è il segno della grande Serbia, il sogno espansionistico che ingloberebbe la Bosnia-Erzegovina, il Kosovo, la Vojvodina.

La Carovana è finita, ma ognuno si è impegnato ad attivare nella sua realtà locale tutte le forze e le occasioni disponibili per influenzare le scelte del nostro governo e per supportare le iniziative dei pacifisti jugoslavi. Ognuno è tornato anche con la consapevolezza che una Carovana non può fermare una guerra, oggi; ma è l'inizio di un processo che ci porterà, domani, ad una società civile capace di intervenire direttamente e con forza nelle vicende dell'umanità, affermando i valori della pace, della democrazia, della solidarietà e del rispetto dei diritti umani. Allora forse ci ritroveremo in una società multietnica e senza confini, dove i problemi non saranno "chiusi" dalla prevaricazione, ma negoziati dai veri soggetti coinvolti.

Luca Santarossa

L'attualità

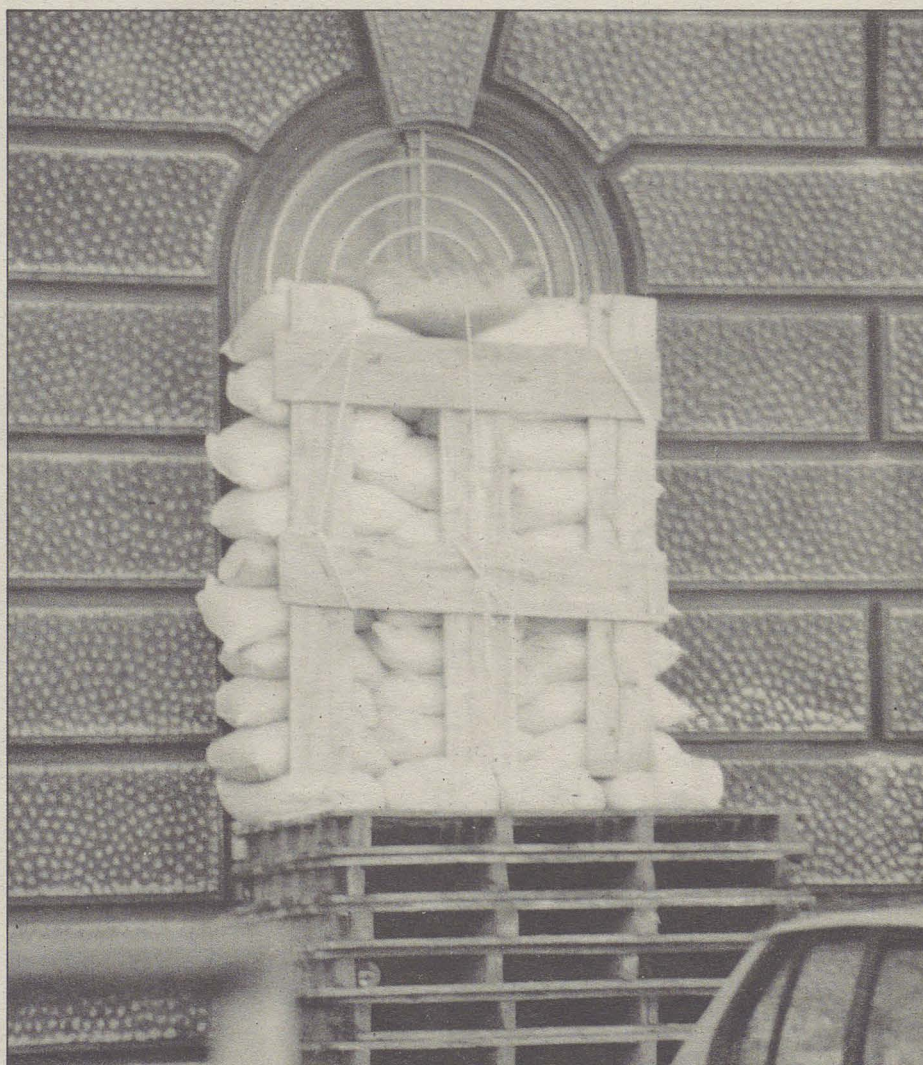
Diritto d'asilo per gli obiettori

All'interno delle repubbliche di quella che è ormai l'ex- Jugoslavia, vi sono molte persone che agiscono con i metodi nonviolenti per trovare una soluzione alla crisi bellica in atto, ricorrendo solo alla politica e senza l'uso delle armi. Fra queste, alcuni giovani che hanno deciso di rifiutarsi di prendere parte al conflitto e si sono dichiarati obiettori di coscienza. Ora, nonostante le risoluzioni del Parlamento europeo, del Consiglio d'Europa, della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) e della Commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU che chiedono il riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare, la Jugoslavia non ha ancora istituito un servizio civile alternativo. Questi

giovani obiettori che rifiutano di combattere per l'esercito federale o per le milizie repubblicane si vedono costretti a fuggire dai loro paesi.

Per questo l'Ufficio Europeo per l'Obiezione di Coscienza (BEOC) lancia un appello ai governi europei affinché accordino rapidamente il diritto d'asilo e lo status di rifugiati politici a questi giovani obiettori che verranno nei nostri paesi e a coloro che attualmente vi si trovano già.

Contattare:
Sam Biesemans
Rue Van Elewyck 35
1050 BRUXELLES
Belgio



...e c'è chi ha messo dei sacchi di sabbia vicino alla finestra... (Fiume, 25/9/91)

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHE'
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE

ALLE SPESE MILITARI

OBIEZIONE ALLE SPESE MILITARI

La Loc conferma il suo impegno

L'Assemblea nazionale della Lega degli Obiettori di Coscienza (LOC) nel suo ultimo congresso di Bologna ha ribadito l'adesione alla Campagna OSM, avanzando anche alcune proposte.

L'Assemblea nazionale della LOC prende atto e conferma la decisione della promozione effettiva, da parte della

LOC, della Campagna Nazionale di Obiezione di Coscienza alla Spese Militari, individuata quale risposta efficace ed attuale alla professionalizzazione delle forze armate, che limita l'esercizio del diritto-dovere di tutti i cittadini a partecipare alla difesa della collettività ed accompagna l'alimento della drammatica distruttività degli "interventi mi-

litari", con la corrispondente "lievitazione" del bilancio del Ministero della Difesa.

L'Assemblea nazionale impegna tutte le realtà federate ad individuare al proprio interno un referente che segua continuamente la Campagna OSM sia nei suoi aspetti organizzativi (alla cui ridefinizione si accinge ad impegnarsi un gruppo di lavoro, individuato dall'ultima Assemblea nazionale degli Obiettori alle spese militari e di cui fa parte l'attuale portavoce della LOC sull'OSM) sia negli aspetti di consultazione e di proposizione in appoggio al "portavoce del Coordinamento nazionale della LOC sull'obiezione alle spese militari". L'Assemblea nazionale valuta positivamente l'impegno del Coordinamento Nazionale LOC uscente, volto a promuovere presso altri soggetti e nel Paese la pratica dell'OSM quale concreto comportamento di pace alla portata di tutti i cittadini nell'esercizio del diritto-dovere di contribuire alle spese per la collettività.

L'Assemblea nazionale sottolinea il richiamo ai motivi di coscienza della pratica dell'OSM, in considerazione del rischio che la sua diffusione (proprio quest'anno testimoniata dal rafforzamento della Campagna) possa permettere strumentalizzazioni che tendano a sgretolare l'ordinamento democratico della Repubblica.

L'Assemblea nazionale, dando seguito al ragionamento intrapreso sull'evoluzione dei conflitti nel sistema di relazioni internazionali che si è definito dall'89 ai fatti del Golfo, propone che la consegna alla Presidenza della Repubblica dei fondi raccolti dalla Campagna OSM sia un tramite per la loro successiva assegnazione agli organismi sovranazionali che oggi intervengono sulle cause e gli effetti dei conflitti, quali l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati o l'Unesco (la cui disponibilità è stata verificata dal portavoce della LOC sull'OSM), perché sostanzino un concreto impegno di una organizzazione delle Nazioni Unite democratizzate per la costituzione di forze non armate di pace sotto la sua egida, in particolare intervenendo rapidamente a sostegno delle popolazioni vittime della guerra del Golfo.

BOLOGNA 16 E 17 NOVEMBRE 1991

ASSEMBLEA STRAORDINARIA DELLA CAMPAGNA

L'assemblea si svolgerà presso la Camera del Lavoro in via Marconi 67/2 (vicino a Piazza dei Martiri, a circa 15 minuti dalla stazione FF.SS.), con inizio alle ore 9.30 di sabato 16 e termine alle ore 13.00 di domenica 17.

Il pernottamento è previsto presso villa Guastavillani (via degli Scalini) a lire 5.000 in letto; gratis in sacco a pelo.

Per altre informazioni organizzative mettersi in contatto con A. Maria Laterza (051/550274) o Vittorio Pallotti (051/583610).

PROGRAMMA

Sabato 16, ore 9.30-13.00

Interventi introduttivi:

- "Il nuovo modello di difesa" (On. Edo Ronchi).
- "La nuova legge sul S.C." (On. Paolo Caccia).

- "Il nuovo ordine democratico internazionale" (Prof. Antonio Papisca).

- Dibattito sulla questione della sicurezza dopo la guerra nel Golfo e le attuali vicende internazionali. Sono stati invitati gli Onorevoli Luciano Guerzoni, Maria Eletta Martini, Pietro Ingrao.

Ore 15.00-20.00

- Relazione introduttiva del Coordinamento Politico.
- Dibattito e votazione sulla politica istituzionale della Campagna OSM.

Domenica 17, ore 9.00-13.00

- Illustrazione dei progetti di solidarietà con le vittime della guerra del Golfo e votazioni dell'assemblea.
- Presentazione e votazione della "Variante al progetto DPN 1991-92".

“Per la pace gesti concreti compresa l'obiezione”

Nel maggio scorso il Vescovo di Noto (SR), Salvatore Nicolosi, in un suo messaggio ai fedeli citava fra i vari impegni della chiesa quello di un costante lavoro per la pace, e tra i mezzi per sostanziare questo impegno anche l'obiezione alle spese militari. Pubblichiamo alcuni stralci del documento, apparso sul periodico locale “La vita diocesana”.

IMPEGNO PERMANENTE DI PACE

In un contesto storico così preoccupante, alla Chiesa, “sacramento in Cristo dell'unità del genere umano” (Cfr. Lumen Gentium n. 1), incombe il dovere di un permanente impegno per la pace, come annunzio e testimonianza, nella forza dello Spirito della Pentecoste, del progetto e della logica di Dio, rivelati e attuati nella Persona, nella Vita e nel Vangelo di Cristo.

“La pace e la prosperità, infatti, sono beni che appartengono a tutto il genere umano, sicché non è possibile goderne correttamente e durevolmente se vengono ottenuti e conservati a danno di altri popoli e nazioni, violando i loro diritti o escludendoli dalle fonti del benessere” (Centesimus Annus n. 27).

Ricordo alcune “vie” per questo permanente impegno di pace.

La preghiera per imparare la logica di Dio

a) Anzitutto la preghiera, perché la pace è, in primo luogo, dono di Dio e perché solo nell'obbedienza al Padre e al Vangelo del Suo Cristo, ritroviamo la vera fraternità che si esprime in condivisione, accoglienza e perdono.

Uno stile di vita sobrio nella vita e nelle feste

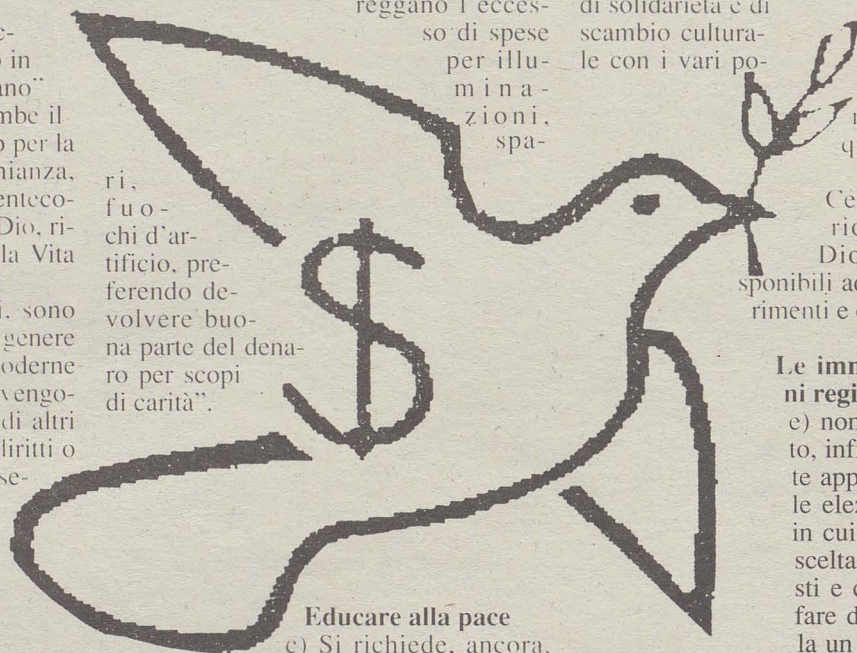
b) E' necessario, poi, un cambiamento nel nostro stile di vita. E' necessario cioè, che la nostra vita quotidiana, personale e comunitaria, dia sempre testimonianza di mitezza e di sobrietà (Cfr. Centesimus Annus n. 52; CEI. Evangelizzazione e Testimonianza della Carità nn. 21-24).

Ricordo in tal senso le disposizioni che ho dato recentemente per le feste reli-

giose (18.4.91) a cui si possono aggiungere le feste in occasione dei sacramenti (battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni). Con tali disposizioni ho esortato a formare “le coscienze dei fedeli perché comprendano che una festa cristiana si distingue come tale se nel programma si dà priorità alla carità evangelica e all'attenzione ai poveri, vicini e lontani, come propri momenti di fraternità e di sollievo”. Invitavo, perciò, e torno ad invitare anche adesso, ad orientare i fedeli “perché cor-

reggano l'eccesso di spese per illuminazioni, spa-

ri, fuochi d'artificio, preferendo devolvere buona parte del denaro per scopi di carità”.



Educare alla pace

c) Si richiede, ancora, un costante impegno educativo ad una mentalità e ad atteggiamenti di solidarietà e di pace. Tali atteggiamenti non si improvvisano. Perché diventino stile di vita, si richiedono: 1) una capillare azione educativa in tutte le età ed una capacità di informazione alternativa rispetto a quella dominante, la quale conduce, purtroppo, verso una mentalità egoista, edonista, violenta e secolarizzata; 2) si richiedono ancora gesti e impegni concreti, compresa l'attenzione alle varie forme di obiezione a tutto ciò che contrasta con la dignità della persona: dall'obiezione all'aborto, a quella al servizio militare, alla produzione di armi, alle spese militari, nel rispetto di scelte diverse, tutte accompagnate da una coerente testimonianza di vita che le rende credibili.

Le nostre città per la pace

d) E' auspicabile, inoltre, riprendere un'idea cara al nostro Giorgio La Pira: a motivo della politica non sempre limpida dei governi delle varie nazioni, siano le città a prendere le iniziative della pace.

Ovviamente ciò richiede che già nella loro amministrazione vi sia competenza, onestà, trasparenza, attenzione agli ultimi, per poter poi allargare l'orizzonte attraverso iniziative di solidarietà e di scambio culturale con i vari po-

poli del mondo. Per queste iniziative la Caritas e il Centro Missionario della nostra Diocesi sono disponibili ad offrire suggerimenti e collaborazione.

Le imminenti elezioni regionali

e) non va dimenticato, infine, l'imminente appuntamento delle elezioni regionali, in cui spetta a noi la scelta di uomini onesti e competenti, per fare della nostra isola un crocevia di pace.

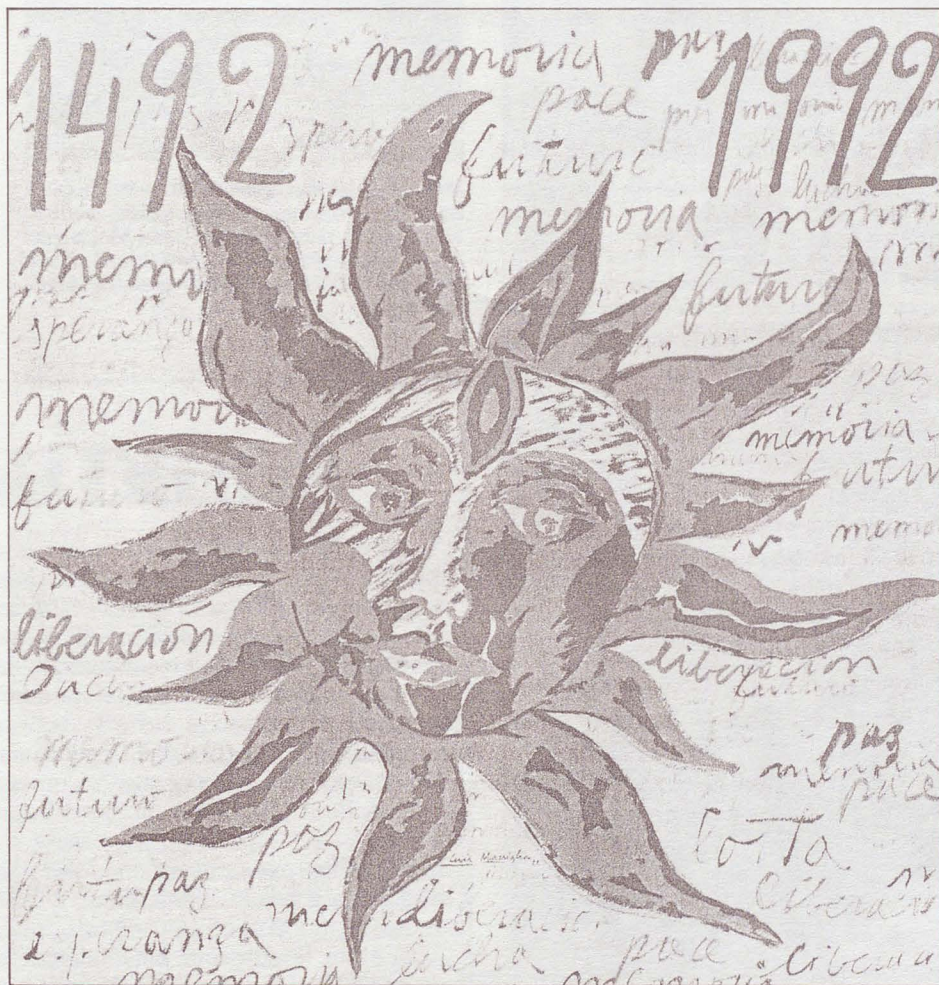
Ciò, anzitutto, attraverso il superamento di “alcune realtà negative che affliggono la nostra società isolana, quali la logica mafiosa che ritarda e impedisce il sano sviluppo della Regione, il sistema politico clientelare che elargisce favori e compra consensi, l'endemicità mancanza di prospettive di lavoro e l'inefficace presenza dello Stato” per avviare un “effettivo rinnovamento basato su autentici valori umani nello spirito del messaggio del Vangelo” (comunicato della CEI, 18.4.91).

Salvatore Nicolosi
(Vescovo di Noto)

Arena 4

Dalla Conquista alla Scoperta

L'Europa si interroga



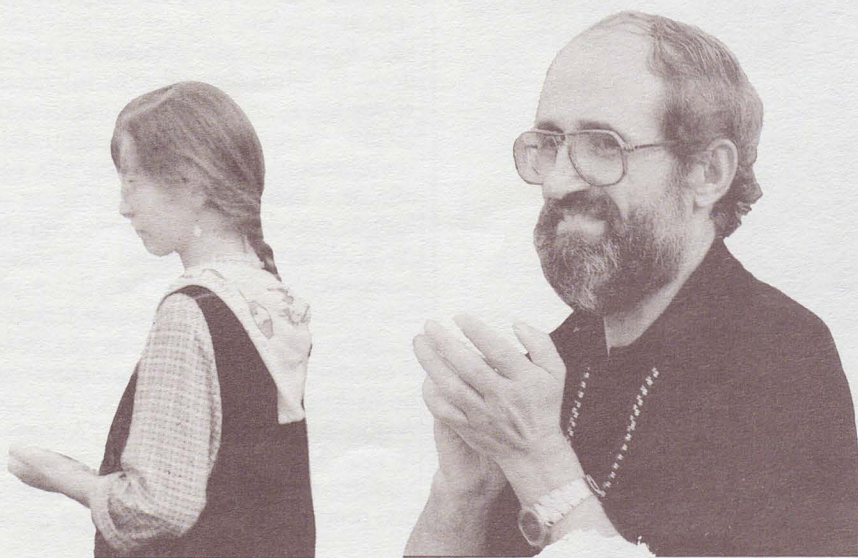
Il 22 settembre l'Arena di Verona è tornata a riempirsi - per la seconda volta nel 1991 - di migliaia di "costruttori di pace" che hanno risposto all'appello lanciato a fine anno da "Beati i Costruttori di Pace". A gennaio durante l'Arena-Golfo, la nota dominante era stata l'incubo della guerra del Golfo in corso, con la accorata richiesta di "cessate-il-fuoco". Con Arena IV le circa 15 mila persone che hanno affollato l'anfiteatro veronese hanno voluto fare un passo più in là. Pur sotto il peso angosciante delle drammatiche urgenze che la storia ininterrottamente e quotidianamente ci propone - dalla vicina Jugoslavia ai Curdi, ai Palestinesi, Eritrei, Somali, Albanesi, per citarne solo alcune - l'appello dei "Beati" ha proposto stavolta un impegno di più ampia portata: quello di ripensare i 500 anni della cosiddetta "scoperta" dell'America, che ricorre il prossimo anno, per fare i conti con un avvenimento decisivo nella nostra storia di Europei e, loro malgrado, nella storia di molti altri popoli.

Perché questa revisione storica? Intanto, per individuare un orizzonte che in qualche modo renda ragione del dipanarsi della nostra storia moderna e contemporanea, anche e soprattutto alla luce della lettura che di essa fanno coloro - indigeni americani e neri portati schiavi nelle Americhe - che l'hanno vissuta "dall'altra parte", quella non vincente. E poi per scoprire le ricchezze "altre", quelle spirituali, culturali, umane dei popoli che per secoli sono stati vittime del saccheggio e dell'oppressione. Sono ricchezze non materiali mai riconosciute in questi secoli, anzi negate. Oggi esse rivelano invece di custodire alternative e forze preziose per l'umanità: quelle, ad esempio, del rispetto per la terra e la natura, della solidarietà e della comunità; del senso di festa che la vita può assumere...

Arena IV ha voluto celebrare anche il momento penitenziale, riconoscendo la dimensione di peccato insita in questa storia, che ha avuto poche "scoperte" e troppe conquiste; chiedendo la riconciliazione a Dio ed al fratello negato ed oppresso, impegnandosi nella conversione: "Contro la guerra e contro la fame cambia la vita". Si può cominciare una "storia nuova" - è stato affermato - guardando in faccia la realtà e assumendosene la responsabilità, senza moralistici sensi di colpa. Basta intanto mettere insieme - da una parte e dall'altra dell'Oceano - tutte le pratiche e tutte le resistenze nonviolente oggi all'opera, nonostante tutto, sul pianeta. La "scoperta" in questo senso allora è appena agli inizi. (G.C.)

"L'inserto" di AN vi offre il documento finale di Arena IV, una scheda storica dei "Beati i Costruttori" e ... le foto di una giornata che è stata di riflessione, ma anche di colori e festa.

(Inserto a cura di G. Colleoni; foto di Giulio Rocca per AN).

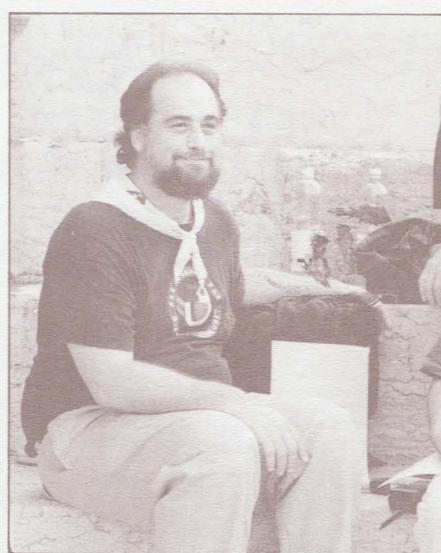




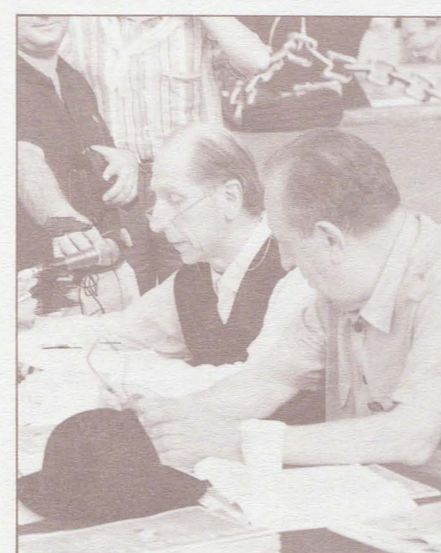
Rigoberta Menchú, Guatemala: "noi popoli indios abbiamo resistito, lottato e ci siamo sollevati dal dolore e dalle lacrime... ma non possiamo festeggiare il centenario, cioè la distruzione e la sottomissione dei nostri antenati"



Mons. José Maria Pires, Brasile: "Sono nero per grazia di Dio! Dalle macerie dell'umiliazione e della distruzione sta nascendo un popolo nuovo, un popolo di poveri solidali: essi annunciano oggi la salvezza ai discendenti di coloro che li hanno umiliati"



Mike D'Amico - rappresentante del popolo Apache Nordamericano in Arena per far conoscere la lotta in difesa della Montagna Sacra, minacciata dalla costruzione di un gigantesco osservatorio astronomico internazionale.



David Maria Turoldo: "Grazie della vostra testimonianza! Essere costruttori di pace vuol dire: stare sempre dalla parte degli umiliati e offesi, dalla parte dei poveri. Perché Dio è da quella parte!"



SCHEDA STORICA

"Beati i Costruttori di Pace" nasce come appello promosso da un gruppo di preti nell'autunno 1985, a vent'anni dal Concilio, partendo dalla coscienza che il problema della pace deve essere centrale anche per la Chiesa e si vuole rispondere storicamente a Cristo.

Nascono così, a partire dall'appello, una serie di percorsi che puntano a coinvolgere anche il più ampio movimento per la pace.

Si fa subito conoscere all'opinione pubblica italiana per le 14.000 firme di adesione (di cui circa 5.000 di religiosi e preti) e per la polemica nata sul problema dell'**obiezione di coscienza alle spese militari**, cui l'appello invitava ad essere disponibili.

Per rispondere alle aspettative suscitate, dopo la prima fase di sensibilizzazione, si sentì la necessità di mettere in comune alcuni impegni e alcuni momenti. Furono scelte tematiche (educazione alla pace e alla mondialità, fame - liberazione - sviluppo, rapporto con i movimenti per la pace, disarmo, obiezioni di coscienza, nonviolenza, qualità della vita) e preparate schede di lavoro su cui si tennero assemblee interdiocesane, che sfociarono il **4 ottobre 1986 nella prima convocazione in Arena di Verona**.

A questa seguirono altre tre "Arene": **Arena 2** (30 maggio 1987), centrata sul Sudafrica (sanzioni, obiezione bancaria, una scuola contro l'apartheid, il commer-

cio delle armi, accoglienza agli immigrati, controllo del consenso elettorale). **Arena 3** (30 aprile 1989) in sintonia e preparazione al convegno di Basilea su "Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato" (debito estero, ambiente, disarmo). **Arena-Golfo** (27 gennaio 1991), incontro non programmato, di emergenza per esprimere l'opposizione alla guerra nel Golfo Persico.

Le "Arene" costituiscono il momento più "popolare" e "comunitario" del lavoro di "Beati i Costruttori di Pace". La collaborazione con tutti, senza pregiudizi ideologici, alla ricerca di obiettivi e impegni comuni è stata una costante che ha favorito la partecipazione e la presenza di tante associazioni ecclesiali, laiche e di tanta gente. Per i credenti è anche un sentirsi Chiesa in quanto "popolo della pace".

Al di fuori dei momenti di collegamento regionale, ogni gruppo dei "Beati i Costruttori di Pace" agisce autonomamente su base provinciale (Padova, Trento, Verona, etc.) con incontri, iniziative, messaggi, etc. - miranti a favorire il nascere di una "coscienza" di pace - che non coinvolgano a livello globale ma solo locale.

Fin dal suo apparire l'appello ha suscitato contraddizione, ma anche immediata solidarietà. Ha cominciato il Piemonte costituendo una propria rete di "Beati i Costruttori di Pace". Oggi realtà analoghe lavorano in Sardegna, Puglia, Marche ed Emilia-Romagna.



Documento finale

Il cammino percorso negli anni dai "Costruttori di pace" ci impegna in questo anniversario (1492-1992) ad analizzare in modo libero ciò che avvenne e che continua ad accadere nel mondo.

Come le prime comunità di discepoli di Gesù di Nazareth hanno lasciato traccia nell'Apocalisse della loro capacità di svelare "la bestia" dietro la potenza dell'impero di Roma, così oggi affermiamo che è urgente per i Costruttori di pace lasciare delle tracce, un segno di ciò che hanno udito e capito.

Abbiamo riletto la Storia di questi 500 anni dalla parte dei dominati, abbiamo ascoltato alcune voci di chi oggi continua ad essere sottomesso ed impoverito e abbiamo capito che la mentalità di dominio e di conquista serpeggia nella storia della nostra Europa e nelle sue scelte politico-economiche anche attuali.

Se vogliamo un futuro, oggi, bisogna pensarlo per tutti. Bisogna avere il coraggio di dire che il nostro modello di democrazia non è esportabile perché fondato sul benessere di pochi; che il nostro modo di alimentarci non è estensibile a tutti (non bastano le risorse: se tutti mangiassero carne come noi occorrerebbero tre pianeti da coltivare a cereali); che il nostro modo di produzione non ha l'obiettivo di produrre cose per tutti in quanto i beni economici che danno vita al mercato sono per definizione scarsi, cioè per pochi.

Nel 1492 la ricerca della nuova via per le Indie si intrecciava con l'incapacità dell'Europa di vivere della propria terra e delle proprie risorse e consacrava il ricorso alla pratica del dominio e dell'accumulo. Altre terre sono state "scoperte", altre genti spogliate: dove c'era un equilibrio di vita oggi c'è l'impoverimento, la miseria, quel "tugurio del male" contro cui si è tentati di usare

la forza (dello sfruttamento, della repressione, delle armi) perché non intacchi "la cittadella del benessere".

Questa è "la bestia" che insidia e corrompe la nostra vita. Ma non per questo muore la speranza. Se il dominio si impone senza conoscere confini, anche la resistenza deve assumere una dimensione planetaria perché chi lotta per la giustizia è il seme di una nuova umanità che germina a Nord come a Sud, a Est come a Ovest.

C'è futuro dove gli uomini si impegnano con fiducia in una resistenza comune:

- al privilegio del benessere consumistico che ci rende incapaci di scegliere;
- alla tempesta di informazioni che ci intontisce;
- al fascino e al culto dei potenti, perché ci fanno abdicare a responsabilità che sono nostre;
- alla tentazione di dimenticare la propria storia;
- al mito di essere "tutti uguali" che cancella le differenze;
- al desiderio di prendere il sopravvento sugli altri, nei pensieri e nelle azioni.

Perché la resistenza non sia solo interiore ed individuale è necessario organizzarsi, unire le forze e, ogni giorno, insieme progettare e attuare azioni di pace. Coloro che abbiamo sottomesso ce lo mostrano e ce lo insegnano.

Ma per noi abitanti della "cittadella" si impongono anche altri doveri: quello di operare per il cambiamento del nostro stile di vita (per scegliere sempre più il "necessario") e quello di farci attivamente presenti nel mondo politico ed ecclesiale.

Per questo i "Costruttori di pace" si impegnano:

- per una pedagogia della scoperta, appoggiando ed organizzando iniziative di

carattere culturale che consentano di leggere la storia come percorso di incontro e di ascolto e non di dominio;

- per una cancellazione del debito estero dei paesi del Sud del mondo, sostenendo tutte quelle iniziative che la individuano come un primo passo della restituzione di tutto ciò che è stato sottratto dai paesi ricchi (i veri debitori);

- per un commercio equo e solidale con i paesi del Sud del mondo, sostenendo come consumatori quanti si attivano per uno scambio il più possibile equo con le realtà produttive di questi paesi e promuovendo una sensibilizzazione anche a livello imprenditoriale affinché queste iniziative si trasformino da testimonianza a spinta per un reale cambiamento delle leggi di mercato;

- perché l'esperienza di missionari e volontari nei paesi del Sud del mondo venga valorizzata come occasione di scambio e crescita comune;

- per l'affermazione dei diritti civili ed economici delle persone e dei popoli con la progressiva e totale smilitarizzazione della società e del territorio;

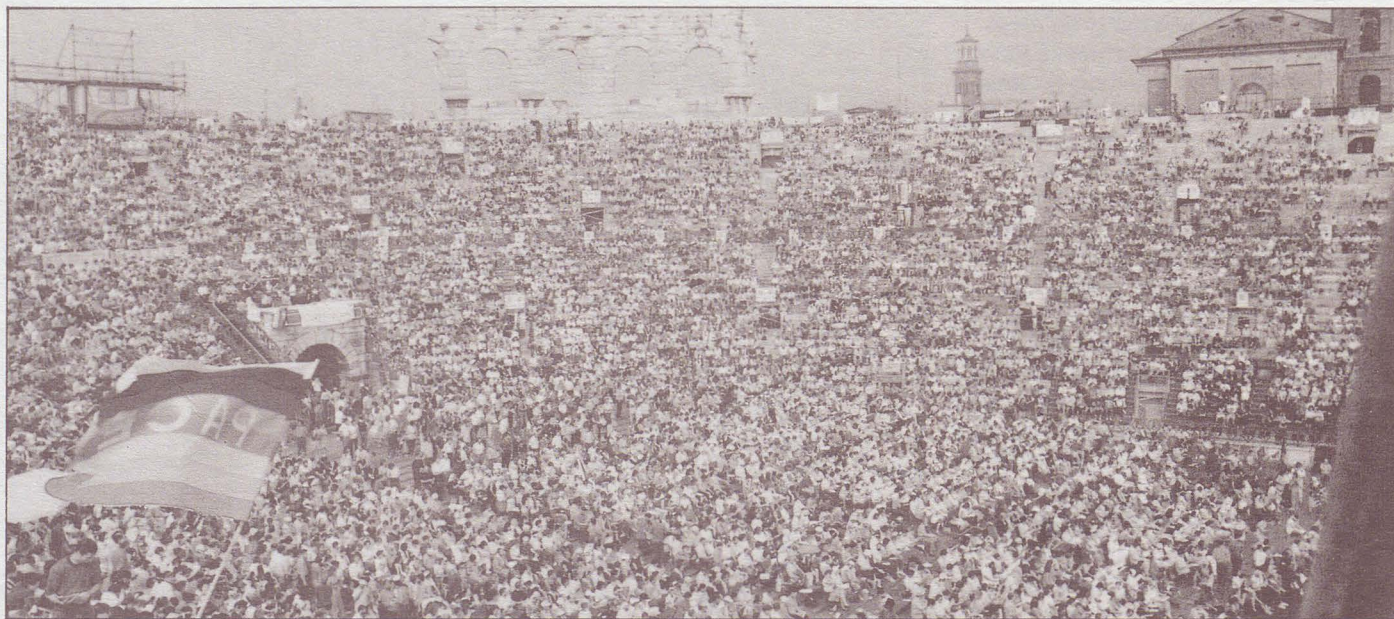
- perché l'Europa "casa comune" del 1992 riconosca uno spazio dignitoso a tutti i "cittadini del mondo" che vi si rifugiano a causa di guerre, persecuzioni, miserie;

- per il controllo del mandato elettorale affinché i temi della pace e delle relazioni internazionali siano posti con forza al centro del dibattito politico;

- per l'obiezione in tutte le sue forme, riconoscendo che questo modello di sviluppo non è l'unico possibile;

- per la realizzazione di una "quaresima storica" durante questo anno centenario, di richiesta di perdono e di conversione, per una rifondazione della fraternità tra i popoli.

Beati i Costruttori di Pace



ELEZIONI POLITICHE ALLE PORTE?

...Dateci una stella cometa...

di Mao Valpiana

Stiamo vivendo in un momento di grande disorientamento. Attorno a noi regna sovrana la confusione. Può accadere persino che un Cardinale di Santa Romana Chiesa affermi che la nonviolenza è antievangelica e che Tolstoj rappresenta l'anticristo.

Sentiamo dire di tutto e il contrario di tutto. Cossiga, che era il paladino del fronte della fermezza, oggi è accanito sostenitore del riconoscimento politico del terrorismo. E' un casino! (i lettori mi perdonino il termine, ma è il più opportuno per indicare ciò che voglio esprimere).

In questo clima di grande incertezza ci stiamo avvicinando alle elezioni politiche: con i partiti di governo litigiosi più che mai; i repubblicani che inventano "l'opposizione di centro"; i verdi preoccupati per la loro immagine un po' sbiadita; i radicali che sperano in un gioco di prestigio di Marco per uscire dall'oblio; il Pds che punta ad evitare il crollo; Rifondazione che vuole raccogliergli le spoglie; il Msi che trova ragione di esistere nei disastri dell'Est; la Rete che si candida come il partito degli onesti grazie alle malefatte altrui; le Leghe, sole contro tutti, con l'aria di chi pensa di avere il biglietto vincente in tasca.

Davvero una scelta ardua!

Molti hanno la tentazione del rifiuto globale "Tanto, sono tutti uguali", scegliendo di disinteressarsi del piano politico (con conseguente rifugio nel privato, nel religioso o nel sociale).

In questo stato di caos c'è chi scruta il cielo sperando di scorgere una stella cometa. Un qualche punto di riferimento preciso, chiaro, fondante, 'sí da essere un richiamo che dona la forza per mettersi *in movimento*. Ecco, credo sia proprio questo il punto centrale della discussione. Nell'attuale panorama politico sembrano essere venuti meno i valori di riferimento (la solidarietà, l'ambiente, la pace) e quindi manca la spinta necessaria per creare *il movimento*. Come nonviolenti abbiamo sempre cercato di valorizzare quelle

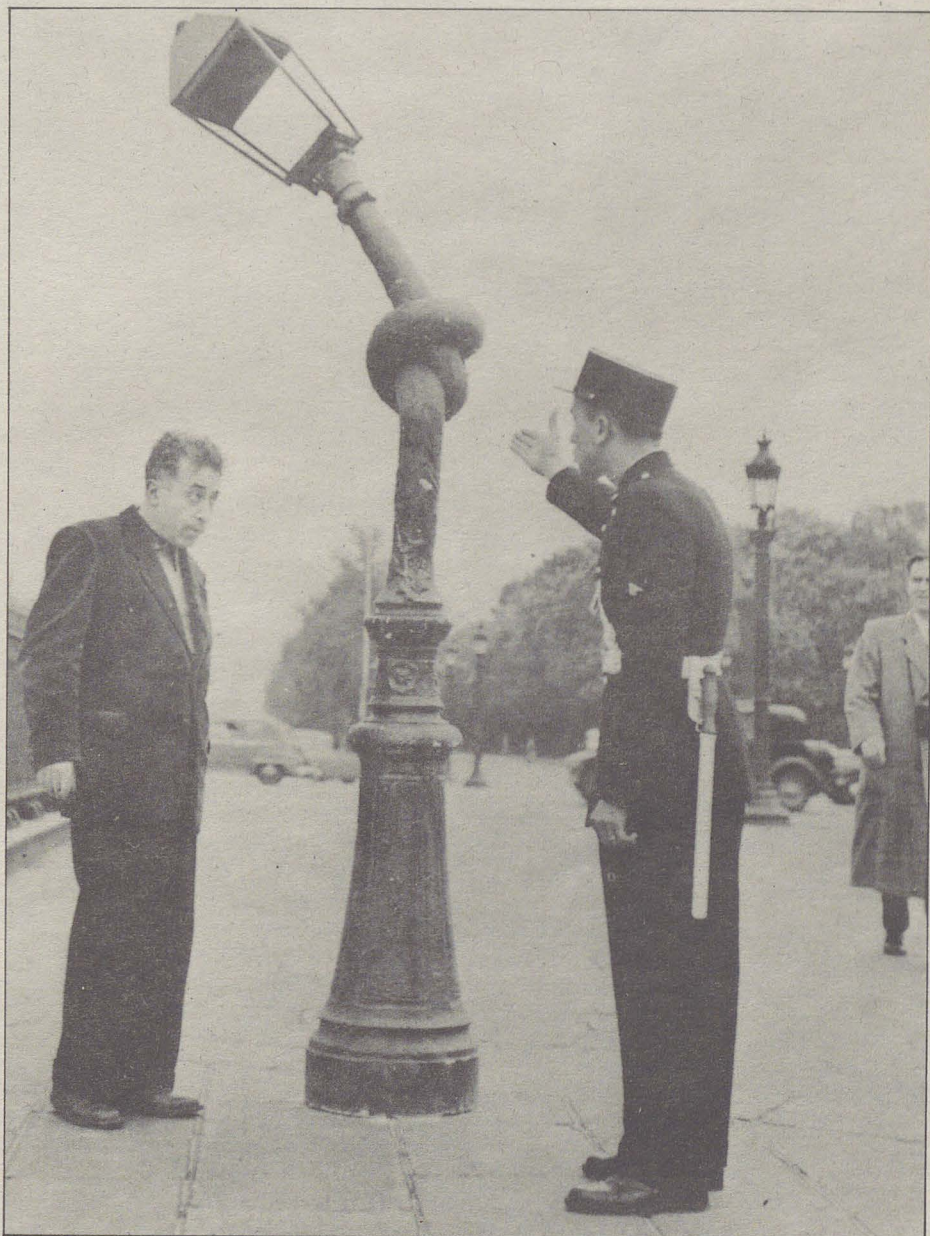
forze che si impegnavano nella traduzione politica del movimento che cresce dal basso "per il benessere ed il potere di tutti", con una chiara opzione per la nonviolenza ed il legame mezzifini. Da qui è venuto il nostro interesse e la nostra attenzione per la nascita dei Verdi in Italia. Ora anche i Verdi si stanno interrogando sul loro futuro e su come affrontare il passaggio (rappresentato dalle prossime elezioni politiche) dalla giovinezza alla maturità, sen-

za per questo dover rinunciare alle proprie utopie o ai caratteri genetici.

Apriamo il dibattito per capire quali riflessioni politiche si stanno facendo nel nostro movimento per la nonviolenza intorno ad un panorama partitico che sembra essere in stato confusionale.

Chiamiamo a raccolta tutti coloro che stanno cercando la stella cometa; e chi pensa di averla trovata ci avvisi subito.

Mao Valpiana





di Giuliana Martirani

Coloro, politici e giornalisti, che in questi giorni hanno fatto intravedere la nascita di un secondo partito cattolico, sono sicuramente persone estranee al mondo cattolico e disinformate su quell'arcipelago che ha avuto delle prime e non definitive espressioni nei Verdi, oppure in Giunte anomale di cui quella di Palermo è la più conosciuta. Arcipelago questo che negli anni '80 ha visto tenacemente mescolati credenti (cattolici e protestanti in uno con credenti in altre fedi) e non credenti, impegnati tutti sui problemi della Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato. Poco sanno del fermento che ha preceduto tutte le ultime elezioni sempre marcate da quella Campagna, lanciata da questo arcipelago, che richiedeva ai candidati dei vari partiti un serio e concreto impegno per uno sviluppo sostenibile (attenzione al Sud d'Italia, al Sud del mondo e al debito, a terzomondiali, drogati, anziani, minori, disoccupati, senz'atletto, malati); un serio impegno per la pace (eliminazione di armamenti, diritto del cittadino a scegliere una Difesa Nonviolenta, eliminazione dei blocchi Nato e di Varsavia, eliminazione del muro di Berlino, riconoscimento dei motivi che sono alla base della "fame nel mondo"); ed infine un serio e concreto impegno per la salvaguardia dell'ambiente (effetto serra, buco d'ozono, deforestazione, Amazzonia, piogge acide, eutrofizzazione dell'Adriatico, lotta contro i pesticidi).

Persone di speranza, non di partito

L'essersi fermati a vecchie etichettature tipo "catto-comunista" e il prospettare un secondo partito cattolico, una "DC 2", è di chi non ha prestato molta attenzione a tutta questa società civile, cattolica e non, credente e non, emersa insieme, su obiettivi e metodi comuni, lungo gli anni '80. E' una società civile matura e responsabile, nata sui banchi dei campi-scuola, sui prati dei campi Scout, sui tavoli dei campi di lavoro (parrocchiali, Caritas, missionari), nata ai convegni del volontariato internazionale e nazionale, quelli giovanili, nata alle scuole di formazione politica, ai seminari degli insegnanti nonviolenti e degli obiettori di coscienza, nata

L'attualità

TEMPO PROPIZIO PER NUOVE TRASVERSALITÀ

D.C. 2: NO GRAZIE!

alle università verdi, alle passeggiate ecologiche...

Insomma coloro che hanno ipotizzato un secondo partito cattolico non sanno che questa società civile emersa in modo prorompente in questi ultimi anni, non ha nessuna intenzione di crearlo questo secondo partito cattolico, ma ha invece serissime e tenaci intenzioni di rinnovare ed eticizzare la politica l'economia e i metodi con cui lavorare su entrambe.



Arnaldo Forlani



Forlani Arnaldo

Non se ne importano nulla i volontari, gli obiettori, i pacifisti, gli ecologisti, gli educatori nonviolenti, gli Scout... insomma tutti questi nuovi soggetti politici non se ne importano nulla di destre e sinistre in opposti ideologismi, di integralismi religiosi e politici, di dogmi scientifici e religiosi. Hanno a cuore l'uomo e "preferenzialmente" i più emarginati, i più perdenti, i derelitti sia del pianeta (il Sud del mondo) che delle nostre città (barboni, drogati, anziani...), hanno a cuore il pianeta terra "che ci è dato in prestito dai nostri figli". Sono insomma delle persone "di speranza", tenacemente rivolte ad essere fedeli al futuro perché credono nelle infinite possibilità dell'uomo ed in primo luogo nell'urgenza di una conversione culturale, politica ed economica.

E quelli tra costoro che sono spinti da motivi di fede, e che la vivono questa fede nella tradizione cattolica, non hanno nessuna intenzione di perdere nessun tempo in nessuna "querelle", né tanto meno in differenziazioni di tipo "ideologico o partitico". Figuriamoci poi se, addirittura, possono mai avere intenzione di volere un secondo partito cattolico.

Nessuna nuova etichetta

E sia ben chiaro che se si farà, a farlo non saranno stati i credenti che in questi anni hanno lavorato sulle emergenze della giustizia, della pace e dell'ambiente. Se si farà, il secondo partito cattolico sarà sicuramente una filiale del primo, oppure un contraltare al primo, ma pur sempre un "altare" con stessi canoni nei fini e nei mezzi. E allora: "DC 2? No grazie!" risponderemo.

Perché questi nuovi soggetti politici, ora tanto corteggiati, che siano essi credenti o non, non sognano affatto mondi omogenei ideologicamente contrapposti, né tanto meno sognano di annullare le differenze, anzi sanno bene che per risolvere i molti e grossi problemi creati dal modello di sviluppo perseguito in questo secolo, sarà necessaria la forza creativa di tutte le nostre diversità: culturali, religiose, politiche, economiche, perché solo nella celebrazione delle differenze troveremo le soluzioni ai molti e pressanti problemi che dobbiamo risolvere; violenza istituzionale e questione morale, mafia e riaggregazione sociale, violenze intersociali e solidarietà collettiva, disoccupazione e ripensamento e ridefinizione del lavoro, degrado ambientale e conversione industriale e agricola.

Lavorando concretamente nella "trasversalità", in tutti questi anni di impegno per la pace, la giustizia e l'ambiente, l'abbiamo già inaugurata questa nuova era politica che è molto al di là non solo dei partitismi e delle correnti, ma anche degli integralismi isterici e dei settarismi strumentali di certi movimenti cattolici di vecchia e riformulata maniera. Abbiamo già inaugurato questa nuova epoca in cui la politica smette di essere gestione del potere personalistica, violenta, arrogante e orientata su falsi obiettivi, per essere la gestione comune di un fine giusto, per essere cioè politica della comune unità (comunità) di intenti, per risolvere obiettivi veri di umana unità (umanità) con metodi che siano assolutamente adeguati ai fini, innocenti, che cioè non nuoccano né a se stessi, né ai popoli, né alla natura.

Questa "trasversalità" significa non creare nuove etichette politiche: ecco anche il motivo della difficoltà dei Verdi di collocarsi come partito, non solo, ma anche quella di presentarsi alle elezioni europee in due liste separate. Il tempo in quell'oc-

L'attualità

casione fu tiranno e non consentì quella "trasversalità" che significa dialogo e programmazione comune di tutte le forze politiche, culturali, economiche, religiose, intorno a ben definiti obiettivi reali e non falsi, ispirati al superamento di questo modello di sviluppo nel quale stiamo agonizzando.

Non irretiti da alcuna piovra

Il tempo ora è maturo per creare questa "trasversalità" e non solo per il Comune di Roma. Forse che Napoli e Reggio con le loro camorre, Verona con la sua droga, Milano, Genova, Torino, Mestre... con le loro obbligatorie conversioni industriali, l'Emilia Romagna con la sua obbligatoria conversione ecologica, ecc., forse che non hanno bisogno di nuove aggregazioni politiche nei loro comuni, province e regioni, per poter finalmente smetterla con le divagazioni, gli isterismi, le corruzioni e i giochi politici e lavorare in modo adulto ed onesto con metodi nuovi e non aggressivi intorno ai pressanti obiettivi di uno sviluppo sostenibile, di un ambiente riequilibrato e di una pace ristabilita?

Come? ci si chiederà. Con quali formule politiche se non quelle dei partiti e dei pentapartiti?

Con quelle formule politiche, come d'altronde già è avvenuto in alcuni casi (Palermo non è il solo caso) che emergeranno dalle nostre creatività organizzate intorno a problemi "individuati, lavorati e risolti".

Perché è sul lavoro concreto (sul servizio dicono i credenti) che emergono anche i nuovi metodi, le nuove formule. E lavorando la creta degli obiettivi che emergerà anche la forma del vaso; un vaso di volta in volta diverso per il contenuto che dovrà ospitare.

E per iniziare questa "trasversalità" niente di meglio che il lavoro politico delle donne. Per questi motivi. Perché conoscono l'arte dei dialoghi e degli incontri nella ricchezza delle diversità, arte fondamentale per acquisire pratiche lavorative non aggressive e prevaricatrici. Perché conoscono l'arte del non spreco alimentare, tecnologico, energetico, ma anche culturale, arte fondamentale per una conversione ecologica dell'agricoltura e dell'industria. Perché sanno l'arte del lavoro cooperativo e solidale, arte fondamentale per trovare vie politiche ed economiche di pace nella giustizia. Ed infine perché non hanno mai avuto, fino ad ora, le donne, consuetudine con il potere politico ed economico e quindi hanno più cose da dire e da inventare e soprattutto non sono ancora irretite in nessuna piovra, né hanno segreterie di partito, generali e vescovi a cui far voto di obbedienza.

Ed allora ecco la proposta che da donna, da anni impegnata intorno ai problemi

dello sviluppo, dell'ambiente e della pace, faccio ad altre donne che appartengano o no a partiti, chiese o gruppi, la proposta cioè di costituzione di un gruppo di rifondazione politica e di programmazione, "la luna crescente", promosso da donne, ma non costituito da sole donne.

Giuliana Martirani



AL MEGAFONO di Sandro Canestrini

E se i Verdi, con la Rete...



Dopo le due tornate elettorali di quest'anno mi sembra giusto un "esame di coscienza" che prenda in considerazione i risultati. Naturalmente non mi aspetto che una simile operazione di pulizia politica e morale la possa compiere il settarismo craxista teso soprattutto a quello che "il Manifesto" definisce "il sistema delle spoglie" e cioè quello per il quale ogni partito avrebbe come punto di maggior impegno quello di spartirsi il potere, come gli antichi tiranni, a spese delle proprietà dei vinti e comunque sempre a spese del popolo pagante. Penso però che una forza pulita ed onesta come il movimento verde, debba porsi con decisione soprattutto oggi la domanda sul proprio avvenire.

Certo, la pratica inesistenza del movimento nelle elezioni per il referendum e la batosta terrificante subita nelle elezioni siciliane, possono essere considerati avvenimenti troppo circoscritti per poterne trarre insegnamenti sicuramente validi. Non credo però si possa negare che rappresentino quanto meno pericolosi campanelli di allarme. C'è motivo di ritenere che il movimento abbia perso la grinta e la spinta, privo di un programma coerentemente globale ed affidato, come si vede tutti i giorni in tutta Italia, alla buona volontà di singoli esponenti. Si potrebbe dire anche di peggio dopo aver assistito a laceranti polemiche personalistiche.

D'altra parte vi è una corrente che mi

sembra porre un'ipoteca importante sul futuro del paese ed è quella della Rete di Orlando, Dalla Chiesa ed altri. Vi è grinta, e ritengo che vi sia anche spinta e non vi è democratico che non se lo auguri. Ma la domanda che io voglio porre è proprio questa: giova al progresso civile, in concorrenza con formidabili detentori del potere, continuamente presentarsi al corpo elettorale disuniti e talvolta litiganti? Penso che la risposta sia no e allora la proposta è questa: studiare come sia possibile un incontro (fusione, aggregazione, federazione, patto di unità di intesa o come l'iniziativa politica la si voglia chiamare), nel quale i Verdi possano portare la preziosa esperienza delle loro istanze ecopacifiste (riassumo perché penso ad uno schermo anche più vasto), e la Rete possa conferire quella di un programma di lotta contro le organizzazioni mafiose sfruttatrici combattendo le quali si è fatta le ossa, ed ha ottenuto successi non solo in Sicilia.

Ho visto sulla stampa che vi sono fermenti, di qua e di là degli "schieramenti", che vorrebbero far lievitare in questa direzione. Considero ovviamente però la tematica appena abbozzata, la sottopongo a chi di competenza e, da elettore da troppi anni in dubbio, attendo di conoscere se possiamo finalmente costituire, almeno in abbozzo, quel "partito degli onesti" ispirato a concetti di pulizia politica, che una volta avevamo sperato essere rappresentato dal radicale. E a questo punto chiudo perché le domande potrebbero susseguirsi ora a cascata. Appunto ecco la prima: perché il progetto non dovrebbe interessare gli amici radicali?

Sandro Canestrini



di Alexander Langer

Questo esame autocritico delle prospettive dei Verdi in Italia avviene in un momento in cui in tutta Europa i Verdi non ridono propriamente. Molti aspetti di crisi sono comuni, alcuni sono specifici. Vale la pena di tener presente l'orizzonte almeno europeo, quando si riflette su condizione e destini dei Verdi.

I quali in Italia, oggi, spiace dirlo, appaiono fortemente "di serra", poco capaci di agire "sul campo", dove c'è ovviamente anche la zizzania, la tempesta, la siccità e così via.

Ma credo che dobbiamo decidere se vogliamo ulteriormente perfezionare le nostre attenzioni o le nostre regole per la serra, o uscire in campo aperto e, in tal caso, prendere le decisioni conseguenti.

Quale sia la scelta che io caldeggio, non occorre neanche che spieghi, avendo in precedenti occasioni tentato di spingere sempre nella direzione di "sciogliere i Verdi" nella società. Essendo rimasto sconfitto nel 1989, quando invece di costruire un'unica lista verde europea innovativa e ben mescolata (la "realisticamente potenziale" quarta forza politica), si è scelta la presentazione elettorale divisa e concorrente di due aggregazioni Verdi, entrambe fortemente dominate dalle rispettive logiche interne (che poi si sono riprodotte nella successiva unificazione), mi rendo conto di avere poca forza da mettere sul piatto di questa discussione.

1. Cosa hanno ottenuto i Verdi da quando sono in politica?

Essenzialmente un inizio di consapevolezza ecologica, non una reale inversione di tendenza. Si parla più di ecologia, si sa che questo terreno è decisivo, ma si fa assai poco. Politicamente tutti sono diventati un po' Verdi. Non è detto che i Verdi come famiglia politica si stabilizzeranno davvero in misura significativa, come invece sembrava certo alcuni anni fa.

La questione ecologica è stata avvertita come nuova "questione del secolo", è entrata non solo nella coscienza di molta gente, ma anche in politica, nell'economia... Si è anche capita quale dovrebbe essere la risposta: l'insostenibilità della crescita espansionistica e distruttiva imporrebbe di finirla con la "civiltà della

IL COMUNISMO PIANGE MA IL SOLE NON RIDE

I serpenti, le colombe e Fantozzi

"I Verdi sono diventati "di serra". Bisogna verificare, seriamente, se la gente ritiene di avere ancora bisogno di noi. E, nel caso, uscire in campo aperto". Sintesi dell'intervento di Alexander Langer al seminario indetto dal consiglio federale dei Verdi a Roma.

gara" verso modelli di equilibrio, conversione ecologica, autolimitazione, "atterraggio morbido" del nostro volo impazzito.

Ma si è prodotta, per ora, solo una certa consapevolezza, non ancora l'inversione di tendenza necessaria; poche ancora le azioni efficaci.

È venuto il momento di misurare il nostro impatto seriamente sul "meno, ma meglio": non solo sul consenso generico, ma sulle scelte di autoriduzione dell'impatto ambientale negativo (in tutti gli aspetti, compresi i bilanci degli Enti Pubblici, che vanno ridotti, non aumentati). Forse i Verdi hanno prodotto più cultura che politica, e forse vale la pena di prenderne atto e trarne le conseguenze, per non ghezzare l'idea verde nel piccolo recinto dei "Verdi in politica".

2. Alcune nuove sfide.

Il lavoro dei Verdi è diventato ancora più difficile, il nuovo mondo del post-comunismo non ha visto finora la "via trionfale" delle nuove idee verdi (come ci si sarebbe potuti forse aspettare, essendo stati i Verdi relativamente estranei alla precedente contrapposizione tra sistemi ed affrontando essi le sfide principali del nostro tempo). C'è inoltre il rischio che il "nuovo ordine mondiale" assuma, tra gli altri, connotati di dirigismo ambientale autoritario.

Con la "fine del comunismo" è diventata possibile non solo l'unità europea, aspetto importante e positivo, ma anche il trionfo universale del mercato, con le sue logiche di profitto. Il tentativo storico di domare il mercato e la civiltà della gara attraverso il comando centralizzato della politica è fallito, ma non viene meno il bisogno di tentare di domare il demone della mercificazione. Di fronte alla globalizzazione sempre più estesa ed intensa dei meccanismi del mercato mondiale, per i Verdi si tratterà di esplorare con pragmatismo e senso storico la strada di come la "società civile" e strutture comunitarie possano mettersi a servizio l'eco-

nomia, senza subirne viceversa la dittatura.

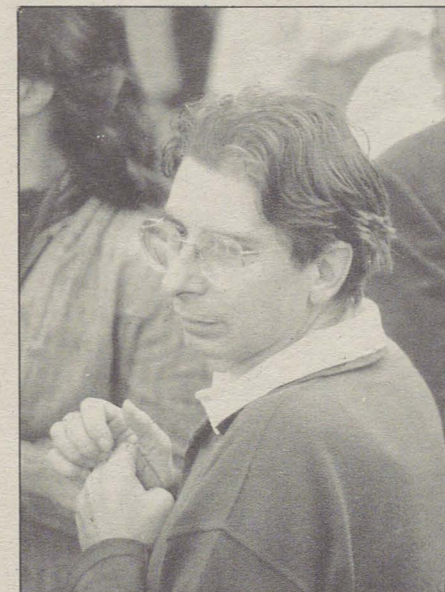
Il "nuovo ordine mondiale" preconizzato oggi e soprattutto dagli USA rappresenta un tentativo di domare il demone delle guerre e della violenza, ma in realtà molti squilibri che causano violenza non vengono eliminati (Nord/Sud, conflitti etnici, divari economico-sociali, demografici, ambientali...). L'istituzionalizzazione coercitiva di questi squilibri non potrebbe davvero ridurre la conflittualità e portare giustizia. Ma si affaccia anche un nuovo aspetto: la stessa emergenza ambientale planetaria produce una spinta ad un "nuovo ordine ambientale globale". Governi ed autorità internazionali vedono nel governo mondiale delle risorse un aspetto importante del nuovo ordine mondiale. Nel 1992 si svolgerà a Rio de Janeiro una conferenza mondiale dell'ONU su "Ambiente e sviluppo". Sorgono nuove discipline e nuovi esperti che prescrivono cosa e quanto il pianeta può sopportare (inquinamento, popolazione, rifiuti, riscaldamento dell'atmosfera, prelievi, trasporti...). Una pianificazione ecologica globale, fosse anche autoritaria, a qualcuno appare comunque preferibile all'attuale degrado e disordine ambientale. Stiamo andando verso un nuovo dirigismo ecologico? Esistono altre strade per promuovere i necessari cambiamenti locali e globali? Per i Verdi, che non sono nati per affidare a nuovi ragionieri dell'universo la giudiziosa amministrazione della "dispensa ambientale", occorre affrontare da subito questa prospettiva in maniera lucida e critica.

3. Sembrano aumentare le buone ragioni perché i Verdi non si buttino in politica.

Il rischio di farsene inquinare più che riuscire a disinquinarla, e di contare al ribasso il consenso alla conversione ecologica, nonché di affidare ai tempi brevi di una politica effimera compiti di risanamento ecologico (quando la macchina del consenso politico è tutta oliata sui benefici

ad incasso immediato), non sono mai così evidenti come ora. Non si può andare avanti comunque, a testa bassa. Almeno va posta seriamente la domanda se occorre davvero continuare ad agire da "Verdi organizzati in politica".

Non occorre fare molti esempi per dimostrare che tutti i possibili morbi della politica ci hanno già contagiato. Ci si occupa della corte più che del reame. Si aggiunge la forte dispersione di energie che l'azione politica comporta (ovviamente può essere anche un formidabile moltiplicatore, ma occorre verificare scrupolosamente "profitti e perdite"), e la difficoltà - per i Verdi, ovunque, non solo in Italia - di poter contare su una base sociale solida: per sua natura il consenso ecologista, che esalta le ragioni del lungo periodo contro quelle della dissipazione immedia-



Alexander Langer

ta, e che accetta l'autolimitazione, andando contro la corrente fondamentale della civiltà in cui viviamo, non può contare su specifiche classi o ceti sociali, gruppi etnici, ecc.

"Fare politica" non è certo l'unico modo per lavorare efficacemente per la conversione ecologica.

4. Se si decidesse di insistere in politica, bisognerebbe avere delle ragioni molto buone e basarsi su una forte richiesta della società in tal senso.

Può darsi che un nuovo sistema elettorale (maggioritario, ad esempio) ci esima presto dal dubbio se i Verdi debbano presentarsi come tali alle elezioni. E può darsi che altre risposte schiacciati ad avventure elettorali intraprese senza criterio, ci liberino dal dilemma. Ma se non vogliamo sottoporre il nostro dubbio alla sola prova elettorale, conviene che ogni nostra ulteriore partecipazione elettorale avvenga in condizioni molto severe e lucide.

Ci dobbiamo andare, se ci andiamo, non drogati dalla politica, dall'elettoralismo, dall'aspettativa di piccole carriere, ma solo se saremo capaci di ascoltare la società civile (che dovrà dirci se ritiene di aver bisogno di noi in politica) e se ci sapremo davvero rigenerare: niente simboli scontati ed automaticamente presentati in "edizione nazionale unica" dovunque e comunque, niente rendite di posizioni, ma seria verifica preventiva. Perché non applicare a noi le leggi che lo Stato esige per le candidature nuove: un preventivo esame di attendibilità (firme di presentazione, ecc.).

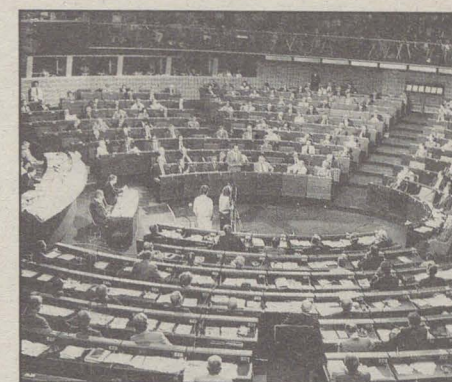
Se intendiamo e pratichiamo la politica davvero come servizio, non dovrebbe essere impossibile chiedere a coloro che si reputano i più idonei di svolgerlo, in condizioni decorose ma senza privilegi, e di bloccare penose autocandidature e relative cordate e patti di ferro.

5. Se si fa politica, va fatta seriamente, non alla Fantozzi.

A suo tempo ci dicevamo, agli albori dei consigli regionali e comunali, che dovevamo saper essere serpenti e colombe. Siamo stati poco bravi in entrambe queste discipline. Inefficienti e fantozziani sotto il profilo dei serpenti, e falsamente "altrove" o disincantati sotto il profilo delle colombe. Occorrono invece, se si fa politica, condizioni "competitive", visto che si pratica un terreno molto accidentato.

In particolare - e proprio se vogliamo insistere sulla giusta scelta antipartitica ed antipartitocratica (che spesso abbiamo invocato solo a parole, ed infatti non siamo stati creduti) - abbiamo oggi bisogno di alcune forti correzioni:

- ci occorre autorevolezza (serenamente riconosciuta e solidamente sostenuta, invece che corrosa e "sfiduciata" ad ogni occasione) politica, a partire dalle persone cui affidiamo i nostri messaggi;



- abbiamo bisogno di un più solido insediamento sociale, alleanze più solide, "opere", iniziative, occasioni di partecipazione (penso al volontariato, alla cooperazione Nord/Sud, alle reti di vita alternativa, traffico alternativo, agricoltura, educazione, agli eco-istituti, l'eco-banca, l'associazionismo...): oggi c'è una penosa autosufficienza dei "Verdi politici", con organismi più o meno inventati, e quindi anemici, mentre siamo assai poco interconnessi col ricco mondo delle iniziative e delle opere, che producono stabilità, conoscenze e competenze reali, solidarietà, ecc. (non bastano "campagne" e "forum" che sanno di artificioso); sui temi della conversione del lavoro e delle produzioni, dei consumi, della povertà, dell'emarginazione, ed abbiamo bisogno di approfondire seriamente - con interlocutori reali, non con prediche unilaterali - questa tematica;

- ci occorre un solido investimento di energie e sforzi per l'elaborazione di "cultura verde" (penso ad un settimanale, e più in generale alla necessità di non essere identificati solo per singole iniziative o simpatiche idee-gadgets promozionali).

6. Cultura di governo non equivale automaticamente ad assessorati.

Visto che tra noi si riflette, giustamente, parecchio sulla questione dell'opposizione e del governo, vorrei solo annotare una cosa: "cultura di governo" (che io auguro e reputo necessaria, se lavoriamo in politica), significa che dobbiamo uscire dalle sole declamazioni ed affrontare con modestia e realismo le molteplici questioni e condizionamenti della realtà, rifuggendo dalle facili divisioni in buoni e cattivi, dalle logiche di schieramento, dalle pure proteste. Ma "cultura di governo" non significa né che dobbiamo comunque assumerci noi gli oneri di tentare l'impresa di governare (in compagnie, tra l'altro, spesso poco raccomandabili), né arrendersi alla "realpolitik" di ciò che passa il convento. Non penso a soluzioni buone per tutti (tutti in giunta, se possibile, o tutti fuori), ma vorrei che usassimo un metro molto esigente, riferito al servizio che possiamo effettivamente e riconoscibilmente rendere all'obiettivo della conversione ecologica, per decidere se stare nelle maggioranze, al governo o fuori.

Alexander Langer



di Giuseppe Barbiero

L'obiettivo politico dichiarato dall'ex-segretario del PCUS Michail Gorbaciov quando assunse nel marzo 1985 la direzione del partito e del paese, era quella di rinnovare la politica e la società sovietica. Cardini del suo programma erano la *glasnost* (la trasparenza nelle informazioni e la libertà nella formazione delle idee) e la *perestrojka* (il rinnovamento della prassi politica sovietica).

Le applicazioni pratiche degli ideali sono sempre difficili e imperfette. Ciò nonostante la *glasnost* e la *perestrojka* gorbacioviane, per quante critiche possono essere fatte sulla loro limitata applicazione, hanno avuto il merito di aver mutato in modo irreversibile gli assetti della gestione del potere in Unione Sovietica.

Le omologie della "Glasnost"

Non si può fare a meno di notare come vi sia una certa omologia tra gli ideali gorbacioviani della *glasnost* e della *perestrojka* e quelli della nonviolenza. Ed in particolare fra la *glasnost* e la ricerca della verità (la correttezza dell'informazione è una prima necessaria condizione per la ricerca della verità) e fra la *perestrojka* e la teoria dei conflitti della nonviolenza (dove l'obiettivo è quello di sollevare e di risolvere i conflitti attraverso un miglioramento della comunicazione tra le parti e una riduzione al minimo della violenza).

Può naturalmente essere una coincidenza. O forse non lo è. Comunque sia, ci si trova di fronte ad una prima approssimazione dell'ideale nonviolento, applicato ad una realtà complessa e articolata come quella dell'Unione Sovietica.

Nessuno avrebbe potuto immaginare sei anni fa che, con l'avvento di Gorbaciov e dei suoi collaboratori, ci sarebbero stati i profondi mutamenti visti in Europa orientale. Abbiamo assistito al primo trattato che riduce (e non solo limita!) gli armamenti nucleari, alla caduta del Muro di Berlino, allo scioglimento del Patto di Varsavia, alla resistenza ad un colpo di stato con il minimo immaginabile di violenza e di vittime.

E' difficile pensare che eventi così importanti non avranno conseguenze per il mondo occidentale. Ma i politici occidentali non sembrano avere idee per gestire il domani. I guasti delle democrazie occidentali e del nostro mercato sono di fron-

L'attualità

NON È NOSTALGIA DI "FALCE E MARTELLO"

Gorbaciov, la nonviolenza e rifondazione comunista

Il dopo muro e Gorbaciov - Incrociare le tradizioni progressiste - Il possibile incontro tra nonviolenza e comunismo "liberato" dagli equivoci

te agli occhi di chi vuol vedere. La miseria in cui versano la gran parte delle popolazioni del Terzo Mondo, l'inquinamento e l'esaurimento delle risorse naturali, il commercio di armi e di droga che sorregge l'economia internazionale in un intreccio di lecito-illecito difficilmente districabile, sono solo alcuni fra i problemi più appariscenti. E non è scacciando lo spettro dell'utopia rinnovatrice che si può pensare di mettere mano a tali questioni. Anzi la morte del comunismo incarnato dal PCUS dovrebbe stimolare la fioritura di processi di liberazione.

Fine di un lungo equivoco

E' naturale che vi sia qualcuno che si sente orfano del PCUS. A mio parere il decesso del PCUS ha significato la fine di un grosso equivoco. Le generazioni del dopoguerra si sono sentite ripetere che lottare per la pace faceva il gioco dei comunisti, che criticare la democrazia serviva ai comunisti, che pretendere il rispetto dei diritti umani avrebbe favorito i comunisti. Abbiamo cercato per questa via di uscire dalla logica contrapposta del "meglio morti che rossi" e del "meglio rossi che morti". Oggi non siamo né morti, né rossi. Oggi siamo tutti un poco più liberi. E credo che un piccolo merito possa attribuirsi anche a chi ha

condotto la sua lotta in modo nonviolento.

Molta ironia è stata fatta sul movimento di *Rifondazione Comunista*, un gruppo in apparenza promosso da nostalgici della falce e martello e delle bandiere rosse. Credo che invece vi sia da riflettere sulla grande occasione storica e politica che i comunisti, ed in particolare quelli italiani per la loro peculiare storia, hanno di rifondare la teoria e la prassi comunista. Soprattutto se questa rifondazione saprà incrociare i temi e le esperienze della migliore tradizione progressista. Il rinnovamento voluto e gestito da Gorbaciov tra il 1985 e il 1991 può a mio avviso ispirare il movimento di Rifondazione, proprio perché voluto e gestito da una persona che con molto coraggio non ha rinunciato a definirsi "comunista", neppure di fronte agli eventi drammatici che hanno coinvolto direttamente la sua persona. Forse un giorno si dirà che Gorbaciov sciogliendo il PCUS ha salvato il comunismo. Io spero che un comunismo rifondato possa incontrare sulla sua strada la nonviolenza e con essa riprendere un cammino che dia speranza agli uomini e alle donne del nostro piccolo e tormentato pianeta.

Giuseppe Barbiero

Gandhi sul comunismo

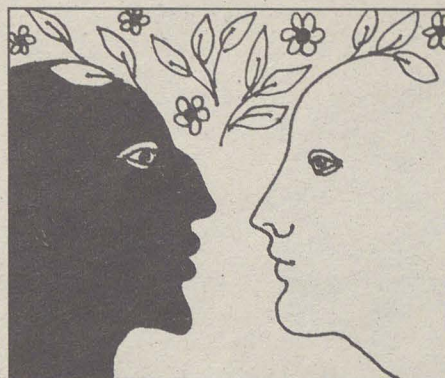
"Devo confessare che ancora non sono riuscito a comprendere appieno il significato del bolscevismo. Tutto quello che so è che esso ha come obiettivo l'abolizione della proprietà privata. Questa è soltanto un'applicazione dell'ideale etico del non-possesso nel campo dell'economia, e se il popolo accettasse questo ideale di sua spontanea volontà o potesse essere indotto ad accettare con mezzi pacifici, sarebbe una conquista meravigliosa. Ma da quello che so del bolscevismo, esso non solo non esclude l'uso della forza, ma ne sanziona apertamente la necessità per l'espropriazione della proprietà privata e per il mantenimento della proprietà collettiva statale. E se le cose stanno così non ho esitazio-

ne a dire che il regime bolscevico nella sua forma attuale non può durare a lungo. E' mia ferma convinzione che nulla di duraturo può essere costruito sulla violenza. Ma a prescindere da tutto ciò, non si può negare il fatto che l'ideale bolscevico ha dietro di sé il sacrificio più puro di innumerevoli uomini e donne che hanno rinunciato a tutto per esso; e un ideale consacrato dai sacrifici di uomini della levatura spirituale di Lenin non può risultare vano: il nobile esempio della loro rinuncia sarà per sempre degno della massima ammirazione e con il passare del tempo vivificherà e purificherà l'ideale". M.K.Gandhi, 1928 (Teoria e pratica della non violenza, Einaudi, 1973, pp. 122-123).

Dal Nord e dal Sud

SEGNALI INCORAGGIANTI

Strategie ed azioni per un consumo equo e solidale



I prodotti tropicali che noi consumiamo portano spesso il marchio dello sfruttamento e del degrado ambientale. I lavoratori oppressi del Sud del mondo ci chiedono, come consumatori, di schierarci dalla loro parte. Dall'Europa giungono segnali incoraggianti ed anche in Italia si tenta di creare questo ponte. Tuttavia l'impresa non è semplice e tutti siamo chiamati a dare il nostro contributo.

S.o.s. dalla Colombia

Nel 1988 Adrubal Jimenez, un sindacalista colombiano, scappò in Inghilterra per sfuggire agli attentati che già l'avevano colpito alle gambe e per lanciare un grido d'allarme sulle condizioni vissute dai braccianti del suo paese nelle piantagioni di banana. Costretti a lavorare a cottimo in pessime condizioni igieniche, i braccianti ricevono un salario che copre appena il 34% delle spese necessarie per garantire alla propria famiglia la stretta sopravvivenza.

Nella regione di Uraba, dove si producono le banane, la malnutrizione e la mancanza di acqua potabile sono tra le maggiori cause di mortalità. Ma ad innalzare il tasso di mortalità del 25% rispetto alla media colombiana sono soprattutto gli omicidi. Secondo uno studio di Amnesty International, la Colombia è il paese al mondo, non in guerra, con il più alto numero di omicidi: uno ogni 2000 abitanti. Ma nella regione di Uraba il rapporto è di due omicidi ogni 2000 abitanti. Le vittime sono soprattutto dirigenti sindacali delle piantagioni, giustiziati da squadre armate private, o addirittura dall'esercito. Sui mandanti non ci sono dubbi: sono i proprietari delle piantagioni decisi a sconfiggere ad ogni costo l'organizzazione sindacale dei braccianti.

Nonostante tutto il sindacato colombiano della banana è forte. Ma di fronte a questi attacchi intimidatori non si sa quanto potrà reggere. Di qui la decisione del sindacato colombiano di chiedere aiuto in Europa. Innanzitutto ai sindacati, per ricevere sostegno finanziario e denuncia a livello internazionale. Ma aiuto anche ai consumatori affinché sia esercitata una pres-

sione sui produttori anche dal lato degli acquisti.

A seguito di questa richiesta, il Comitato inglese di Solidarietà con la Colombia ha indetto un boicottaggio contro le banane colombiane che in Inghilterra sono commercializzate da grandi multinazionali come Del Monte, United Brand, Castle & Cook, mentre in Italia sono importate dalla Cooperativa "Cofrutta" di Padova.

Il caso Del Monte

Del resto non è la prima volta che i consumatori del Nord si muovono a sostegno dei consumatori del Sud. In Europa un altro caso, che tra l'altro si è concluso positivamente, si è avuto in Svizzera negli anni '80. Ma riprendiamo la storia dall'inizio. Nella primavera 1981 l'Associazione svizzera "Dichiarazione di Berna" lanciava la campagna "la fame è uno scandalo". Obiettivo: richiamare i consumatori svizzeri alle loro responsabilità citando in particolare l'esempio degli ananas prodotti in condizioni deprecabili dalla Del Monte nelle Filippine. La campagna perseguiva diversi obiettivi: salari più alti per i produttori filippini; salvaguardia della salute per i braccianti e consumatori attraverso un diverso uso dei pesticidi; pratiche produttive che evitassero l'erosione e la contaminazione dei suoli.

Nel corso della campagna, sostenuta da varie organizzazioni terzomondiste e di consumatori, più di 20.000 persone firmarono una petizione indirizzata alla Coop e alla Migros (le due principali società commerciali svizzere che inscatolano e vendono ananas Del Monte) affinché smettessero di commercializzare ananas prodotti in condizioni di sfruttamento. Dopo numerose discussioni e manifestazioni, finalmente nel novembre 1983 giungeva una risposta positiva: la Migros annunciava che in un contratto con Del Monte era stata inserita la seguente clausola sociale: "Del Monte garantisce alla Migros di accordare ai lavoratori un trattamento economico e sociale superiore alla media".

Il tempo passò e poichè le associazioni di volontariato dubitavano che Del Monte

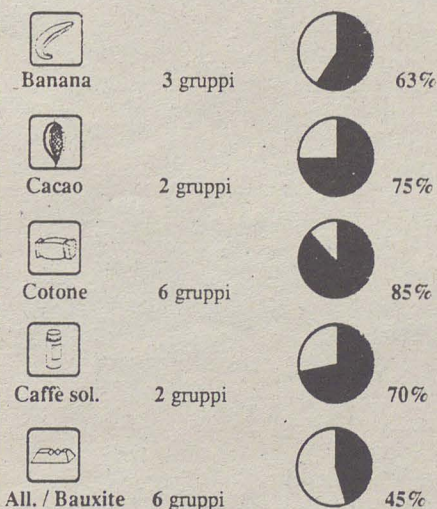
mantenesse fede agli impegni assunti, proposero alla Migros di recarsi nelle Filippine per un controllo diretto delle condizioni di lavoro. Il viaggio fu organizzato nel febbraio 1987 e da una serie di informazioni raccolte dai braccianti, dagli operai e dai rappresentanti sindacali, la commissione concluse che non erano stati introdotti miglioramenti significativi rispetto alle condizioni di lavoro, ai salari, alle garanzie sociali, alle libertà sindacali, ai contratti d'affitto sulle terre.

Primi passi in Italia

Sfogliando una rivista come "The Ethical Consumer" si scopre che le richieste di sostegno ai consumatori del Nord provengono anche da Nazioni di nuova industrializzazione da parte di categorie industriali. E' il caso, ad esempio, del sindacato elettrici della Corea del Sud, che ha richiesto il boicottaggio della Philips per protestare contro il licenziamento di 300 operai deciso dalla filiale sudcoreana

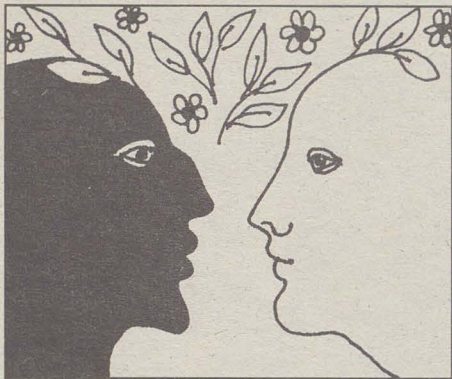
Un pugno di multinazionali domina il mercato delle materie prime

Commercio mondiale 1978 - 1982:
chi controlla e quanto



Fonte: ONU/CNUCED/Chaimin

© Strazzer, Editions de la Baconnière



Dal Nord e dal Sud

nostro consumo un momento di liberazione per i dannati della terra. Le vie individuate sono il commercio equo e solidale da una parte, e il boicottaggio dall'altra. Il boicottaggio non per protestare genericamente contro lo sfruttamento, ma come una strategia precisa per rafforzare le posizioni dei braccianti che lottano per migliori condizioni di lavoro.

Certo è che un boicottaggio con queste aspirazioni non si può improvvisare e per farne un'azione efficace e capace di durare nel tempo ha bisogno di un'accurata preparazione. Per cominciare è necessario avere un'idea esatta delle piantagioni possedute dalle multinazionali commerciali (perchè solo su queste possiamo avere un'influenza) e della struttura sindacale esistente al loro interno. Ma solo istituti specializzati, con una lunga espe-

rienza di ricerca in questi settori, possono fare questo tipo di censimento. Uno di questi è il SOMO di Amsterdam ed è a lui che abbiamo affidato la ricerca. Il costo previsto è di almeno 5 milioni che noi ci siamo impegnati a pagare. Confessiamo che per noi è un impegno gravoso, ma l'abbiamo affrontato con la sicurezza che riceveremo l'aiuto di molti (speriamo anche il tuo) e che altri si uniranno a noi per costruire tutti insieme un'alleanza fra lavoratori del Sud e consumatori del Nord, in modo da permettere a loro di vivere dignitosamente, e a noi di consumare con la coscienza a posto.

Franco Gesualdi

Centro Nuovo Modello di Sviluppo

Via della Barra 32

56019 Vecchiano (PI)

c.c.p. 14052564

► Crown Electronics Company. Questo dimostra che al Sud hanno più consapevolezza che al Nord del potere che si nasconde dietro al nostro consumo. Un potere apparentemente piccolo, ma che può mettere in ginocchio le più potenti multinazionali se è gestito e organizzato adeguatamente.

I poveri del Sud ci chiedono di prendere sul serio questo piccolo potere, capendo una volta per tutte che il consumo è una sorta di referendum a cui siamo sottoposti quotidianamente. Se consumiamo acriticamente tutto quello che ci propone la pubblicità non solo diciamo sì al sistema, ma ci rendiamo complici dei peggiori misfatti umani, sociali e ambientali. Ad esempio comprando del caffè qualsiasi senza sapere in quali condizioni è stato ottenuto è molto probabile che diamo man forte ai proprietari delle piantagioni contro i braccianti, che aiutiamo le multinazionali ad arricchirsi alle spalle dei piccoli contadini, che permettiamo a governi reazionari di avere della valuta straniera per l'acquisto di armi. Ma se cominciamo a scegliere solo quei prodotti che rispondono a determinati requisiti sociali e ambientali scartando tutti gli altri, non solo facciamo sapere al sistema che le cose non ci stanno bene così come sono, ma indichiamo anche in quale direzione vogliamo che vada.

Ed eccoci al punto: i poveri del Sud del mondo non vogliono più saperne nè di elemosine, nè di assistenza tecnica. Ci chiedono di impegnarci al loro fianco per far trionfare la giustizia, con tutti i mezzi che abbiamo a disposizione: dal voto al consumo responsabile.

E' esattamente in questa direzione che ci stiamo muovendo come Centro Nuovo Modello di Sviluppo e poichè il consumo di caffè, tè, banane, cosmetici a base di olio di palma è il canale che al tempo stesso ci mette in contatto diretto con la realtà del Sud del mondo e ci rende complici di un sistema di speculazione e di oppressione, è su questi consumi che il nostro Centro ha concentrato la sua attenzione. Il nostro impegno è cominciato con la pubblicazione di "Lettera ad un consumatore del Nord" (edito dalla EMI) che non è solo un libro che denuncia, ma anche di proposte per fare del

DOCUMENTO DELL'ULTIMA ASSEMBLEA

500 anni bastano!

Dalla due giorni nazionale, dedicata quasi interamente ai lavori di gruppo sono emerse, da un lato, la conferma della comune impostazione di fondo su cui è nato il coordinamento "500 anni bastano!" e che è espresso nei documenti, dall'altro l'indicazione di alcune idee per iniziative future.

Non limitandosi alla rilettura storica ma cercando di attualizzare la propria denuncia all'impostazione delle "celebrazioni colombiane", si è rilevato in particolare nelle manifestazioni ufficiali l'assenza del riconoscimento del punto di vista del Sud, al di là di sporadiche quanto folcloristiche mostre, e quindi il perpetuarsi della negazione dell'altro ancora oggi, 500 anni dopo. Il coordinamento contrappone a questa visione quella del riconoscimento del Sud come indispensabile interlocutore e co-attore di un futuro comune, che dovrà passare anche attraverso una diversa lettura del debito estero dei Paesi del Terzo Mondo e quindi a riconoscere la necessità di un risarcimento sociale, economico e ambientale dopo secoli di sfruttamento coloniale indiscriminato.

Denunciando dunque la mistificazione dell' "incontro tra culture" che fu invece un genocidio, "500 anni bastano!" ribadisce e sottolinea la scelta di completa estraneità rispetto agli Enti preposti alle celebrazioni (Ente Colombo e Fondazione Regionale Cristoforo Colombo) anche

riguardo a possibili contributi per le proprie iniziative. Anzi, ampliando la propria critica anche al modo di gestione di questi miliardi di denaro pubblico, verrà avviata una apposita commissione.

Tra i settori di intervento si individua la scuola come ambito privilegiato per una formazione culturale più aperta e più critica; il commercio equo e solidale e il turismo compatibile come primi passi verso un diverso sistema economico internazionale, basato sulla gestione diretta delle risorse del proprio territorio da parte di chi lo abita; il rapporto privilegiato con le Organizzazioni Non Governative e le Associazioni indigene per la costruzione di diversi rapporti tra gli uomini e i popoli.

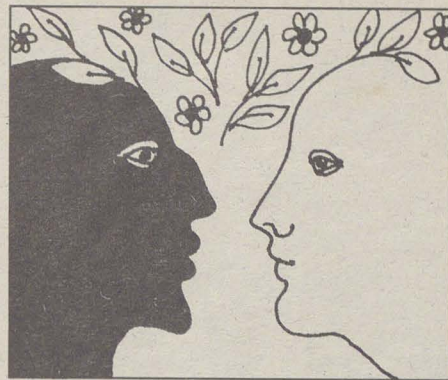
Oltre alle singole iniziative che il coordinamento sta elaborando per boicottare il più possibile l'Expò ufficiale e far conoscere le proprie proposte, ad una in particolare, permanente al di là del periodo colombiano, si sta lavorando: l'individuazione di un luogo in cui realizzare una "Casa Nord/Sud" a Genova, autogestita dalle Associazioni e dagli extracomunitari, di elaborazione culturale e creazione di progetti concreti, perché dopo l'indifferenza e l'estraneità, Genova possa esprimersi come punto di incrocio, di incontro e di cooperazione tra popoli, uomini, nazioni, culture, etnie, lingue.

**Il Coordinamento
"500 anni bastano!"**

Dal Nord e dal Sud

"CAMPAGNA NORD/SUD" A GENOVA
PER IL 5° CENTENARIO

C'è anche un altro 1992



L'iniziativa è organizzata congiuntamente dalla "Campagna Nord/Sud, Biosfera, Sopravvivenza dei Popoli, Debito" e dal Coordinamento "500 anni bastano!" di Genova, che raggruppa diverse associazioni ambientaliste e di solidarietà. Ha lo scopo - proprio nella città che, con l'Expò '92, sarà l'epicentro italiano delle "celebrazioni" - di proporre una visione critica non solo delle "Colombiane", ma di tutte le tematiche collegate al 1992, anno in cui, oltre al 500nario della spedizione di Colombo, accadranno altri eventi quali la conclusione del Mercato Unico Europeo e la conferenza mondiale ONU su ambiente e sviluppo. Tutti elementi di una riflessione sui destini ecologici e sociali del pianeta alle soglie del terzo millennio.

In Italia le "Colombiane" - oltre a sancire una visione unilaterale della "scoperta", le cui drammatiche conseguenze per i popoli indigeni sono state completamente rimosse - hanno costituito il pretesto per nuove colate di asfalto e cemento sul territorio e per uso distorto di migliaia di miliardi pubblici.

C'è un filo comune che lega queste "distorsioni", così come un filo comune lega gli eventi del 1992, che acquista così, per certi aspetti, il significato di un "anno simbolico".

L'assise di Genova vuole proporre un momento un momento di riflessione comune a quanti, pur provenendo da diverse ispirazioni culturali, politiche o religiose, sono interessati ad analizzare queste connessioni e a trovare momenti comuni di azione.

PROGRAMMA

Venerdì 1 novembre

ore 16.00

- Apertura della presidenza
(Alex Langer, Elsa Woldeghiorgis)
- Presentazione della Campagna "500 anni bastano!"
(Piero Villa)

ore 17.00

- 500 anni di negazione
(Magaly Pineda)
- Il mondo non è di Colombo
(Luis Macas, John Mohawk)

- Le vie del risarcimento
(Vandana Shiva)
- Comunicazioni ed interventi

ore 21.00
Spettacolo

Sabato 2 novembre

ore 9.30-13.00/13.30-19.00
Gruppi di lavoro:

- Esseri umani e natura: verso una nuova etica

(Coordinano: Giuseppina Ciuffreda e Josè Ramos Regidor. Intervengono: J.Mohawk, J.Peixoto, M.Pineda, V.Shiva, A.Marin, L.De Benetti, un rappresentante delle ONG brasiliane)

- La storia al guinzaglio: la visione dei vinti

(Coordinano: Mariella Fornasier Moresco e Andrea Trevisani. Intervengono: N.Waechel, A.Melis, L.Macas, R.Armaldi, P.Potter, C.Rocchi, F.Surdich, A.Peters, C.Sosa)

- Gli affari dell'Italia: impatto e risarcimento

(Coordinano: Cecilia Mastrantonio e P.Giorgio Menchini. Intervengono: E.Melegari, P.Baiocchi, A.Gandini, F.Carboni, E.Sommavilla, M.D'Amico, G.Florio, M.Serrapioni)

- L'impatto ambientale e finanziario delle celebrazioni

(Coordinano: Piero Villa e Ricardo Marquez. Intervengono: S.Lenzi, A.Donati, C.Galli, E.Benvenuto, V.Bettini, C.Burlando)

- Economia di impoverimento-economia di vita

(Coordinano: Grazia Francescato e Giuseppe Bora. Intervengono: A.Onorati, H.Jaworski, G.Mattioli, M.Santos, M.L.Lenzi, A.Colajanni, R.Garrone, M.Modorin, R.Findi)

- Croce, spada, codice: tra dominio e liberazione

(Coordinano: Gabriele Colleoni e Francesca Cantù. Intervengono: G.Battistella, P.Barrera, B.Khader, A.Papisca, G.Lanzinger, M.Abraham, Amnesty International)

- Siamo troppi o troppo avidi?

(Coordinano: Francesco Rutelli e Fernando Torres. Intervengono: G.Melandri, A.Segre, W.Sachs, L.Pelligrosi, E.Melandri, E.Testa)

ore 15.00-15.30

Leonardo Boff presenta la marcia Genova-Assisi del giugno 1992

Domenica 3 novembre

ore 10.00-13.00

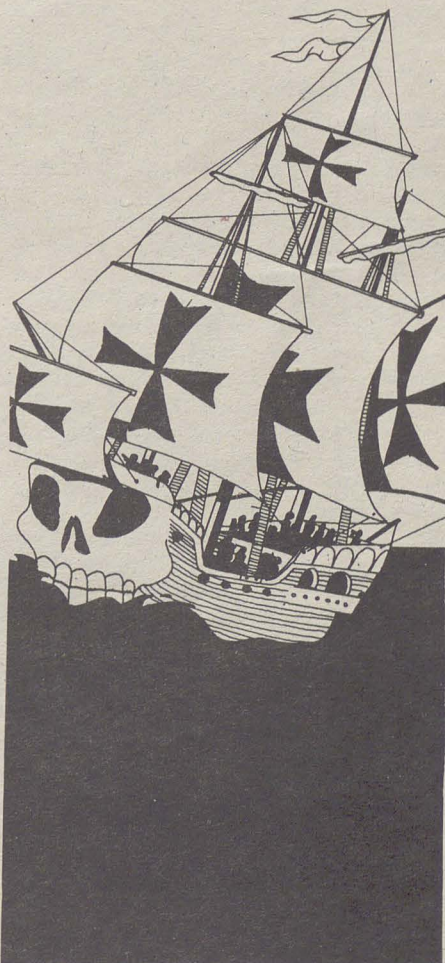
Assemblea plenaria

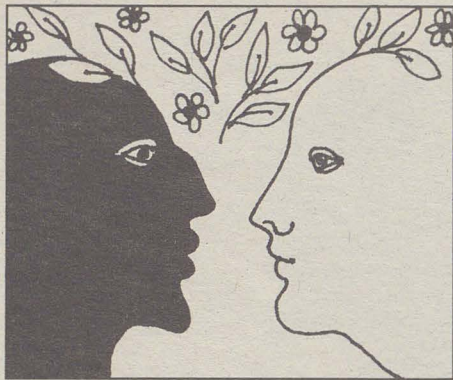
- Illustrazione dei risultati e delle proposte dei gruppi di lavoro. Presentazione della piattaforma-appello "Per un altro 1992: 500 anni, conferenza Unced, Mercato europeo"

- Intervento conclusivo "Siamo tutti ospiti della terra e delle generazioni future" (in via di definizione).

Coordinamento "500 anni bastano!"

Piazza Campetto 7/4 a
16123 Genova
(tel. 010/202497)





Le americane in cammino

Tra le molte celebrazioni e controcelebrazioni per i "500 anni" spicca questa marcia organizzata dal Serpaj (Servicio Paz Y Justicia), il movimento nonviolento latino americano premio Nobel per la Pace nel 1980 con Adolfo Pérez Esquivel e premio Unesco nel 1987 per l'educazione alla pace. Da Panama a Washington in 10 mesi attraverso 8 Paesi percorrendo 7.700 chilometri, il prossimo anno si snoderà il pellegrinaggio interconfessionale per la pace e la vita in occasione del cinquecentenario di Colombo nelle Americhe. L'arrivo è previsto per il 12 ottobre 1992, il "Columbus Day".

Mentre in tutto il continente Americano ci si prepara a festeggiare i 500 anni dallo sbarco di Colombo del 1492, siamo dolorosamente coscienti della necessità di commemorare come un lutto questa conquista.

La verità mai detta a proposito della storia americana è che Colombo non ha scoperto l'America, ma piuttosto ha imposto un sistema colonialista e imperialista ai 20 milioni di Indiani che avevano convissuto in relativa armonia per 25.000 anni.

Colombo, praticamente da solo, si è reso responsabile dello sterminio degli Indiani Haitiani *Arawak*, il cui numero fu ridotto da circa 250.000 a zero nel 1650.

Tenendo presente questa storia di schiavitù, violenze e genocidi, nonché l'imperialismo del Nord che continua ancora oggi a sfruttare il Terzo Mondo, vediamo il 1992 come un'opportunità unica per riflettere, pentirsi e cambiare rotta.

Per questo ci siamo impegnati a promuovere nel 1992 un pellegrinaggio nonviolento da Panama a Washington. Questa testimonianza religiosa lunga 7.700 chilometri partirà da Panama City il 20 dicembre 1991 e giungerà a Washington il 12 ottobre 1992, *Columbus Day*.

Questi dieci mesi di pellegrinaggio attraverso otto Paesi ci daranno l'opportunità di testimoniare le sofferenze spirituali e fisiche inflitte a causa delle avidità e

Dal Nord e dal Sud

ignoranze passate e presenti. Cammineremo insieme e impareremo dalle vittime della guerra in Centroamerica, dai rifugiati in Messico e dai Nativi americani lungo la "Via del Pianto" degli Stati Uniti.

OBIETTIVI DELLA MARCIA

Cammineremo:

1. Come offerta spirituale per il perdono delle tragedie cominciate in questo continente 500 anni fa.
2. Per stare insieme a, e imparare da, le vittime della nostra storia di 500 anni di colonialismo, imperialismo e genocidio.
3. Per offrire ogni giorno preghiere interconfessionali per i diritti umani, l'autodeterminazione di tutti i popoli ed il superamento dell'ignoranza in noi stessi e in tutta l'umanità.
4. Per raccontare la vera storia di questo continente, nella speranza che mostrando le ingiustizie iniziate nel 1492 possiamo fermare la loro continuazione odierna.
5. Per pentirci della nostra storia meschina e violenta e per dedicarci ad un futuro di spiritualità e nonviolento.

COSA È NECESSARIO

1. La convinzione e l'impegno di marciare per 25-30 km al giorno.
2. La fiducia per proseguire nonostante tutte le difficoltà e i pericoli che potranno presentarsi.
3. La volontà di astenersi da alcool e droghe durante la marcia.
4. Il desiderio di partecipare ad un'ora di preghiera interconfessionale ogni giorno.
5. La disponibilità a pagare le spese di viaggio a Panama City e contribuire alle spese della marcia.

MIR e Movimento Nonviolento invitano a seguire e appoggiare, qui dall'Italia, questa importante e significativa azione. Una nostra delegazione è stata in visita alle sedi Serpaj di Panama e Nicaragua ricevendo una precisa richiesta di aiuto e collaborazione.

È possibile inviare lettere di solidarietà e di adesione; offrire un contributo economico per gli incontri e i seminari di formazione lungo il tragitto e per i servizi di base dei camminatori; partecipare personalmente alla marcia.

In ogni caso, come per informazioni più dettagliate, il riferimento per l'Italia è:

MIR-MN (Paolo Predieri)

Via Milano 65

25128 BRESCIA

(tel. 030/3617474)

c.c.p. 20289252

100 bici per il Mozambico

Non avrà certo la risonanza mondiale delle campagne eco-umanitarie di Sting o Bob Geldof, ma ci sembra che questa iniziativa "Mozambici '91" possa trovare adesione tra coloro che, sensibili alla necessità di uno sviluppo equilibrato del sud del pianeta, vogliono dare un minimo contributo nel nostro campo di azione: quello di una politica dei trasporti che, anche per quei paesi, prenda in considerazione l'uso di mezzi non a motore, bicicletta *in primis*.

"Mozambici '91" è una campagna nazionale gestita dalla F.I.A.B., la Federazione Italiana Amici della Bicicletta, attraverso il gruppo "Tuttinbici" di Reggio Emilia. Essa ha come scopo la raccolta di fondi per un valore di almeno 10 milioni di lire, con i quali acquistare, presumibilmente dalla Cina, 100 biciclette da montare al costo di lire 100.000 l'una. Tali biciclette saranno assemblate in una piccola officina per riparazioni che sta per essere allestita in Mozambico, nella città di Baira. L'iniziativa è seguita in loco dall'amico Claudio Pedroni di "Tuttinbici", che si trova in Mozambico per lavorare ad un progetto di cooperazione allo sviluppo. Egli è in contatto con il rappresentante del progetto "Bikes not bombs" dell'organizzazione statunitense I.T.D.P. (*Institute for Transportation & Development Policy*).

Giova ricordare che in un paese come il Mozambico anche un mezzo povero come la bicicletta può divenire strumento per uno sviluppo seppure minimale, ma comunque irrealizzabile senza altre soluzioni di trasporto. Per contro non sarebbe pensabile a livello planetario un sistema di mobilità incentrato esclusivamente sull'automobile, sia per gli alti costi economici ed energetici che per i prevedibili danni ambientali già ampiamente sperimentati nei paesi industrializzati.

Per reperire il denaro necessario sono state realizzate delle simpatiche magliette colorate, dalla grafica significativa e accattivante, il cui ricavato della vendita andrà interamente a finanziare il progetto in questione.

Le magliette per aiutare il Mozambico sono in vendita al prezzo di 10.000 lire (...o più per chi può!).

Per informazioni contattare:

Tuttinbici

Gruppo Cicloecologista

Via Zandonai - Pista di pattinaggio

42100 REGGIO EMILIA

Il fucile spezzato

Pensando al 4 novembre

La testimonianza di un partigiano



Seminario su Tolstoj

Tra qualche settimana in tutta Italia verrà ricordato il 73esimo anniversario della "vittoria" di quel "4 novembre" in cui, tra discorsi retorici e "festeggiamenti" vari, viene spesso travisata la tragica realtà dei fatti, e cioè che non di una vittoria si trattò, ma di una strage inutile che ci regalò il fascismo.

Voglio portare la mia testimonianza antimilitarista di settantenne, ex-combattente politico, ex-militare, di disprezzo per l'esercito in quanto centro culturale di guerra e luogo in cui si affermano e vengono trasmessi i valori più negativi per un essere umano, quali l'obbedienza cieca, la sottomissione, il culto della forza, l'odio e l'esaltazione della violenza, cioè il diritto di uccidere.

Io dico ai giovani d'oggi che ripudio tutto questo e li invito ed esorto a non essere schiavi di questa falsa cultura, li invito a scansare questa "scuola" disumana e li esorto a dire "Signorndò!".

Dal gennaio '42 all'agosto '43 fui arruolato a Forte Aurelia, a Roma, e il giorno del giuramento buttai a terra il fucile (atto che rifece a Sulmona, e in tempo di guerra c'era da finire a Gaeta o alla fucilazione), ma sempre me la cavai: non volevo uccidere, nè per i Savoia, nè per il "pavone" che si gonfiava e tuonava in Piazza Venezia.

In 19 mesi di "naja" mi beccai una brutta pleurite secca, mal curata al "Buon Pastore" di Roma, che, col passare degli anni, mi ha ridotto a grave invalidità.

Il 5 (non l'8 o ancor dopo...) settembre '43 disertai e giurai a me stesso che mai più mi sarei assoggettato a chiamate dell'esercito italiano, che, come tutti gli eserciti del mondo, già in tempo di pace spreca enormi risorse finanziarie, abusa della vitalità dei giovani, tratta come pezze da piedi la truppa che non ha il coraggio di reagire e farsi rispettare come uomini.

Da quel 5 settembre feci vita ribelle: appartenni ad una formazione partigiana garibaldina, nel Bergamasco, ed anche li scelsi di essere il più possibile libero nell'agire, rifiutando gli ordini, quando erano evidentemente sbagliati, denunciando pubblicamente addirittura il comandante quando, con viltà, cinismo e falsità, per eliminare a tutti i costi me ed un mio compagno, ci fece processare come "spie", con processo farsa e condanna a fucilazione immediata, ma mi salvai con l'amico anche quella volta!

Da altre due condanne a morte fasciste (nel '44), da ripetute sparatorie per le strade in città, da raffiche su un ponte do-

ve in piena notte mi si intimò l'"altolà" da ambo i lati, da una incredibile fuga alla stazione di Bergamo, sempre sotto "nere" raffiche, dalla ronda della Gestapo, mi salvai sempre e molto fortunatamente *in extremis* (se non è il momento non si muore!).

Ormai il mio foglio di "congedo illimitato" e quello falso di "congedo assoluto" (che mi servì per gabbare i neri tutori del cosiddetto ordine nazifascista, ma non i carabinieri che ai primi di aprile del '45 mi incarcerarono e spedirono in campo di concentramento), dormono da allora dimenticati in un buio cassetto.

Da ormai 45 anni per noi settantenni è tutto passato, ma i "venti di guerra" fischiano ancora ed ancora "urla la bufera". Vorrei essere giovane e sano per disubbidire ed obiettare ancora, e voi giovani dovete dire "No!" alla naja dei padroni, "No!" all'uccidere uomini come voi, di qualsiasi razza e colore siano; ci vuole molto più coraggio ad obiettare che ad ubbidire: "no a tutti gli eserciti, perchè l'uomo finisce dove comincia il soldato!"

Giovanni Artifoni
(Bergamo)

COLOMBIA

Ammessa l'obiezione

In seguito a una campagna nazionale che ha raccolto 200.000 firme, consegnate il 26 aprile durante una manifestazione davanti alla sede del Parlamento, l'Assemblea Nazionale Costituente ha deciso che il servizio militare continuerà ad essere obbligatorio anche se si accetterà l'obiezione di coscienza "nei casi e nei modi stabiliti dalla legge". Il testo costituzionale proposto dice: "La libertà di coscienza è un diritto inviolabile. Nessuno può essere obbligato ad agire contro la sua coscienza". Si riconosce il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare obbligatorio. Il legislatore stabilirà un servizio civile alternativo a quello militare per gli obiettori di coscienza slegato da qualsiasi corpo armato o militare.

Dall'1 all'8 settembre, a Nettuno, presso Roma, gli "Amici di Tolstoj" hanno organizzato un piccolo seminario sulla figura e l'opera di Leone Tolstoj. Hanno partecipato complessivamente ad esso una ventina di persone: alcuni appassionati di Tolstoj (fra cui un rappresentante della "Società degli Amici", cioè dei Quaccheri), venuti da varie regioni d'Italia, alcuni rappresentanti dei movimenti nonviolenti locali (ad Aprilia si sta organizzando un Centro per la nonviolenza) ed alcuni amici russi residenti in Italia.

Il seminario, autogestito, aveva soprattutto lo scopo di far incontrare persone che si interessano alle stesse idee, agli stessi ideali.

Argomenti trattati: 1) la vita e le opere di Tolstoj; 2) il rapporto tra le sue opere letterarie e quelle filosofiche; 3) Tolstoj e Gandhi; 4) Tolstoj e il marxismo; 5) La nonviolenza nel quotidiano; 6) I Quaccheri e la nonviolenza; 7) La repressione e lo scottante problema dell'obiezione di coscienza al servizio militare in Russia.

Si è parlato anche delle attività e dei programmi degli Amici di Tolstoj e della loro ultima fatica: il libro, in corso di stampa, "La vera vita", tradotto per la prima volta dal russo in italiano, che è una delle più importanti opere religiose di Tolstoj (sarà a disposizione presso il Movimento Nonviolento dal novembre prossimo).

I programmi futuri sono stati così indicati: raccolta di ogni tipo di notizie e documentazione su Tolstoj, studio della sua influenza sul pensiero contemporaneo (oltre che su Gandhi), collaborazione coi gruppi nonviolenti locali contattati, presa di contatto con gruppi nonviolenti russi (attraverso un giornale russo e studenti russi attualmente in Italia), viaggio in Russia nel prossimo anno.

Tutti coloro che sono interessati all'attività degli "Amici di Tolstoj" possono mettersi in contatto con:

Gloria Gazzeri
Via Casole d'Elsa 13
00139 Roma
tel. 06/8104089

Recensioni

La pace cambia. Proposte pedagogiche, di Pietro Roveda, La Scuola Editrice, Brescia, 1990, pag. 256, L. 22.000

Partendo dai cambiamenti apportati dalle rivoluzioni nonviolente dell'89 l'Autore, docente universitario di pedagogia e di storia della pedagogia, riflette sulla distinzione fra *pace negativa* (pace armata) e *pace positiva* (ispirata ai valori di verità, libertà, giustizia, solidarietà), ancora lontana. Il testo, steso con criteri interdisciplinari, si articola in tre capitoli: chi è l'uomo di pace; l'aggressività umana; il rispetto per la vita. Nel primo si propongono i valori dell'uomo di pace, nel secondo si analizzano i fondamenti biologici, sociologici, psicologici di una "giusta aggressività", nel terzo viene affrontata la dimensione etica della pace, riprendendo il pensiero di personaggi come Fromm e Schweitzer, ed il suo allargamento alle questioni dell'ambiente e della salvaguardia del creato.

Un testo diverso per linguaggio, impostazione, riferimenti culturali, dai soliti per "addetti ai lavori" dell'area nonviolenta. Di particolare interesse per gli insegnanti.

Uno di loro. Pensieri e esperienze di un prete-operaio, di Sirio Politi, Piero Grubaudi editore, Torino, 1989, pp. 227, L. 15.000

Queste pagine di don Sirio non sono inedite, avendo già visto la luce nel 1967. Ma se non ebbero allora grande diffusione rischiano anche oggi di restare sconosciute a coloro che lo conobbero principalmente per il suo impegno per la pace e la nonviolenza e come presidente del M.I.R. Si tratta infatti di testi sulla sua esperienza di prete-operaio (il primo in Italia) scritti fra il 1956 e il 1964 per i periodici locali *La voce dei poveri* e *Il nostro lavoro*, rielaborati e completati da brani del suo diario privato. Sono pagine dalle quali traspare un amore vivo e totale per quelli che don Sirio chiama - con lo stesso significato che attribuiva al termine don Lorenzo Milani - "i poveri".

In questi scritti don Sirio non affronta mai esplicitamente il tema della pace, ma se il parallelo con don Milani è lecito (e lo è), allora si può dire che come alle "Esperienze pastorali" è seguita "L'obbedienza non è più una virtù", così dalle "Esperienze di un prete-operaio" emergono chiarissime quell'ansia di giustizia e di verità che porteranno don Sirio ad accostarsi alla nonviolenza. "La Verità va guadagnata spendendovi tutto, dando

via ogni cosa, giocandovi anche la vita. E l'Amore bisogna che ci mangi tutto quello che abbiamo e anche tutto quello che siamo. Il fuoco brucia la legna fino alla cenere. E la luce vince il buio fino a non lasciare nemmeno la penombra".

Lo spaccato di un mondo e di un'epoca scomparsi visto attraverso gli occhi di un poeta.

L'industria militare in Italia, di Mario Pianta e Giulio Perani, Edizioni Associate, Roma, 1991, pp. 223, L. 20.000

L'industria bellica in Italia, gli assetti proprietari, le esportazioni di armi, le commesse del Ministero della Difesa, le strategie economiche e finanziarie dei maggiori gruppi pubblici e privati, dalla Fiat all'Iri, dall'Efim alla Montedison. Uno spaccato dell'industria militare italiana esteso alle 50 maggiori industrie del settore e soprattutto aggiornato (comprendendo il periodo 1983-88), ben documentato e corredato da decine e decine di tabelle. Ne esce il panorama di un settore debole, caratterizzato da frammentazione produttiva, basso livello tecnologico, dipendenza dall'estero, i cui addetti sono in costante calo dal 1984 ad oggi. Un capitolo sulle esportazioni - legali e illegali - di armi dall'Italia ed uno sulle prospettive di riconversione completano il volume.

Un testo chiaro e sintetico su un tema da seguire sempre con attenzione. Ottimo come documentazione per gruppi e simili.

Il debito del Terzo Mondo, di Susan George, Edizioni Lavoro/IscoS, Roma, 1989, pp. 379, L. 25.000

Molti ricorderanno l'effetto che produsse nel 1978 la pubblicazione di "Come muore l'altra metà del mondo" di Susan George; la sua popolarità in Italia è in gran parte ancora dovuta a quell'agile saggio che smontava uno dopo l'altro i miti della fame e indicava i veri colpevoli. "Il debito del Terzo Mondo", uscito nell'89, non ha ricevuto la stessa attenzione ed è un peccato. L'argomento non è certo una novità, ma mentre sul tema sono oramai usciti innumerevoli articoli e libri, uno studio serio e documentato, eppure semplice nel linguaggio e comprensibile a tutti, mancava. L'informazione sul problema poi non è mai sufficiente, soprattutto perché, come dice la George: "Come la guerra è troppo importante per essere lasciata ai generali, così la crisi debitoria è troppo seria per essere

lasciata ai finanzieri e agli economisti". Nei quattordici capitoli del libro dapprima si inquadra il problema in generale, poi si affrontano i casi concreti di alcuni Paesi dell'Africa e dell'America Latina e infine si suggeriscono possibili linee di soluzione, a partire dal "rimborso creativo" o "soluzione DSD" (Debito, Sviluppo, Democrazia). L'idea di fondo è che i Paesi debitori possono rimborsare gli interessi ed il capitale in valuta locale e sul lungo periodo, versando su fondi nazionali di sviluppo controllati dagli autentici rappresentanti del popolo.

Basilare. Chi non lo trovasse può ordinarlo anche in redazione.



Il confine inviolabile. La nonviolenza e il bisogno di identità, di AA.VV., La Meridiana, Molfetta (Ba), 1991, pp. 174, L. 18.000

Un titolo atipico per un testo atipico. "Fra nonviolenza e bisogno di identità apparentemente non esiste legame... la nonviolenza si pone su un piano politico, l'identità su un piano psicologico". Inizia così il saggio di Filippo Gentiloni, ai quali seguono altri di Tonino Bello, Franco Cassano, Piero Cipriani, Antonino Drago, Anna Maffei, Pedro F.Miguel, Daniele Novara, Giannozzo Pucci e Gerard Houwer. Tutti gli interventi assumono il paradigma della nonviolenza come punto di partenza centrale per la loro riflessione e convergono poi nell'offrire possibili risposte alla domanda unificatrice: è possibile un'identità forte, come un profondo confine inviolabile, senza la deriva verso la violenza?

Sostanzioso e complesso, da degustare a piccoli sorsi.

(a cura di Stefano Benini)

CORSO. La comunità Promozione e Sviluppo, organismo di volontariato internazionale insignito del "Premio Ravello" per la sezione "Ambiente e società", dà avvio al secondo corso della Scuola di educazione al volontariato ed ai problemi pace, ambiente, sviluppo e disagio. Il corso si rivolge a quanti intendono approfondire e verificare le proprie motivazioni alla scelta del volontariato, maturare una capacità operativa fondata su metodologie nonviolente e acquisire un bagaglio di conoscenze specifiche nel quadro di una educazione alla mondialità e allo sviluppo. Le discipline del corso comprendono: diritti umani, teorie dello sviluppo, risoluzione nonviolenta dei conflitti, educazione alla pace, all'ambiente e alla mondialità, teoria e pratica della nonviolenza ed altro ancora. Il corso, approvato e finanziato dal ministero degli affari esteri ai sensi della legge n. 49 sul volontariato, ha durata biennale ed avrà luogo da ottobre a maggio. Per informazioni e iscrizioni, contattare:

*Segreteria C.P.S.
via Mons. Natale, 7
80069 VICO EQUENSE (NA)
(tel. 081/8799928)*

ASCOLTO. Il Centro Franciscano di Ascolto di Rovigo è impegnato da alcuni anni sull'impervio versante sociale del volontariato, occupandosi dei settori più diversi: detenuti, malati psichici, senza fissa dimora, e in generale chiunque si rivolga direttamente al servizio di ascolto. Dopo aver organizzato negli anni scorsi incontri come "I problemi del disagio" (con don Luigi Ciotti del Gruppo Abele, 1988), "Dietro le sbarre" (con Fra Beppe Prioli segretario regionale del SEAC, 1989), "Qualcuno per gente senza nessuno" (con Dino Gallo direttore del dormitorio di Torino, 1990), quest'anno si terrà un incontro-dibattito dedicato a chi vive nel disagio psichico. Con il patrocinio dell'ULSS 30, del Comune e della Provincia di Rovigo, della Regione Veneto e del Comitato familiari dei malati di mente di Rovigo, si terrà presso la sala della Gran Guardia di Rovigo giovedì 10 ottobre alle ore 21 un incontro dibattito sul tema: "Sofferenza psichica: quale atteggiamento?". Contattare:

*Centro Franciscano di Ascolto
via G. Verdi, 23
45100 ROVIGO
(tel. 0425/200009)*

AMBIENTE. La Lega per l'Ambiente di Ivrea ci informa che sono stati pubblicati gli atti del terzo Convegno Scuola-Ambiente: "L'educazione ed i rapporti Nord/Sud" tenutosi il 29 e 30 novembre 1990 a Banchette (TO). La pubblicazione, di 87 pagine, viene venduta a lire 10.000 la copia (7.000 per più copie). Sono ancora disponibili copie degli atti dei primi due convegni: "L'Ecologia come nuovo approccio al sapere" (1988) e "Spunti didattici per un insegnamento ecologico" (1989). Per ordinazioni, contattare:

*Lega per l'Ambiente
c/o Centro Gandhi
via Arduino 75
10015 IVREA (TO)*

URGENTE. "Survival International" ci informa di una azione urgente che è in atto contro il genocidio delle popolazioni tribali in Ban-

gladesh. Queste popolazioni infatti vengono deportate, a causa del loro modo di vita nomade definito "antiquato" dal governo, in villaggi simili a campi di concentramento controllati dall'esercito. Si segnalano continue violazioni dei diritti umani, torture, stupri, distruzioni. L'azione richiesta è scrivere (in inglese) al Primo Ministro esprimendo solidarietà con i popoli colpiti sia dal recente ciclone che da questa politica e chiedendo la fine del genocidio. L'indirizzo è:

*Prime Minister Begum Khaleda Zia
Sugandha House - PM's Secretariat
Dhaka,
BANGLADESH*

CENTRO. A Treviso è sorto il "Centro Pace", che ospiterà il Comitato Provinciale degli Obiettori di coscienza, l'Associazione per la Pace, gli Obiettori della Caritas Tarvisina e l'ArciNova provinciale. Le tematiche di cui si occuperà sono quelle consuete: nonviolenza, educazione alla pace, obiezione al servizio e alle spese militari. È già iniziata la raccolta di materiale, libri e riviste per allargare e potenziare il Centro, per cui chi volesse contribuire può farlo contattando:

*Centro Pace
c/o Circostrizione 1
via N. Sauro 13
31100 TREVISO*

PROTEZIONE. "La Protezione Civile in Europa" è il titolo del primo convegno internazionale sul volontariato di protezione civile, che si svolgerà a Venezia il 15 e 16 novembre. Il programma vede relazioni sui diversi sistemi giuridici in vigore nella comunità europea a proposito di protezione civile e volontariato, nonché un confronto sulle esperienze già in atto a livello internazionale. Le spese di partecipazione, comprensive di *coffee break* e colazione di lavoro (ma non del pernottamento), sono di lire 150.000 a persona. Per informazioni e prenotazioni, contattare:

*Centro Congressi Hotel Ramada
via Orlanda 4
30175 MESTRE (VE)
(tel. 041/5310500)*

BIOLOGICO. L'agricoltura biologica si pone come valida alternativa per l'impiego delle risorse umane ed ambientali, è in grado di inserirsi armonicamente negli ecosistemi e di produrre cibi sani ed equilibrati. Per questo il C.L.A.B. (Coordinamento Laziale Agricoltura Biologica) organizza dal 5 ottobre 1991 al 5 aprile 1992 l'ottavo corso di agricoltura biologica "La terra crea". Il costo dell'iscrizione ai 23 incontri, 16 teorici e 7 pratici per un totale di circa 90 ore, è di lire 200.000 (140.000 per studenti e disoccupati). Per informazioni, contattare:

*C.L.A.B.
via Ostiense, 152/b
00154 ROMA
(tel. 06/5750966)*

GORGONZOLA. Acli, Centro per la Nonviolenza e Mani Tese di Gorgonzola hanno realizzato e distribuito gratuitamente a tutte le famiglie della cittadina un quaderno dal titolo "Ecologia della vita quotidiana". In esso sono contenute alcune semplici indicazioni per vivere da consumatore non consumista, rispetto-

so dei diritti dei popoli e dei grandi cicli della natura. Per averlo, contattare:

*Centro per la Nonviolenza
via 4 Novembre, 17
20064 GORGONZOLA (MI)
(tel. 02/95382590)*

PRANOTERAPIA. Dal 31 ottobre al 3 novembre 1991 il "FIPRE" (Federazione Italiana Pranoterapeuti Reiki) organizza un seminario-convegno sul Reiki, definito come "metodo spontaneo di apertura energetica che permette la pranoterapia bioradiante". Il sistema è efficace, pare, per riattivare il sistema endocrino, linfatico, circolatorio, digerente ed urinario, nonché per eliminare disfunzioni organiche, psichiche, stati di depressione e di stress. Il seminario avrà luogo all'Hotel Belvedere di Subiaco (Roma) al costo di 250.000 lire, alla quale vanno aggiunte 200.000 lire per la pensione completa. Contattare:

*F.I.P.R.E.
c/o Gfu Yoga
via Flaminia 19
00196 ROMA (tel. 06/3227491)*

DIGIUNO. L'International Vegetarian Union, di cui l'A.V.I. (Associazione Vegetariana Italiana) fa parte sin dalla sua nascita nel 1952, indice in ottobre il mese vegetariano mondiale, durante il quale si concentreranno le attività di tutti i gruppi a livello internazionale. L'A.V.I. promuove per l'occasione un

la Meridiana

La Meridiana presenta
L'ABECEDARIO DELL'OBIETTORE
a cura di Diego Cipriani e
Guglielmo Minervini
pp. 180, lire 19.000
21 voci, 21 autori,
21 schede bibliografiche,
21 tavole disegnate da Luigi Russo,
solo **17 mila lire** per chi lo prenota.

LA MERIDIANA - 70056 Molfetta
via M. d'Azeglio 46, tel. 080.9340399

digiuno a staffetta della durata di un mese per la sensibilizzazione contro l'alimentazione carnea. Poche persone sono infatti coscienti del fatto che nei paesi occidentali il 70% dei terreni agricoli vengono utilizzati per produrre foraggio per gli animali mentre 500 milioni di persone nel mondo soffrono di gravi malnutrizioni. Per contatti e adesioni, contattare:

A.V.I.
via XXV aprile, 41
20026 NOVATE MILANESE (MI)
(tel. 02/3548876)

BUDDISMO. "Dharma Gaia" è una sezione del Centro Studi Kalachakra, associazione nata nel 1987 ed iscritta all'Unione Buddhista Italiana, che si propone di sviluppare attività relative allo studio, pratica e preservazione della filosofia e religione Buddhista. Il progetto "Dharma Gaia" in particolare è stato elaborato al fine di affrontare e approfondire i temi della salvaguardia degli equilibri ecologici e degli ecosistemi, della pace e della nonviolenza, del dialogo interreligioso, dell'assistenza agli emarginati e ai sofferenti, il tutto in uno spirito aperto, non dogmatico e non settario. Le attività in corso comprendono varie iniziative in favore della causa tibetana, la traduzione e diffusione di documenti, la realizzazione di un notiziario; il primo appuntamento sarà però il convegno "Il Buddhismo come cultura di pace" previsto per il 19 e 20 ottobre a Bordighera (IM). Per qualsiasi informazione, contattare:

Dharma Gaia
c/o Sergio Orro
vico Hanbury, 3
18030 LATTE (IM)

SANA. La sigla sta per *Scientists Against Nuclear Arms*, Scienziati contro le armi nucleari, ed è un'organizzazione indipendente che include studiosi di scienze naturali e sociali, insegnanti, psicologi, ingegneri ecc. Anche dopo il "successo" del trattato START, nel mondo ci sono ancora circa 45.000 testate nucleari che ci minacciano. Scopo primario dell'organizzazione, che si dichiara per l'eliminazione delle armi nucleari e non per il loro semplice controllo, è quello di promuovere una serie di attività volte a ridurre i pericoli delle armi nucleari e di sterminio di massa, in particolare chimiche e batteriologiche. Inoltre si interessa a come reindirizzare il lavoro scientifico attualmente impiegato a fini militari (oltre il 50% in Inghilterra). Ora SANA ha bisogno di fondi e di nuovi soci, e invita chiunque lo desideri ad iscriversi come membro effettivo o ad associarsi come semplice sostenitore. Tutti riceveranno un bollettino trimestrale di aggiornamento sulle varie attività e sono invitati al congresso annuale.

Contattare:

S.A.N.A.
Freepost
London SW18 4YY
(U.K.)

COMUNITA'. La Fondazione "Findhorn" è una comunità spirituale internazionale con sede nel nord-est della Scozia. È stata fondata nel 1962 ed ora conta circa 170 persone di ogni età e nazione. La Fondazione, che non ha fini di lucro, è un centro di educazione e formazione per quanti sono interessati a conoscere e sperimentare il suo stile di vita, volto a recuperare il senso del sacro e la coscienza di sé nella vita quotidiana, nelle rela-

zioni umane, nel lavoro, nei rapporti con l'ambiente. Come introduzione alla vita e agli ideali della comunità sono previste durante l'intero anno delle "settimane esperienziali" nelle quali si alternano lavori manuali e momenti di approfondimento. Il costo di una settimana, comprensivo dei pasti vegetariani, varia da 180 a 240 sterline a seconda delle disponibilità finanziarie. Per partecipare è necessaria una lettera individuale di presentazione, da inviare a:

The Accomodation Secretary
Findhorn Foundation
Cluny Hill College
Forres IV36 ORD, Scozia

COMPUTER. Con un computer qualsiasi, una linea telefonica e un adattatore (modem) è possibile accedere alla conferenza telematica pacifista della rete "Fidonet". È un'iniziativa del CE.DA.ME.-Peace Research Center di Livorno, che si ripromette di creare un punto di collegamento tra le diverse realtà dell'ecopacifismo italiano. I servizi resi possibili da una rete del genere sono infatti: posta elettronica immediata, avvisi "circolari", consultazione di archivi, ecc., fino alla creazione di una vera e propria banca dati del pacifismo italiano.

Contattare:

CE.DA.ME.- Peace Research Center
C.P. 87
57100 LIVORNO

NATURA. L'immersione totale nella natura è garantita con le "due giorni" del Circolo Vegetariano di Calcata (VT): nella valle del Treja alla scoperta di valori dimenticati, pernottando in grotte, capanne o ripari naturali, cibandosi di erbe e tuberi raccolti. Sono stage organizzati durante tutto l'anno per gruppetti di non più di 6 persone.

Fra le sue attività, il Circolo promuove anche una petizione, indirizzata al Presidente della Repubblica, perché la salvaguardia accordata dalla legge agli animali domestici venga estesa anche agli erbivori, che sempre più spesso entrano nelle nostre case come bestiole da compagnia... salvo poi finire in pentola! Per sostanzare questa sua sensibilità il Circolo offre infatti un servizio di pensione per gli animali erbivori (capre, pecore, coniglietti, oche, papere, gallinacci, colombe, ecc.) che rischiano di restare abbandonati, o peggio cucinati, durante le vacanze.

Contattare:

Circolo Vegetariano
piazza Roma, 22/23
01030 CALCATA (VT)
(tel. 0761/587200)

SUPERCASSIA. Conosciuta come "Supercassia" e presentata come un semplice raddoppio della statale "Cassia", si tratta in realtà di un'opera completamente nuova, una superstrada che, se realizzata, attraverserebbe l'intero territorio viterbese con effetti devastanti. Vetralla è l'unico dei comuni attraversati in cui una lunga azione di sensibilizzazione e di resistenza abbia fermato per tre anni il progetto, l'unico comune in cui la popolazione potrà esprimersi attraverso un referendum consultivo. A questo punto occorre però un sostegno allargato, sia a livello finanziario per affrontare le spese di una campagna informativa, sia dando notizia attraverso i mezzi d'informazione disponibili, sia infine inviando espressioni

FIERA DELLE UTOPIE CONCRETE

Quest'anno tocca all'aria

Dopo il Fuoco, l'Acqua e la Terra, quest'anno la Fiera delle Utopie Concrete di Città di Castello (PG) si occuperà del quarto elemento vitale, l'Aria.

Dal 19 al 27 ottobre, presso il Centro Le Grazie, aperta tutti i giorni feriali dalle 16 alle 20. Sabato e domenica dalle 10 alle 19.

L'aria si trova ovunque, è l'elemento che avvolge e permea di sé ogni cosa e fra loro le collega. Così, se è vero che anche gli altri elementi sono connessi e reciprocamente si influenzano, questo è ancora più vero per l'aria, che accoglie tutto ciò che succede negli altri elementi e da essi è più influenzato. L'aria è anche l'elemento del sogno, del librarsi, della libertà, dell'ispirazione e della fantasia. È senza frontiere, pertanto anche il suo inquinamento non ha confini e minaccia di non lasciarci respirare liberamente in nessun luogo. Per questo affrontare questo tema significa innanzitutto cercare di ritrovare la connessione fra i vari ele-

menti, evidenziandola soprattutto rispetto ad alcune tematiche specifiche: l'effetto serra, il clima, il traffico, le foreste, la qualità dell'aria in casa e negli ambienti di lavoro.

Con esperimenti da guardare, manufatti, progetti da studiare, nuove soluzioni tecniche da conoscere, immagini da ricordare, giochi per divertirsi, l'esposizione affronterà questi problemi. Ci sarà un nuovo progetto di casa "ecologica", il punto d'arrivo dell'esposizione dello scorso anno, da cui inizierà un percorso ideale che condurrà all'"ufficio ecologico". È questo il cuore dell'esposizione di quest'anno e sarà possibile confrontarsi con i problemi dell'inquinamento all'interno di questi luoghi di lavoro degli inquinamenti che da questi si riversano nell'ambiente.

Sono presenti vari punti attrezzati per la proiezione di video e durante tutta la durata della Fiera sarà tenuta una serie di dibattiti.

di solidarietà. Il riferimento organizzativo della campagna è l'inesauribile:

Peppino Sini
via Cassia 114
01013 CURA DI VETRALLA (VT)
(tel. 0761/309573)

STAMPA. Pur esulando in apparenza dai temi della rubrica, non abbiamo resistito alla tentazione di pubblicare questa delicata e graziosa poesiola. Giudicate voi stessi se abbiamo fatto bene o no.

C'era una volta un grillo canterino che sembrava un fenomeno vivente, senza uscir mai dal nido, il malandrino, era sempre al corrente di tutto ciò che il bruco, il maggiolino, e altri insetti dicevano di lui non solo in mezzo al prato, ma persino nei luoghi più reconditi e più bui. Un giorno una libellula curiosa si volse al grillo e disse: - Come mai tu riesci a conoscere ogni cosa? Fai l'indovino od hai sulla testa un'antenna sorprendente che funziona da radio-ricevente? - Macché - rispose il grillo mattacchione grattandosi la pancia con la zampa: - So tutto per quest'unica ragione: sono abbonato all'Eco della Stampa!...

Contattare:

L'Eco della Stampa
via Compagnoni 28
20129 MILANO

OBIEZIONE. L'editrice "La settimana", che pubblica da anni il giornale pacifista "La luna" oltre a svolgere servizi editoriali per l'Associazione per la Pace, ci comunica di aver aderito all'obiezione bancaria in corso verso le banche che sono state coinvolte nella recente guerra del Golfo, in particolare sostenendo gli acquisti di armamenti da parte degli stati coinvolti nel conflitto. Per sostanziare tale adesione "La settimana" ha chiuso nelle scorse settimane il suo conto corrente presso l'agenzia di Alessandria della Banca Nazionale del Lavoro. Per saperne di più, contattare:

La settimana
C.P. 137
15100 ALESSANDRIA
(tel. 0131/343032)

CONVEGNI. Promossi dalla "Tenda/Casa dei popoli per la Pace" di Firenze - che, dopo essere stata sloggiata con la forza da Piazza San Giovanni, si è costituita in Associazione ed è sempre attiva nella formazione e informazione per la pace e la nonviolenza - si svolgeranno a Firenze due incontri internazionali. Alla loro organizzazione collaborano gli Enti Locali, l'Università e molte Organizzazioni Non Governative (O.N.G.), tra cui il Consiglio Mondiale delle Chiese e l'Internazionale dei Resistenti alla Guerra (W.R.I.). Anche gli Obiettori alle spese militari sono coinvolti in questa iniziativa.

La prima di queste è un convegno, che si svolgerà il 6 e 7 novembre presso l'Aula Magna della facoltà di Magistero (via San Gallo 10), sul tema: "Nonviolenza ed ordine internazionale democratico" che cercherà di analizzare a fondo le più recenti lotte nonviolente e le implicazioni belliche dei presenti equilibri

Nord/Sud e dell'attuale modello di sviluppo. La seconda si svolgerà dal 6 all'8 dicembre presso l'auditorium del Consiglio Regionale (via Cavour 4) e sarà una "Conferenza per la pace e la sicurezza del Medio Oriente - Ruolo delle nazioni Unite e delle Organizzazioni Non Governative". Ci saranno sessioni sul conflitto israeliano-palestinese; sulla sicurezza globale per tutti i paesi e i popoli della regione medio orientale e sul ruolo delle Nazioni Unite e delle O.N.G. Ci saranno inoltre gruppi di lavoro su vari aspetti dei temi citati, tra cui uno sulla questione curda ed un'altro sulle "Forze non armate e nonviolente delle Nazioni Unite".

Il primo convegno è aperto a tutti. La partecipazione, invece, alla Conferenza è riservata ai rappresentanti delle O.N.G. ed ai Movimenti di base per la Pace di tutto il mondo, ma ci sarà anche un incontro aperto alla cittadinanza e a tutti gli interessati.

Per informazioni, contattare:

Alberto l'Abate
via Mordini, 3
50136 FIRENZE
(tel. 055/690838)

RICEVIAMO

Pace e giustizia nelle Scritture delle grandi religioni, di D.Lardner Carmody e J.Tully Carmody, EDB, Bologna, 1991, pp. 207, L. 20.000

Far pace col pianeta, di Barry Commoner, Garzanti, Milano, 1990, pp. 302, L.28.000

I diritti animali, di Tom Regan, Garzanti, Milano, 1990, pp. 564, L. 35.000

Gandhi. La via del maestro, di Vinoba Bhave, Edizioni Paoline, Torino, 1991, pp. 216, L. 24.000

Nonviolenza dopo la tempesta. Carteggio con Sara Melauri, di Aldo Capitini, Edizioni Associate, Roma, 1991, pp. 110, L. 16.000

L'abecedario dell'obietto, di Diego Cipriani e Guglielmo Minervini, La Meridiana, Molfetta (Ba), 1991, pp. 185, L. 19.000

Osare la pace per fede - 1. Preghiere, a cura del Centro Interconfessionale per la Pace, La Meridiana, Molfetta (Ba), 1991, pp. 141, L. 16.000

Le due opzioni. Una storia popolare della scienza, di Antonino Drago, La Meridiana, Molfetta (Ba), 1991, pp. 237, L. 26.000

Chi sono i Quaccheri, a cura di Davide Melodia, Lussemburgo, 1991, pp. 32, L. 2.000

"La Locusta" e la cultura cattolica in Italia, di N. Fabbretti, M. Isnenghi e V.

Volpini, La Locusta, Vicenza, 1987, pp. 60, L. 10.000

Psicologia e nonviolenza, di Enza Paola Cela, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1991, pp. 48, L. 14.000

I rapporti spezzati. La cultura del dominio separa, la coscienza ecologica ricomponde, di Michele Ferrante, edizioni Qualevita, L'Aquila, 1991, pp. 60, L. 8.000

Dossier 2. Filippine. Il primo accordo bilaterale di cooperazione Italia-Filippine, a cura dell'Osservatorio di Impatto Ambientale della Campagna Nord-Sud, Roma, 1991, pp. 178, L. 25.000

La fortuna di Don Lorenzo Milani in Italia e Germania, tesi di laurea di Elena Sbrogì, Università degli Studi di Verona facoltà di Economia e Commercio, A.A. 1987-88

Le ragioni della natura. La proposta bioregionalista, di Kirkpatrick Sale, Elèuthera, Milano, 1991, pp. 221, L. 22.000

Anatomia della pace, di Emery Reves, Il Mulino, Bologna, 1990, pp. 241, L. 28.000

Donne e guerra, di Jean Bethke Elshaint, Il Mulino, Bologna, 1991, pp. 345, L. 36.000

Non si parte! Non si parte! Le sommosse in Sicilia contro il richiamo alle armi, di Antonio Mangiafico e Pippo Gurrieri, Sicilia Punto L, Ragusa, 1991, pp. 64

Nonviolent struggle and Social Defense, di Brian Martin e altri, W.R.I., Londra, 1991, pp. 144

People power. The building of a new european home, di Michel Randle, Hawthorn Press, 1991, pp. 228

Opening doors to peace. A memorial to Myrtle Solomon, a cura di Mitzi Bales, W.R.I., Londra, 1991, pp. 82

Preparing for non-violent direct action, di AA.VV., Peace News/CND, Londra, 1984, pp. 80

You can't kill the spirit, di Pam Mc Allister, New Society Publishers, Filadelfia, 1988, pp. 238

Seven steps to global change. Gandhi's message for today, di Guy de Mallac, Ocean Tree Book, Santa Fe, 1987, pp. 82

Articles of peace. Celebrating fifty years of Peace News, a cura di Gail Chester e Andrew Rigby, Prism Press, Bridport, (California), 1986, pp. 174

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n.1 - **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?** 2a edizione riveduta e ampliata. P. 48 - L. 3.000
n. 2 - **Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali.** di G. Pontara. P. 24 - L. 3.000
n. 3 - **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca,** di J. Bennet. P. 24 - L. 3.000
n. 4 - **L'obbedienza non è più una virtù,** di L. Milani. P. 24 - L. 3.000
n. 5 - **Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca,** di M. Skovdin. P. 24 - L. 3.000
n. 6 - **Teoria della nonviolenza,** di A. Capitini. P. 32 - L. 3.000
n. 7 - **Significato della nonviolenza,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 3.000
n. 8 - **Momenti e metodi dell'azione nonviolenta,** di J. M. Muller. P. 32 - L. 3.000
n. 9 - **Manuale per l'azione diretta nonviolenta,** di C. Walker. P. 50 - L. 2.000
n. 10 - **Paghiamo per la pace anziché per la guerra,** P. 48 - L. 3.000
n. 11 - **Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza,** di D. Gallo. P. 24 - L. 3.000
n. 12 - **I cristiani e la pace. Superare le ambiguità,** di don L. Basilissi. P. 60 - L. 3.000
n. 13 - **Un'introduzione alla nonviolenza,** di P. Patfoort. P. 32 - L. 3.000

Libri

- Una nonviolenza politica.** Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. P. 140 - L. 10.000
La difesa popolare nonviolenta. Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. P. 272 - L. 12.000
Strategia della nonviolenza. Dall'esigenza morale all'azione nonviolenta, di J. M. Muller. P. 175 - L. 12.000
Per uscire dalla violenza, di J. Sémelin. P. 192 - L. 12.000
Politica dell'azione nonviolenta, di

- G. Sharp. Vol. 1: Potere e lotta; P. 164 - L. 23.000; Vol. 2: Le tecniche. P. 200 - L. 29.000
Addestramento alla nonviolenza. Introduzione teorico-pratica ai metodi, a cura di A. L'Abate. P. 158 - L. 16.000
Mohan Mala, di M. K. Gandhi. P. 150 - L. 7.000
Civiltà occidentale e rinascita dell'India (Hind Swaraj), di M. K. Gandhi. P. 88 - L. 10.000
Villaggio e autonomia, di M. K. Gandhi. P. 196 - L. 10.000
Il Regno di Dio è in voi, di L. Tolstoj. P. 386 - L. 18.500
Lettera ad una professoressa, della Scuola di Barbiana. P. 166 - L. 14.000
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone. Ottanta tavole illustrate, a cura di F. Gesualdi, P. 80 - L. 10.000
Il potere diffuso: i Verdi in Italia di R. del Carria. P. 108 - L. 10.000
Scienza e guerra, di A. Drago e G. Salio. P. 192 - L. 12.000
Ambiente, sviluppo e attività militare, di J. Galtung. P. 155 - L. 13.000
Economia. Conoscere per scegliere, di F. Gesualdi. P. 287 - L. 15.000
Ci sono alternative!, di Johan Galtung. P. 253 - L. 16.000
Lezioni di vita, di L. del Vasto. P. 128 - L. 5.000
Aldo Capitini, la sua vita, il suo pensiero, di G. Zanga. P. 215 - L. 26.000
Aldo Capitini, educatore di nonviolenza, di N. Martelli. P. 170 - L. 15.000
Aldo Capitini, uno schedato politico, a cura di C. Cutini. P. 300 - L. 15.000
Gli eretici della pace, breve storia dell'antimilitarismo dal fascismo al 1979, di Andrea Maori. P. 156 - L. 15.000
Le guerre del Golfo, di N. Salio, P. 136 - L. 15.000.
Se vuoi la pace educa alla pace, a cura dell'I.P.R.I. P. 206 - L. 12.000

- Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta?**, di Johan Galtung. P. 132 - L. 18.000
Badshan Khan: il Gandhi musulmano, di Eknath Eashwaran. La biografia e il pensiero di uno dei collaboratori di Gandhi. P. 250 - L. 22.000
Il terzo assente, di Norberto Bobbio. P. 240 - L. 26.000

Libri di Aldo Capitini

- Il Messaggio,** Antologia degli scritti. P. 540 - L. 30.000
Il potere di tutti, P. 450 - L. 20.000
Italia nonviolenta, P. 103 - L. 10.000
Religione aperta, P. 328 - L. 30.000
Le tecniche della nonviolenza, P. 200 - L. 10.000
Colloquio corale (poesie). P. 64 - L. 10.000
Vita religiosa. P. 125 - L. 9.800
Elementi di un'esperienza religiosa, p. 145 - L. 19.000

Monografie

- Fascicolo su M. L. King - L. 3.000
Fascicolo su A. Capitini - L. 3.000

Adesivi e spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No, grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 4.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente rivolgersi al Movimento Nonviolento, c.p. 201, 06100 Perugia (tel. 075/30471) versando l'importo sul ccp n. 11526068. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

Azione nonviolenta satyagraha

Rivista di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche della nonviolenza in Italia e nel mondo

Redazione e Amministrazione
via Spagna, 8 - 37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore Responsabile
Pietro Pinna

Editore

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p.iva 02028210231

Abbonamento annuo

L. 28.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona

- L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
- Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione)

Stampa

Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988

Pubblicazione mensile, anno XXVIII, ottobre 1991. Spediz. in abb. post., Gr. III/70 da Verona C.M.P.

In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.